

2009

Bollettino diocesano

Curia Vescovile
di TRIVENTO



BOLLETTINO DIOCESANO



Curia Vescovile di Trivento

11	LA PAROLA DEL PAPA
12	OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA SANTA MESSA DEL CRISMA DEL 9 APRILE 2009
20	OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA, CON LA PARTECIPAZIONE DELLA COMMISSIONE CENTRALE ORGANIZZATRICE DEL VI INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE IN MESSICO DEL 23 APRILE 2009
22	OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER L'APERTURA DELL'ANNO SACERDOTALE DEL 19 GIUGNO 2009
29	OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI IN OCCASIONE DELLA CHIUSURA DELL'ANNO PAOLINO DEL 28 GIUGNO 2009
38	MESSAGGIO URBI ET ORBI DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA PASQUA 2009
43	MESSAGGIO URBI ET ORBI DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI PER IL NATALE 2009
47	MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA CELEBRAZIONE DELLA XLII GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1° GENNAIO 2009
	COMBATTERE LA POVERTÀ, COSTRUIRE LA PACE
49	Povertà e implicazioni morali
52	Lotta alla povertà e solidarietà globale
57	Conclusione
61	MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA QUARESIMA 2009
67	MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI PER LA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO (2010)

- 71 LA PAROLA DEL VESCOVO
- 72 Omelia pronunciata in Cattedrale il 1° gennaio 2009
- 76 Omelia pronunciata in Cattedrale il 6 gennaio 2009
- 80 Omelia pronunciata in occasione della professione dei voti
perpetui di Suor Nina Berardi nel Santuario di Canneto il
18 aprile 2009
- 85 Omelia pronunciata nella Basilica papale di San Paolo fuori le mura
in occasione del pellegrinaggio diocesano il 16 maggio 2009
- 91 Omelia pronunciata in Cattedrale durante la messa esequiale di
mons. Cerrone il 22 giugno 2009
- 95 Omelia pronunciata in Cattedrale il 28 luglio 2009 per la festa dei
Santi Patroni
- 99 Omelia pronunciata a Duronia per l'Ordinazione Diaconale di
don Leonardo Sacco il 31 ottobre 2009
- 103 Omelia per la solennità di Tutti i Santi pronunciata nel cimitero
di Trivento il primo novembre 2009
- 107 Omelia pronunciata in Cattedrale l'8 dicembre 2009
- 111 Omelia pronunciata in Cattedrale nella veglia del 24 dicembre 2009
- 115 Omelia pronunciata in Cattedrale il giorno di Natale 2009
- 119 LETTERE DEL VESCOVO
- 120 Lettera di Mons. Scotti per la Quaresima 2009
- 125 Solidarietà a Mons. Bregantini dai Vescovi del Molise del
14 maggio 2009
- 127 ANNO CELESTINIANO
- 128 Messaggio degli Arcivescovi e Vescovi dell'Abruzzo e del Molise



- 131 Omelia del Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato del Santo Padre, in occasione dell'apertura della Porta Santa, il 28 agosto 2009, per la Perdonanza Celestiniana e inizio dell'Anno Celestiniano
- 137 Intervista concessa dal Card. Segretario di Stato Tarcisio Bertone a L'Osservatore Romano il 27 agosto 2009, in occasione della celebrazione della Perdonanza Celestiniana
- 147 **ATTI DELLA CURIA**
- 148 DELEGA
- 149 CONSENSO
- 150 SACRA ORDINAZIONE DIACONALE
- 151 **RENDICONTO ANNO 2009**
- 157 **DALLA DIOCESI**
- 158 30° anniversario della morte di Padre Fiorante, Missionario di Civitanova
- 161 Pellegrinaggio Diocesano alla Basilica papale di San Paolo fuori le mura
- 163 Convegno Sacerdotale dal 14 al 18 giugno 2009
- 164 Omelia di Mons. Luciano Suriani pronunciata in Cattedrale il 4 luglio 2009 per la festa di San Casto
- 173 50° di sacerdozio di Padre Fulgenzio De Marco domenica 19 luglio 2009 celebrato nella chiesa di Maria SS. di Costantinopoli, in Agnone *(a cura di Don Francesco Martino)*



177 NECROLOGIO

178 Mons. Remo Quaranta

180 Mons. Antonio Cerrone

185 AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

186 GENNAIO

188 FEBBRAIO

189 MARZO

191 APRILE

192 MAGGIO

194 GIUGNO

196 LUGLIO

198 AGOSTO

200 SETTEMBRE

202 OTTOBRE

204 NOVEMBRE

205 DICEMBRE





OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
PER LA SANTA MESSA DEL CRISMA
DEL 9 APRILE 2009

Cari fratelli e sorelle,

Nel Cenacolo, la sera prima della sua passione, il Signore ha pregato per i suoi discepoli riuniti intorno a Lui, guardando al contempo in avanti alla comunità dei discepoli di tutti i secoli, a “quelli che crederanno in me mediante la loro parola” (Gv 17, 20). Nella preghiera per i discepoli di tutti i tempi Egli ha visto anche noi e ha pregato per noi. Ascoltiamo, che cosa chiede per i Dodici e per noi qui riuniti: “Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità” (17, 17ss). Il Signore chiede la nostra santificazione, la nostra consacrazione nella verità. E ci manda per continuare la sua stessa missione. Ma c’è in questa preghiera una parola che attira la nostra attenzione, ci sembra poco comprensibile. Gesù dice: “Per loro io consacro me stesso”. Che cosa significa? Gesù non è forse di per sé “il Santo di Dio”, come Pietro ha confessato nell’ora decisiva a Cafarnao (cfr Gv 6, 69)? Come può ora consacrare, santificare se stesso?

Per comprendere questo dobbiamo soprattutto chiarire che cosa vogliono dire nella Bibbia le parole “santo” e “santificare/consacrare”. “**Santo**” - con questa parola si descrive innanzitutto la natura di Dio stesso, il suo modo d’essere tutto particolare, divino, che a Lui solo è proprio. Egli solo è il vero e

autentico Santo nel senso originario. Ogni altra santità deriva da Lui, è partecipazione al suo modo d'essere. Egli è la Luce purissima, la Verità e il Bene senza macchia. Consacrare qualcosa o qualcuno significa quindi dare la cosa o la persona in proprietà a Dio, toglierla dall'ambito di ciò che è nostro e immetterla nell'atmosfera sua, così che non appartenga più alle cose nostre, ma sia totalmente di Dio. Consacrazione è dunque un togliere dal mondo e un consegnare al Dio vivente. La cosa o la persona non appartiene più a noi, e neppure più a se stessa, ma viene immersa in Dio. Un tale privarsi di una cosa per consegnarla a Dio, lo chiamiamo poi anche sacrificio: questo non sarà più proprietà mia, ma proprietà di Lui. Nell'Antico Testamento, la consegna di una persona a Dio, cioè la sua "santificazione" si identifica con l'Ordinazione sacerdotale, e in questo modo si definisce anche in che cosa consista il sacerdozio: è un passaggio di proprietà, un essere tolto dal mondo e donato a Dio. Con ciò si evidenziano ora le due direzioni che fanno parte del processo della santificazione/consacrazione. È un uscire dai contesti della vita del mondo - un "essere messi da parte" per Dio. Ma proprio per questo non è una segregazione. Essere consegnati a Dio significa piuttosto essere posti a rappresentare gli altri. Il sacerdote viene sottratto alle connessioni del mondo e donato a Dio, e proprio così, a partire da Dio, deve essere disponibile per gli altri, per tutti. Quando Gesù dice: "Io mi consacro", Egli si fa insieme sacerdote e vittima. Pertanto Bultmann ha ragione traducendo l'affermazione: "Io mi consacro" con "Io mi sacrifico".

Comprendiamo ora che cosa avviene, quando Gesù dice: “Io mi consacro per loro”? È questo l’atto sacerdotale in cui Gesù - l’Uomo Gesù, che è una cosa sola col Figlio di Dio - si consegna al Padre per noi. È l’espressione del fatto che Egli è insieme sacerdote e vittima. Mi consacro - mi sacrifico: questa parola abissale, che ci lascia gettare uno sguardo nell’intimo del cuore di Gesù Cristo, dovrebbe sempre di nuovo essere oggetto della nostra riflessione. In essa è racchiuso tutto il mistero della nostra redenzione. E vi è contenuta anche l’origine del sacerdozio della Chiesa, del nostro sacerdozio.

Solo adesso possiamo comprendere fino in fondo la preghiera, che il Signore ha presentato al Padre per i discepoli - per noi. **“Consacrali nella verità”**: è questo l’inserimento degli apostoli nel sacerdozio di Gesù Cristo, l’istituzione del suo sacerdozio nuovo per la comunità dei fedeli di tutti i tempi. “Consacrali nella verità”: è questa la vera preghiera di consacrazione per gli apostoli. Il Signore chiede che Dio stesso li attragga verso di sé, dentro la sua santità. Chiede che Egli li sottragga a se stessi e li prenda come sua proprietà, affinché, a partire da Lui, essi possano svolgere il servizio sacerdotale per il mondo. Questa preghiera di Gesù appare due volte in forma leggermente modificata. Dobbiamo ambedue le volte ascoltare con molta attenzione, per cominciare a capire almeno vagamente la cosa sublime che qui sta verificandosi. “Consacrali nella verità”. Gesù aggiunge: “La tua parola è verità”. I discepoli vengono quindi tirati nell’intimo di Dio mediante l’essere immersi nella parola di

Dio. La parola di Dio è, per così dire, il lavacro che li purifica, il potere creatore che li trasforma nell'essere di Dio. E allora, come stanno le cose nella nostra vita? Siamo veramente pervasi dalla parola di Dio? È vero che essa è il nutrimento di cui viviamo, più di quanto non lo siano il pane e le cose di questo mondo? La conosciamo davvero? La amiamo? Ci occupiamo interiormente di questa parola al punto che essa realmente dà un'impronta alla nostra vita e forma il nostro pensiero? O non è piuttosto che il nostro pensiero sempre di nuovo si modella con tutto ciò che si dice e che si fa? Non sono forse assai spesso le opinioni predominanti i criteri secondo cui ci misuriamo? Non rimaniamo forse, in fin dei conti, nella superficialità di tutto ciò che, di solito, s'impone all'uomo di oggi? Ci lasciamo veramente purificare nel nostro intimo dalla parola di Dio? Nietzsche ha dileggiato l'umiltà e l'obbedienza come virtù servili, mediante le quali gli uomini sarebbero stati repressi. Ha messo al loro posto la fierezza e la libertà assoluta dell'uomo. Orbene, esistono caricature di un'umiltà sbagliata e di una sottomissione sbagliata, che non vogliamo imitare. Ma esiste anche la superbia distruttiva e la presunzione, che disgregano ogni comunità e finiscono nella violenza. Sappiamo noi imparare da Cristo la retta umiltà, che corrisponde alla verità del nostro essere, e quell'obbedienza, che si sottomette alla verità, alla volontà di Dio? "Consacrati nella verità; la tua parola è verità": questa parola dell'inserimento nel sacerdozio illumina la nostra vita e ci chiama a diventare sempre di nuovo discepoli di quella verità, che si dischiude nella parola di Dio.

Nell'interpretazione di questa frase possiamo fare ancora un passo ulteriore. Non ha forse Cristo detto di se stesso: "Io sono la verità" (cfr Gv 14, 6)? E non è forse Egli stesso la Parola vivente di Dio, alla quale si riferiscono tutte le altre singole parole? Consacrali nella verità - ciò vuol dire, dunque, nel più profondo: rendili una cosa sola con me, Cristo. Lègali a me. Tirali dentro di me. E di fatto: esiste in ultima analisi solo un unico sacerdote della Nuova Alleanza, lo stesso Gesù Cristo. E il sacerdozio dei discepoli, pertanto, può essere solo partecipazione al sacerdozio di Gesù. Il nostro essere sacerdoti non è quindi altro che un nuovo e radicale modo di unificazione con Cristo.

Sostanzialmente essa ci è stata donata per sempre nel Sacramento. Ma questo nuovo sigillo dell'essere può diventare per noi un giudizio di condanna, se la nostra vita non si sviluppa entrando nella verità del Sacramento. Le promesse che oggi rinnoviamo dicono a questo proposito che la nostra volontà deve essere così orientata: "Domino Iesu arctius coniungi et conformari, vobismetipsis abrenuntiantes". L'unirsi a Cristo suppone la rinuncia. Comporta che non vogliamo imporre la nostra strada e la nostra volontà; che non desideriamo diventare questo o quest'altro, ma ci abbandoniamo a Lui, ovunque e in qualunque modo Egli voglia servirsi di noi. "Vivo, tuttavia non vivo più io, ma Cristo vive in me", ha detto san Paolo a questo proposito (cfr Gal 2, 20). Nel "sì" dell'Ordinazione sacerdotale abbiamo fatto questa rinuncia fondamentale al voler essere autonomi, alla "autorealizzazione". Ma bisogna giorno per giorno adempiere questo grande "sì" nei molti piccoli "sì" e nelle

piccole rinunce. Questo “sì” dei piccoli passi, che insieme costituiscono il grande “sì”, potrà realizzarsi senza amarezza e senza autocommiserazione soltanto se Cristo è veramente il centro della nostra vita. Se entriamo in una vera familiarità con Lui. Allora, infatti, sperimentiamo in mezzo alle rinunce, che in un primo tempo possono causare dolore, la gioia crescente dell’amicizia con Lui, tutti i piccoli e a volte anche grandi segni del suo amore, che ci dona continuamente. “Chi perde se stesso, si trova”. Se osiamo perdere noi stessi per il Signore, sperimentiamo quanto sia vera la sua parola.

Essere immersi nella Verità, in Cristo - di questo processo fa parte la preghiera, in cui ci esercitiamo nell’amicizia con Lui e anche impariamo a conoscerLo: il suo modo di essere, di pensare, di agire. Pregare è un camminare in comunione personale con Cristo, esponendo davanti a Lui la nostra vita quotidiana, le nostre riuscite e i nostri fallimenti, le nostre fatiche e le nostre gioie - è un semplice presentare noi stessi davanti a Lui. Ma affinché questo non diventi uno autocontemplarsi, è importante che impariamo continuamente a pregare pregando con la Chiesa. Celebrare l’Eucaristia vuol dire pregare. Celebriamo l’Eucaristia in modo giusto, se col nostro pensiero e col nostro essere entriamo nelle parole, che la Chiesa ci propone. In esse è presente la preghiera di tutte le generazioni, le quali ci prendono con sé sulla via verso il Signore. E come sacerdoti siamo nella Celebrazione eucaristica coloro che, con la loro preghiera, fanno strada alla preghiera dei fedeli di oggi. Se noi

siamo interiormente uniti alle parole della preghiera, se da esse ci lasciamo guidare e trasformare, allora anche i fedeli trovano l'accesso a quelle parole. Allora tutti diventiamo veramente "un corpo solo e un'anima sola" con Cristo.

Essere immersi nella verità e così nella santità di Dio - ciò significa per noi anche accettare il carattere esigente della verità; contrapporsi nelle cose grandi come in quelle piccole alla menzogna, che in modo così svariato è presente nel mondo; accettare la fatica della verità, perché la sua gioia più profonda sia presente in noi. Quando parliamo dell'essere consacrati nella verità, non dobbiamo neppure dimenticare che in Gesù Cristo verità e amore sono una cosa sola. Essere immersi in Lui significa essere immersi nella sua bontà, nell'amore vero. L'amore vero non è a buon mercato, può essere anche molto esigente. Oppone resistenza al male, per portare all'uomo il vero bene. Se diventiamo una cosa sola con Cristo, impariamo a riconoscerLo proprio nei sofferenti, nei poveri, nei piccoli di questo mondo; allora diventiamo persone che servono, che riconoscono i fratelli e le sorelle di Lui e in essi incontrano Lui stesso.

"Consacrati nella verità" - è questa la prima parte di quella parola di Gesù. Ma poi Egli aggiunge: "Io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati in verità" - cioè veramente (Gv 17, 19). Io penso che questa seconda parte abbia un suo specifico significato. Esistono nelle religioni del mondo molteplici modi rituali di "santificazione", di consacrazione di

una persona umana. Ma tutti questi riti possono rimanere semplicemente una cosa formale. Cristo chiede per i discepoli la vera santificazione, che trasforma il loro essere, loro stessi; che non rimanga una forma rituale, ma sia un vero divenire proprietà di Dio stesso. Potremmo anche dire: Cristo ha chiesto per noi il Sacramento che ci tocca nella profondità del nostro essere. Ma ha anche pregato, affinché questa trasformazione giorno per giorno in noi si traduca in vita; affinché nel nostro quotidiano e nella nostra vita concreta di ogni giorno siamo veramente pervasi dalla luce di Dio.

Alla vigilia della mia Ordinazione sacerdotale, 58 anni fa, ho aperto la Sacra Scrittura, perché volevo ricevere ancora una parola del Signore per quel giorno e per il mio futuro cammino da sacerdote. Il mio sguardo cadde su questo brano: “Consacrali nella verità; la tua parola è verità”. Allora seppi: il Signore sta parlando di me, e sta parlando a me. Precisamente la stessa cosa avverrà domani in me. In ultima analisi non veniamo consacrati mediante riti, anche se c'è bisogno di riti. Il lavacro, in cui il Signore ci immerge, è Lui stesso - la Verità in persona. Ordinazione sacerdotale significa: essere immersi in Lui, nella Verità. Appartengo in un modo nuovo a Lui e così agli altri, “affinché venga il suo Regno”. Cari amici, in questa ora del rinnovo delle promesse vogliamo pregare il Signore di farci diventare uomini di verità, uomini di amore, uomini di Dio. Pregiamolo di attirarci sempre più dentro di sé, affinché diventiamo veramente sacerdoti della Nuova Alleanza. Amen.

OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
per la CELEBRAZIONE EUCARISTICA
con la partecipazione
della Commissione Centrale Organizzatrice del
VI INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE
in Messico del 23 aprile 2009

Cari amici,

Poco fa abbiamo detto nel salmo responsoriale: “Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode” (33,1). Lo lodiamo oggi per il VI incontro mondiale delle famiglie, felicemente celebrato a Città del Messico lo scorso mese di gennaio, e alla cui organizzazione e al cui svolgimento voi avete partecipato in diversi modi. Vi ringrazio di cuore. Saluto anche cordialmente i signori cardinali Ennio Antonelli, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, e l’arcivescovo primate del Messico, Norberto Rivera Carrera, che presiede questo pellegrinaggio a Roma.

Nella lettura degli Atti degli Apostoli abbiamo ascoltato dalle labbra di Pietro: “Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini” (5, 29). Ciò concorda pienamente con quanto ci dice il Vangelo di Giovanni: “Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita” (3, 36). Così la Parola di Dio ci parla quindi di un’obbedienza che non è semplice soggezione, né un mero adempimento di mandati, ma nasce da un’intima comunione con Dio e consiste in uno sguardo interiore che sa discernere ciò che “viene dall’alto” ed “è al di sopra di tutti”. È frutto dello Spirito Santo che Dio concede “senza misura”.

Cari amici, i nostri contemporanei hanno bisogno di scoprire questa obbedienza, che non è teorica bensì vitale, che è un optare per alcune condotte concrete, basate sull'obbedienza al volere di Dio, che ci rendono pienamente liberi. Le famiglie cristiane con la loro vita domestica, semplice e gioiosa, condividendo ogni giorno le gioie, le speranze e le preoccupazioni, vissute alla luce della fede, sono scuole di obbedienza e ambiti di vera libertà. Lo sanno bene quanti hanno vissuto il proprio matrimonio secondo i piani di Dio per lunghi anni, come alcuni dei presenti, sperimentando la bontà del Signore che ci aiuta e ci incoraggia.

Nell'eucaristia Cristo è realmente presente: è il pane che scende dall'alto per farci riprendere le forze e per affrontare lo sforzo e la fatica del cammino. Egli è sempre al nostro fianco. Che Cristo sia il migliore amico anche di chi oggi riceve la prima comunione, trasformandolo interiormente affinché sia un suo testimone entusiasta dinanzi agli altri!

Proseguiamo ora la nostra celebrazione eucaristica invocando l'amorevole intercessione della nostra Madre del cielo, Nuestra Señora de Guadalupe, affinché riceviamo Gesù e abbiamo la vita e, rafforzati con il pane eucaristico, siamo servitori della vera gioia per il mondo.

OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
per l'APERTURA DELL'ANNO SACERDOTALE
del 19 giugno 2009

Cari fratelli e sorelle,

nell'antifona al Magnificat tra poco canteremo: "Il Signore ci ha accolti nel suo cuore - Suscepit nos Dominus in sinum et cor suum". Nell'Antico Testamento si parla 26 volte del cuore di Dio, considerato come l'organo della sua volontà: rispetto al cuore di Dio l'uomo viene giudicato. A causa del dolore che il suo cuore prova per i peccati dell'uomo, Iddio decide il diluvio, ma poi si commuove dinanzi alla debolezza umana e perdona. C'è poi un passo veterotestamentario nel quale il tema del cuore di Dio si trova espresso in modo assolutamente chiaro: è nel capitolo 11 del libro del profeta Osea, dove i primi versetti descrivono la dimensione dell'amore con cui il Signore si è rivolto ad Israele all'alba della sua storia: "Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio" (v. 1).

In verità, all'instancabile predilezione divina, Israele risponde con indifferenza e addirittura con ingratitudine. "Più li chiamavo - è costretto a constatare il Signore - più si allontanavano da me" (v. 2). Tuttavia Egli mai abbandona Israele nelle mani dei nemici, perché "il mio cuore - osserva il Creatore dell'universo - si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione" (v. 8).

Il cuore di Dio fremito di compassione! Nell'odierna solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, la Chiesa offre alla nostra contemplazione questo mistero, il mistero del cuore di un Dio che si commuove e riversa tutto il suo amore sull'umanità. Un amore misterioso, che nei testi del Nuovo Testamento ci viene rivelato come incommensurabile passione di Dio per l'uomo. Egli non si arrende dinanzi all'ingratitude e nemmeno davanti al rifiuto del popolo che si è scelto; anzi, con infinita misericordia, invia nel mondo l'Unigenito suo Figlio perché prenda su di sé il destino dell'amore distrutto; perché, sconfiggendo il potere del male e della morte, possa restituire dignità di figli agli esseri umani resi schiavi dal peccato. Tutto questo a caro prezzo: il Figlio Unigenito del Padre si immola sulla croce: "Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine" (cfr. Gv 13, 1). Simbolo di tale amore che va oltre la morte è il suo fianco squarciato da una lancia. A tale riguardo, il testimone oculare, l'apostolo Giovanni, afferma: "Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue ed acqua" (cfr. Gv 19, 34).

Cari fratelli e sorelle, grazie perché, rispondendo al mio invito, siete venuti numerosi a questa celebrazione con cui entriamo nell'Anno Sacerdotale. Saluto i Signori Cardinali e i Vescovi, in particolare il Cardinale Prefetto e il Segretario della Congregazione per il Clero con i loro collaboratori, ed il Vescovo di Ars. Saluto i sacerdoti e i seminaristi dei vari seminari e collegi di Roma; i religiosi e le religiose e tutti i fedeli. Un saluto speciale

rivolgo a Sua Beatitudine Ignace Youssef Younan, Patriarca di Antiochia dei Siri, venuto a Roma per incontrarmi e significare pubblicamente l'“ecclesiastica communio” che gli ho concesso.

Cari fratelli e sorelle, fermiamoci insieme a contemplare il Cuore trafitto del Crocifisso. Abbiamo ascoltato ancora una volta, poco fa, nella breve lettura tratta dalla Lettera di san Paolo agli Efesini, che “Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatti rivivere con Cristo... Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù” (Ef 2, 4-6). Essere in Cristo Gesù è già sedere nei cieli. Nel Cuore di Gesù è espresso il nucleo essenziale del cristianesimo; in Cristo ci è stata rivelata e donata tutta la novità rivoluzionaria del Vangelo: l'Amore che ci salva e ci fa vivere già nell'eternità di Dio. Scrive l'evangelista Giovanni: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna” (3, 16). Il suo Cuore divino chiama allora il nostro cuore; ci invita ad uscire da noi stessi, ad abbandonare le nostre sicurezze umane per fidarci di Lui e, seguendo il suo esempio, a fare di noi stessi un dono di amore senza riserve.

Se è vero che l'invito di Gesù a “rimanere nel suo amore” (cfr. Gv 15, 9) è per ogni battezzato, nella festa del Sacro Cuore di Gesù, Giornata di santificazione sacerdotale, tale invito risuona con maggiore forza per noi sacerdoti, in particolare

questa sera, solenne inizio dell'Anno Sacerdotale, da me voluto in occasione del 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars. Mi viene subito alla mente una sua bella e commovente affermazione, riportata nel Catechismo della Chiesa Cattolica: "Il sacerdozio è l'amore del Cuore di Gesù" (n. 1589). Come non ricordare con commozione che direttamente da questo Cuore è scaturito il dono del nostro ministero sacerdotale? Come dimenticare che noi presbiteri siamo stati consacrati per servire, umilmente e autorevolmente, il sacerdozio comune dei fedeli? La nostra è una missione indispensabile per la Chiesa e per il mondo, che domanda fedeltà piena a Cristo ed incessante unione con Lui; questo rimanere nel suo amore esige cioè che tendiamo costantemente alla santità, a questo rimanere come ha fatto san Giovanni Maria Vianney.

Nella Lettera a voi indirizzata per questo speciale anno giubilare, cari fratelli sacerdoti, ho voluto porre in luce alcuni aspetti qualificanti del nostro ministero, facendo riferimento all'esempio e all'insegnamento del Santo Curato di Ars, modello e protettore di tutti noi sacerdoti, e in particolare dei parroci. Che questo mio scritto vi sia di aiuto e di incoraggiamento a fare di questo anno un'occasione propizia per crescere nell'intimità con Gesù, che conta su di noi, suoi ministri, per diffondere e consolidare il suo Regno, per diffondere il suo amore, la sua verità. E pertanto, "sull'esempio del Santo Curato d'Ars - così concludevo la mia Lettera - lasciatevi conquistare da Lui e sarete anche voi, nel mondo di oggi, messaggeri di speranza, di riconciliazione, di pace".

Lasciarsi conquistare pienamente da Cristo! Questo è stato lo scopo di tutta la vita di san Paolo, al quale abbiamo rivolto la nostra attenzione durante l'Anno Paolino che si avvia ormai verso la sua conclusione; questa è stata la meta di tutto il ministero del Santo Curato d'Ars, che invocheremo particolarmente durante l'Anno Sacerdotale; questo sia anche l'obiettivo principale di ognuno di noi. Per essere ministri al servizio del Vangelo, è certamente utile e necessario lo studio con una accurata e permanente formazione teologica e pastorale, ma è ancor più necessaria quella "scienza dell'amore" che si apprende solo nel "cuore a cuore" con Cristo. È Lui infatti a chiamarci per spezzare il pane del suo amore, per rimettere i peccati e per guidare il gregge in nome suo. Proprio per questo non dobbiamo mai allontanarci dalla sorgente dell'Amore che è il suo Cuore trafitto sulla croce.

Solo così saremo in grado di cooperare efficacemente al misterioso "disegno del Padre" che consiste nel "fare di Cristo il cuore del mondo"! Disegno che si realizza nella storia, man mano che Gesù diviene il Cuore dei cuori umani, iniziando da coloro che sono chiamati a stargli più vicini, i sacerdoti appunto. Ci richiamano a questo costante impegno le "promesse sacerdotali", che abbiamo pronunciato il giorno della nostra Ordinazione e che rinnoviamo ogni anno, il Giovedì Santo, nella Messa Crismale. Perfino le nostre carenze, i nostri limiti e debolezze devono ricondurci al Cuore di Gesù. Se infatti è vero che i peccatori, contemplandoLo, devono apprendere da Lui il

necessario “dolore dei peccati” che li riconduca al Padre, questo vale ancor più per i sacri ministri. Come dimenticare, in proposito, che nulla fa soffrire tanto la Chiesa, Corpo di Cristo, quanto i peccati dei suoi pastori, soprattutto di quelli che si tramutano in “ladri delle pecore” (Gv 10, 1ss), o perché le deviano con le loro private dottrine, o perché le stringono con lacci di peccato e di morte? Anche per noi, cari sacerdoti, vale il richiamo alla conversione e al ricorso alla Divina Misericordia, e ugualmente dobbiamo rivolgere con umiltà l’accurata e incessante domanda al Cuore di Gesù perché ci preservi dal terribile rischio di danneggiare coloro che siamo tenuti a salvare.

Poc’anzi ho potuto venerare, nella Cappella del Coro, la reliquia del Santo Curato d’Ars: il suo cuore. Un cuore infiammato di amore divino, che si commuoveva al pensiero della dignità del prete e parlava ai fedeli con accenti toccanti e sublimi, affermando che “dopo Dio, il sacerdote è tutto!... Lui stesso non si capirà bene che in cielo” (cfr. Lettera per l’Anno Sacerdotale, p.2). Coltiviamo, cari fratelli, questa stessa commozione, sia per adempiere il nostro ministero con generosità e dedizione, sia per custodire nell’anima un vero “timore di Dio”: il timore di poter privare di tanto bene, per nostra negligenza o colpa, le anime che ci sono affidate, o di poterle - Dio non voglia! - danneggiare. La Chiesa ha bisogno di sacerdoti santi; di ministri che aiutino i fedeli a sperimentare l’amore misericordioso del Signore e ne siano convinti testimoni. Nell’adorazione eucaristica, che seguirà la

celebrazione dei Vespri, chiederemo al Signore che infiammi il cuore di ogni presbitero di quella “carità pastorale” capace di assimilare il suo personale “io” a quello di Gesù Sacerdote, così da poterlo imitare nella più completa auto-donazione. Ci ottenga questa grazia la Vergine Maria, della quale domani contempleremo con viva fede il Cuore Immacolato. Per Lei il Santo Curato d’Ars nutriva una filiale devozione, tanto che nel 1836, in anticipo sulla proclamazione del Dogma dell’Immacolata Concezione, aveva già consacrato la sua parrocchia a Maria “concepita senza peccato”. E mantenne l’abitudine di rinnovare spesso quest’offerta della parrocchia alla Santa Vergine, insegnando ai fedeli che “bastava rivolgersi a lei per essere esauditi”, per il semplice motivo che ella “desidera soprattutto di vederci felici”. Ci accompagni la Vergine Santa, nostra Madre, nell’Anno Sacerdotale che oggi iniziamo, perché possiamo essere guide salde e illuminate per i fedeli che il Signore affida alle nostre cure pastorali. Amen!

OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
in occasione della
CHIUSURA DELL'ANNO PAOLINO
del 28 giugno 2009

Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
Illustri Membri della Delegazione del Patriarcato ecumenico,

Cari fratelli e sorelle,

rivolgo a ciascuno il mio saluto cordiale. In particolare, saluto il Cardinale Arciprete di questa Basilica e i suoi collaboratori, saluto l'Abate e la comunità monastica benedettina; saluto pure la Delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. L'anno commemorativo della nascita di san Paolo si conclude stasera. Siamo raccolti presso la tomba dell'Apostolo, il cui sarcofago, conservato sotto l'altare papale, è stato fatto recentemente oggetto di un'attenta analisi scientifica: nel sarcofago, che non è stato mai aperto in tanti secoli, è stata praticata una piccolissima perforazione per introdurre una speciale sonda, mediante la quale sono state rilevate tracce di un prezioso tessuto di lino colorato di porpora, laminato con oro zecchino e di un tessuto di colore azzurro con filamenti di lino. È stata anche rilevata la presenza di grani d'incenso rosso e di sostanze proteiche e calcaree. Inoltre, piccolissimi frammenti ossei, sottoposti all'esame del carbonio 14 da parte di esperti ignari della loro provenienza, sono risultati appartenere a persona vissuta tra il I e il II secolo. Ciò sembra confermare l'unanime e incontrastata tradizione che si tratti dei resti mortali

dell'apostolo Paolo. Tutto questo riempie il nostro animo di profonda emozione. Molte persone hanno, durante questi mesi, seguito le vie dell'Apostolo - quelle esteriori e più ancora quelle interiori, che egli ha percorso durante la sua vita: la via di Damasco verso l'incontro con il Risorto; le vie nel mondo mediterraneo, che egli ha attraversato con la fiaccola del Vangelo, incontrando contraddizione e adesione, fino al martirio, per il quale appartiene per sempre alla Chiesa di Roma. Ad essa ha indirizzato anche la sua Lettera più grande ed importante. L'Anno Paolino si conclude, ma essere in cammino insieme con Paolo, con lui e grazie a lui venir a conoscenza di Gesù e, come lui, essere illuminati e trasformati dal Vangelo - questo farà sempre parte dell'esistenza cristiana. E sempre, andando oltre l'ambiente dei credenti, egli rimane il "maestro delle genti", che vuol portare il messaggio del Risorto a tutti gli uomini, perché Cristo li ha conosciuti ed amati tutti; è morto e risorto per tutti loro. Vogliamo quindi ascoltarlo anche in questa ora in cui iniziamo solennemente la festa dei due Apostoli uniti fra loro da uno stretto legame.

Fa parte della struttura delle Lettere di Paolo che esse - sempre in riferimento al luogo ed alla situazione particolare - spieghino innanzitutto il mistero di Cristo, insegnino la fede. In una seconda parte, segue l'applicazione alla nostra vita: che cosa consegue a questa fede? Come essa plasma la nostra esistenza giorno per giorno? Nella Lettera ai Romani, questa seconda parte comincia con il dodicesimo capitolo, nei primi due versetti del quale

l'Apostolo riassume subito il nucleo essenziale dell'esistenza cristiana. Che cosa dice a noi san Paolo in quel passaggio? Innanzitutto afferma, come cosa fondamentale, che con Cristo è iniziato un nuovo modo di venerare Dio - un nuovo culto. Esso consiste nel fatto che l'uomo vivente diventa egli stesso adorazione, "sacrificio" fin nel proprio corpo. Non sono più le cose ad essere offerte a Dio. È la nostra stessa esistenza che deve diventare lode di Dio. Ma come avviene questo? Nel secondo versetto ci vien data la risposta: "Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio..." (12, 2). Le due parole decisive di questo versetto sono: "trasformare" e "rinnovare". Dobbiamo diventare uomini nuovi, trasformati in un nuovo modo di esistenza. Il mondo è sempre alla ricerca di novità, perché con ragione è sempre scontento della realtà concreta. Paolo ci dice: il mondo non può essere rinnovato senza uomini nuovi. Solo se ci saranno uomini nuovi, ci sarà anche un mondo nuovo, un mondo rinnovato e migliore. All'inizio sta il rinnovamento dell'uomo. Questo vale poi per ogni singolo. Solo se noi stessi diventiamo nuovi, il mondo diventa nuovo. Ciò significa anche che non basta adattarsi alla situazione attuale. L'Apostolo ci esorta ad un non-conformismo. Nella nostra Lettera si dice: non sottomettersi allo schema dell'epoca attuale. Dovremo tornare su questo punto riflettendo sul secondo testo che stasera voglio meditare con voi. Il "no" dell'Apostolo è chiaro ed anche convincente per chiunque osservi lo "schema" del nostro mondo. Ma diventare nuovi - come lo si può fare? Ne

siamo davvero capaci? Con la parola circa il diventare nuovi, Paolo allude alla propria conversione: al suo incontro col Cristo risorto, incontro di cui nella Seconda Lettera ai Corinzi dice: “Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove” (5, 17). Era tanto sconvolgente per lui questo incontro con Cristo che dice al riguardo: “Sono morto” (Gal 2, 19; cfr Rm 6). Egli è diventato nuovo, un altro, perché non vive più per se stesso e in virtù di se stesso, ma per Cristo ed in Lui. Nel corso degli anni, però, ha anche visto che questo processo di rinnovamento e di trasformazione continua per tutta la vita. Diventiamo nuovi, se ci lasciamo afferrare e plasmare dall’Uomo nuovo Gesù Cristo. Egli è l’Uomo nuovo per eccellenza. In Lui la nuova esistenza umana è diventata realtà, e noi possiamo veramente diventare nuovi se ci consegniamo alle sue mani e da Lui ci lasciamo plasmare.

Paolo rende ancora più chiaro questo processo di “rifusione” dicendo che diventiamo nuovi se trasformiamo il nostro modo di pensare. Ciò che qui è stato tradotto con “modo di pensare”, è il termine greco “nous”. È una parola complessa. Può essere tradotta con “spirito”, “sentimenti”, “ragione” e, appunto, anche con “modo di pensare”. Quindi la nostra ragione deve diventare nuova. Questo ci sorprende. Avremmo forse aspettato che riguardasse piuttosto qualche atteggiamento: ciò che nel nostro agire dobbiamo cambiare. Ma no: il rinnovamento deve andare fino in fondo. Il nostro modo di vedere il mondo, di comprendere la realtà - tutto il nostro pensare deve mutarsi a

partire dal suo fondamento. Il pensiero dell'uomo vecchio, il modo di pensare comune è rivolto in genere verso il possesso, il benessere, l'influenza, il successo, la fama e così via. Ma in questo modo ha una portata troppo limitata. Così, in ultima analisi, resta il proprio "io" il centro del mondo. Dobbiamo imparare a pensare in maniera più profonda. Che cosa ciò significhi, lo dice san Paolo nella seconda parte della frase: bisogna imparare a comprendere la volontà di Dio, così che questa plasmi la nostra volontà. Affinché noi stessi vogliamo ciò che vuole Dio, perché riconosciamo che ciò che Dio vuole è il bello e il buono. Si tratta dunque di una svolta nel nostro spirituale orientamento di fondo. Dio deve entrare nell'orizzonte del nostro pensiero: ciò che Egli vuole e il modo secondo cui Egli ha ideato il mondo e me. Dobbiamo imparare a prendere parte al pensare e al volere di Gesù Cristo. È allora che saremo uomini nuovi nei quali emerge un mondo nuovo.

Lo stesso pensiero di un necessario rinnovamento del nostro essere persona umana, Paolo lo ha illustrato ulteriormente in due brani della Lettera agli Efesini, sui quali pertanto vogliamo ancora riflettere brevemente. Nel quarto capitolo della Lettera l'Apostolo ci dice che con Cristo dobbiamo raggiungere l'età adulta, una fede matura. Non possiamo più rimanere "fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina..." (4, 14). Paolo desidera che i cristiani abbiano una fede "matura", una "fede adulta". La parola "fede adulta" negli ultimi decenni è diventata uno slogan diffuso. Ma lo s'intende

spesso nel senso dell'atteggiamento di chi non dà più ascolto alla Chiesa e ai suoi Pastori, ma sceglie autonomamente ciò che vuol credere e non credere - una fede "fai da te", quindi. E lo si presenta come "coraggio" di esprimersi contro il Magistero della Chiesa. In realtà, tuttavia, non ci vuole per questo del coraggio, perché si può sempre essere sicuri del pubblico applauso. Coraggio ci vuole piuttosto per aderire alla fede della Chiesa, anche se questa contraddice lo "schema" del mondo contemporaneo. È questo non-conformismo della fede che Paolo chiama una "fede adulta". È la fede che egli vuole. Qualifica invece come infantile il correre dietro ai venti e alle correnti del tempo. Così fa parte della fede adulta, ad esempio, impegnarsi per l'inviolabilità della vita umana fin dal primo momento, opponendosi con ciò radicalmente al principio della violenza, proprio anche nella difesa delle creature umane più inermi. Fa parte della fede adulta riconoscere il matrimonio tra un uomo e una donna per tutta la vita come ordinamento del Creatore, ristabilito nuovamente da Cristo.

La fede adulta non si lascia trasportare qua e là da qualsiasi corrente. Essa s'oppona ai venti della moda. Sa che questi venti non sono il soffio dello Spirito Santo; sa che lo Spirito di Dio s'esprime e si manifesta nella comunione con Gesù Cristo. Tuttavia, anche qui Paolo non si ferma alla negazione, ma ci conduce al grande "sì". Descrive la fede matura, veramente adulta in maniera positiva con l'espressione: "agire secondo verità nella carità" (cfr Ef 4, 15). Il nuovo modo di pensare,

donatoci dalla fede, si volge prima di tutto verso la verità. Il potere del male è la menzogna. Il potere della fede, il potere di Dio è la verità. La verità sul mondo e su noi stessi si rende visibile quando guardiamo a Dio. E Dio si rende visibile a noi nel volto di Gesù Cristo. Guardando a Cristo riconosciamo un'ulteriore cosa: verità e carità sono inseparabili. In Dio, ambedue sono inscindibilmente una cosa sola: è proprio questa l'essenza di Dio. Per questo, per i cristiani verità e carità vanno insieme. La carità è la prova della verità. Sempre di nuovo dovremo essere misurati secondo questo criterio, che la verità diventi carità e la carità ci renda veritieri.

Ancora un altro pensiero importante appare nel versetto di san Paolo. L'Apostolo ci dice che, agendo secondo verità nella carità, noi contribuiamo a far sì che il tutto (ta panta) - l'universo - cresca tendendo a Cristo. Paolo, in base alla sua fede, non s'interessa soltanto della nostra personale rettitudine e non soltanto della crescita della Chiesa. Egli s'interessa dell'universo: ta pánta. Lo scopo ultimo dell'opera di Cristo è l'universo - la trasformazione dell'universo, di tutto il mondo umano, dell'intera creazione. Chi insieme con Cristo serve la verità nella carità, contribuisce al vero progresso del mondo. Sì, è qui del tutto chiaro che Paolo conosce l'idea di progresso. Cristo, il suo vivere, soffrire e risorgere è stato il vero grande salto del progresso per l'umanità, per il mondo. Ora, però, l'universo deve crescere in vista di Lui. Dove aumenta la presenza di Cristo, là c'è il vero progresso del mondo. Là l'uomo diventa nuovo e così diventa nuovo il mondo.

La stessa cosa Paolo ci rende evidente ancora a partire da un'altra angolatura. Nel terzo capitolo della Lettera agli Efesini egli ci parla della necessità di essere "rafforzati nell'uomo interiore" (3, 16). Con ciò riprende un argomento che prima, in una situazione di tribolazione, aveva trattato nella Seconda Lettera ai Corinzi: "Se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno" (4, 16). L'uomo interiore deve rafforzarsi - è un imperativo molto appropriato per il nostro tempo in cui gli uomini così spesso restano interiormente vuoti e pertanto devono aggrapparsi a promesse e narcotici, che poi hanno come conseguenza un'ulteriore crescita del senso di vuoto nel loro intimo. Il vuoto interiore - la debolezza dell'uomo interiore - è uno dei grandi problemi del nostro tempo. Deve essere rafforzata l'interiorità - la percettività del cuore; la capacità di vedere e comprendere il mondo e l'uomo dal di dentro, con il cuore. Noi abbiamo bisogno di una ragione illuminata dal cuore, per imparare ad agire secondo la verità nella carità. Questo, tuttavia, non si realizza senza un intimo rapporto con Dio, senza la vita di preghiera. Abbiamo bisogno dell'incontro con Dio, che ci vien dato nei Sacramenti. E non possiamo parlare a Dio nella preghiera, se non lasciamo che parli prima Egli stesso, se non lo ascoltiamo nella parola, che ci ha donato. Paolo, al riguardo, ci dice: "Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni

conoscenza” (Ef 3, 17ss). L’amore vede più lontano della semplice ragione, è ciò che Paolo ci dice con queste parole. E ci dice ancora che solo nella comunione con tutti i santi, cioè nella grande comunità di tutti i credenti - e non contro o senza di essa - possiamo conoscere la vastità del mistero di Cristo. Questa vastità, egli la circoscrive con parole che vogliono esprimere le dimensioni del cosmo: ampiezza, lunghezza, altezza e profondità. Il mistero di Cristo ha una vastità cosmica: Egli non appartiene soltanto ad un determinato gruppo. Il Cristo crocifisso abbraccia l’intero universo in tutte le sue dimensioni. Egli prende il mondo nelle sue mani e lo porta in alto verso Dio. A cominciare da sant’Ireneo di Lione - dunque fin dal II secolo - i Padri hanno visto in questa parola dell’ampiezza, lunghezza, altezza e profondità dell’amore di Cristo un’allusione alla Croce. L’amore di Cristo ha abbracciato nella Croce la profondità più bassa - la notte della morte, e l’altezza suprema - l’elevatezza di Dio stesso. E ha preso tra le sue braccia l’ampiezza e la vastità dell’umanità e del mondo in tutte le loro distanze. Sempre Egli abbraccia l’universo - tutti noi.

Preghiamo il Signore, affinché ci aiuti a riconoscere qualcosa della vastità del suo amore. PreghiamoLo, affinché il suo amore e la sua verità tocchino il nostro cuore. Chiediamo che Cristo abiti nei nostri cuori e ci renda uomini nuovi, che agiscono secondo verità nella carità. Amen!

MESSAGGIO URBI ET ORBI
DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
PER LA PASQUA 2009

Cari fratelli e sorelle di Roma e del mondo intero!

Formulo di cuore a voi tutti l'augurio pasquale con le parole di sant'Agostino: "Resurrectio Domini, spes nostra - la risurrezione del Signore è la nostra speranza" (Agostino, Sermo 261, 1). Con questa affermazione, il grande Vescovo spiegava ai suoi fedeli che Gesù è risorto perché noi, pur destinati alla morte, non disperassimo, pensando che con la morte la vita sia totalmente finita; Cristo è risorto per darci la speranza (cfr *ibid.*).

In effetti, una delle domande che più angustiano l'esistenza dell'uomo è proprio questa: che cosa c'è dopo la morte? A quest'enigma la solennità odierna ci permette di rispondere che la morte non ha l'ultima parola, perché a trionfare alla fine è la Vita. E questa nostra certezza non si fonda su semplici ragionamenti umani, bensì su uno storico dato di fede: Gesù Cristo, crocifisso e sepolto, è risorto con il suo corpo glorioso. Gesù è risorto perché anche noi, credendo in Lui, possiamo avere la vita eterna. Quest'annuncio sta nel cuore del messaggio evangelico. Lo dichiara con vigore san Paolo: "Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede". E aggiunge: "Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini" (1 Cor 15,14.19). Dall'alba di Pasqua una nuova primavera di speranza investe il mondo; da quel giorno la nostra risurrezione è già cominciata, perché la Pasqua non segna semplicemente un momento della storia, ma l'avvio di una nuova condizione: Gesù è risorto non perché la sua memoria resti viva nel cuore dei suoi discepoli, bensì perché Egli stesso viva in noi e in Lui possiamo già gustare la gioia della vita eterna.

La risurrezione pertanto non è una teoria, ma una realtà storica rivelata dall'Uomo Gesù Cristo mediante la sua "pasqua", il suo "passaggio", che ha aperto una "nuova via" tra la terra e il Cielo (cfr Eb 10,20). Non è un mito né un sogno, non è una visione né un'utopia, non è una favola, ma un evento unico ed irripetibile: Gesù di Nazaret, figlio di Maria, che al tramonto del Venerdì è stato deposto dalla croce e sepolto, ha lasciato vittorioso la tomba. Infatti all'alba del primo giorno dopo il sabato, Pietro e Giovanni hanno trovato la tomba vuota. Maddalena e le altre donne hanno incontrato Gesù risorto; lo hanno riconosciuto anche i due discepoli di Emmaus allo spezzare il pane; il Risorto è apparso agli Apostoli la sera nel Cenacolo e quindi a molti altri discepoli in Galilea.

L'annuncio della risurrezione del Signore illumina le zone buie del mondo in cui viviamo. Mi riferisco particolarmente al materialismo e al nichilismo, a quella visione del mondo che non sa trascendere ciò che è sperimentalmente constatabile, e ripiega sconsolata in un sentimento del nulla che sarebbe il definitivo approdo dell'esistenza umana. È un fatto che se Cristo non fosse risorto, il "vuoto" sarebbe destinato ad avere il sopravvento. Se togliamo Cristo e la sua risurrezione, non c'è scampo per l'uomo e ogni sua speranza rimane un'illusione. Ma proprio oggi prorompe con vigore l'annuncio della risurrezione del Signore, ed è risposta alla ricorrente domanda degli scettici, riportata anche dal libro di Qoèlet: "C'è forse qualcosa di cui si possa dire: / Ecco, questa è una novità?" (Qo 1,10). Sì, rispondiamo: nel mattino di Pasqua tutto si è rinnovato. "Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello: il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa" (Sequenza pasquale).

Questa è la novità! Una novità che cambia l'esistenza di chi l'accoglie, come avvenne nei santi. Così, ad esempio, è accaduto per san Paolo.

Più volte, nel contesto dell'Anno Paolino, abbiamo avuto modo di meditare sull'esperienza del grande Apostolo. Saulo di Tarso, l'accanito persecutore dei cristiani, sulla via di Damasco incontrò Cristo risorto e fu da Lui "conquistato". Il resto ci è noto. Avvenne in Paolo quel che più tardi egli scriverà ai cristiani di Corinto: "Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" (2 Cor 5,17). Guardiamo a questo grande evangelizzatore, che con l'entusiasmo audace della sua azione apostolica, ha recato il Vangelo a tante popolazioni del mondo di allora. Il suo insegnamento e il suo esempio ci stimolano a ricercare il Signore Gesù. Ci incoraggiano a fidarci di Lui, perché ormai il senso del nulla, che tende ad intossicare l'umanità, è stato sopraffatto dalla luce e dalla speranza che promanano dalla risurrezione. Ormai sono vere e reali le parole del Salmo: "Nemmeno le tenebre per te sono tenebre / e la notte è luminosa come il giorno" (139[138],12). Non è più il nulla che avvolge ogni cosa, ma la presenza amorosa di Dio. Addirittura il regno stesso della morte è stato liberato, perché anche negli "inferi" è arrivato il Verbo della vita, sospinto dal soffio dello Spirito (v. 8).

Se è vero che la morte non ha più potere sull'uomo e sul mondo, tuttavia rimangono ancora tanti, troppi segni del suo vecchio dominio. Se mediante la Pasqua, Cristo ha estirpato la radice del male, ha però bisogno di uomini e di donne che in ogni tempo e luogo lo aiutino ad affermare la sua vittoria con le sue stesse armi: le armi della giustizia e della verità, della misericordia, del perdono e dell'amore.

È questo il messaggio che, in occasione del recente viaggio apostolico in Camerun e in Angola, ho inteso portare a tutto il Continente africano, che mi ha accolto con grande entusiasmo e disponibilità all'ascolto. L'Africa, infatti, soffre in modo smisurato per i crudeli e interminabili conflitti - spesso dimenticati - che lacerano e insanguinano diverse sue Nazioni e per il numero crescente di suoi figli e figlie che finiscono preda della fame, della povertà, della malattia. Il medesimo messaggio ripeterò con forza in Terrasanta, ove avrò la gioia di recarmi fra qualche settimana. La difficile ma indispensabile riconciliazione, che è premessa per un futuro di sicurezza comune e di pacifica convivenza, non potrà diventare realtà che grazie agli sforzi rinnovati, perseveranti e sinceri, per la composizione del conflitto israelo-palestinese. Dalla Terrasanta, poi, lo sguardo si allargherà sui Paesi limitrofi, sul Medio Oriente, sul mondo intero. In un tempo di globale scarsità di cibo, di scompiglio finanziario, di povertà antiche e nuove, di cambiamenti climatici preoccupanti, di violenze e miseria che costringono molti a lasciare la propria terra in cerca di una meno incerta sopravvivenza, di terrorismo sempre minaccioso, di paure crescenti di fronte all'incertezza del domani, è urgente riscoprire prospettive capaci di ridare speranza. Nessuno si tiri indietro in questa pacifica battaglia iniziata dalla Pasqua di Cristo, il Quale - lo ripeto - cerca uomini e donne che lo aiutino ad affermare la sua vittoria con le sue stesse armi, quelle della giustizia e della verità, della misericordia, del perdono e dell'amore.

Resurrectio Domini, spes nostra! La risurrezione di Cristo è la nostra speranza! Questo la Chiesa proclama oggi con gioia: annuncia la speranza, che Dio ha reso salda e invincibile risuscitando Gesù Cristo dai morti; comunica la speranza, che essa porta nel cuore e

vuole condividere con tutti, in ogni luogo, specialmente là dove i cristiani soffrono persecuzione a causa della loro fede e del loro impegno per la giustizia e la pace; invoca la speranza capace di suscitare il coraggio del bene anche e soprattutto quando costa. Oggi la Chiesa canta “il giorno che ha fatto il Signore” ed invita alla gioia. Oggi la Chiesa prega, invoca Maria, Stella della Speranza, perché guidi l’umanità verso il porto sicuro della salvezza che è il cuore di Cristo, la Vittima pasquale, l’Agnello che “ha redento il mondo”, l’Innocente che “ha riconciliato noi peccatori col Padre”. A Lui, Re vittorioso, a Lui crocifisso e risorto, noi gridiamo con gioia il nostro Alleluia!



MESSAGGIO URBI ET ORBI
DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
PER IL NATALE 2009

Cari fratelli e sorelle di Roma e del mondo intero,
e voi tutti, uomini e donne amati dal Signore!

*“Lux fulgebit hodie super nos,
quia natus est nobis Dominus.*

- Oggi su di noi splenderà la luce,
Perché è nato per noi il Signore”

(Messale Romano, Natale del Signore, Messa dell’Aurora, Antifona d’ingresso).

La liturgia della Messa dell’Aurora ci ha ricordato che ormai la notte è passata, il giorno è avanzato; la luce che promana dalla grotta di Betlemme risplende su di noi.

Tuttavia, la Bibbia e la Liturgia non ci parlano della luce naturale, ma di una luce diversa, speciale, in qualche modo mirata e orientata verso un “noi”, lo stesso “noi” per cui il Bambino di Betlemme “è nato”. Questo “noi” è la Chiesa, la grande famiglia universale dei credenti in Cristo, che hanno atteso con speranza la nuova nascita del Salvatore ed oggi celebrano nel mistero la perenne attualità di questo evento.

All’inizio, attorno alla mangiatoia di Betlemme, quel “noi” era quasi invisibile agli occhi degli uomini. Come ci riferisce il Vangelo di san Luca, comprendeva, oltre a Maria e a Giuseppe, pochi umili pastori, che giunsero alla grotta avvertiti dagli Angeli. La luce del primo Natale fu come un fuoco acceso nella notte. Tutt’intorno era

buio, mentre nella grotta risplendeva la luce vera “che illumina ogni uomo” (Gv 1,9). Eppure tutto avviene nella semplicità e nel nascondimento, secondo lo stile con il quale Dio opera nell’intera storia della salvezza. Dio ama accendere luci circoscritte, per rischiarare poi a largo raggio. La Verità, come l’Amore, che ne sono il contenuto, si accendono là dove la luce viene accolta, diffondendosi poi a cerchi concentrici, quasi per contatto, nei cuori e nelle menti di quanti, aprendosi liberamente al suo splendore, diventano a loro volta sorgenti di luce. È la storia della Chiesa che inizia il suo cammino nella povera grotta di Betlemme, e attraverso i secoli diventa Popolo e fonte di luce per l’umanità. Anche oggi, mediante coloro che vanno incontro al Bambino, Dio accende ancora fuochi nella notte del mondo per chiamare gli uomini a riconoscere in Gesù il “segno” della sua presenza salvatrice e liberatrice e allargare il “noi” dei credenti in Cristo all’intera umanità.

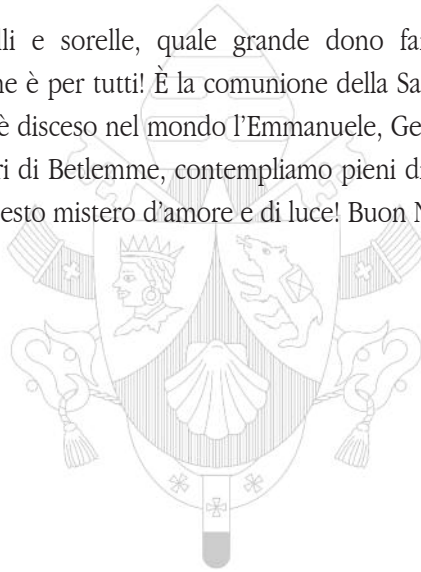
Dovunque c’è un “noi” che accoglie l’amore di Dio, là risplende la luce di Cristo, anche nelle situazioni più difficili. La Chiesa, come la Vergine Maria, offre al mondo Gesù, il Figlio, che Lei stessa ha ricevuto in dono, e che è venuto a liberare l’uomo dalla schiavitù del peccato. Come Maria, la Chiesa non ha paura, perché quel Bambino è la sua forza. Ma lei non lo tiene per sé: lo offre a quanti lo cercano con cuore sincero, agli umili della terra e agli afflitti, alle vittime della violenza, a quanti bramano il bene della pace. Anche oggi, per la famiglia umana profondamente segnata da una grave crisi economica, ma prima ancora morale, e dalle dolorose ferite di guerre e conflitti, con lo stile della condivisione e della fedeltà all’uomo, la Chiesa ripete con i pastori: “Andiamo fino a Betlemme” (Lc 2,15), lì troveremo la nostra speranza.

Il “noi” della Chiesa vive là dove Gesù è nato, in Terra Santa, per invitare i suoi abitanti ad abbandonare ogni logica di violenza e di vendetta e ad impegnarsi con rinnovato vigore e generosità nel cammino verso una convivenza pacifica. Il “noi” della Chiesa è presente negli altri Paesi del Medio Oriente. Come non pensare alla tribolata situazione in Iraq e a quel piccolo gregge di cristiani che vive nella Regione? Esso talvolta soffre violenze e ingiustizie ma è sempre proteso a dare il proprio contributo all’edificazione della convivenza civile contraria alla logica dello scontro e del rifiuto del vicino. Il “noi” della Chiesa opera in Sri Lanka, nella Penisola coreana e nelle Filippine, come pure in altre terre asiatiche, quale lievito di riconciliazione e di pace. Nel Continente africano non cessa di alzare la voce verso Dio per implorare la fine di ogni sopruso nella Repubblica Democratica del Congo; invita i cittadini della Guinea e del Niger al rispetto dei diritti di ogni persona ed al dialogo; a quelli del Madagascar chiede di superare le divisioni interne e di accogliersi reciprocamente; a tutti ricorda che sono chiamati alla speranza, nonostante i drammi, le prove e le difficoltà che continuano ad affliggerli. In Europa e in America settentrionale, il “noi” della Chiesa sprona a superare la mentalità egoista e tecnicista, a promuovere il bene comune ed a rispettare le persone più deboli, a cominciare da quelle non ancora nate. In Honduras aiuta a riprendere il cammino istituzionale; in tutta l’America Latina il “noi” della Chiesa è fattore identitario, pienezza di verità e di carità che nessuna ideologia può sostituire, appello al rispetto dei diritti inalienabili di ogni persona ed al suo sviluppo integrale, annuncio di giustizia e di fraternità, fonte di unità.

Fedele al mandato del suo Fondatore, la Chiesa è solidale con coloro che sono colpiti dalle calamità naturali e dalla povertà, anche

nelle società opulente. Davanti all'esodo di quanti migrano dalla loro terra e sono spinti lontano dalla fame, dall'intolleranza o dal degrado ambientale, la Chiesa è una presenza che chiama all'accoglienza. In una parola, la Chiesa annuncia ovunque il Vangelo di Cristo nonostante le persecuzioni, le discriminazioni, gli attacchi e l'indifferenza, talvolta ostile, che - anzi - le consentono di condividere la sorte del suo Maestro e Signore.

Cari fratelli e sorelle, quale grande dono far parte di una comunione che è per tutti! È la comunione della Santissima Trinità, dal cui cuore è disceso nel mondo l'Emmanuele, Gesù, Dio-con-noi. Come i pastori di Betlemme, contempliamo pieni di meraviglia e di gratitudine questo mistero d'amore e di luce! Buon Natale a tutti!



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
per la Celebrazione della
XLII GIORNATA MONDIALE DELLA PACE
1° gennaio 2009

COMBATTERE LA POVERTÀ, COSTRUIRE LA PACE

1. Anche all'inizio di questo nuovo anno desidero far giungere a tutti il mio augurio di pace ed invitare, con questo mio Messaggio, a riflettere sul tema: Combattere la povertà, costruire la pace. Già il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II, nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1993, aveva sottolineato le ripercussioni negative che la situazione di povertà di intere popolazioni finisce per avere sulla pace. Di fatto, la povertà risulta sovente tra i fattori che favoriscono o aggravano i conflitti, anche armati. A loro volta, questi ultimi alimentano tragiche situazioni di povertà. « S'afferma... e diventa sempre più grave nel mondo - scriveva Giovanni Paolo II - un'altra seria minaccia per la pace: molte persone, anzi, intere popolazioni vivono oggi in condizioni di estrema povertà. La disparità tra ricchi e poveri s'è fatta più evidente, anche nelle nazioni economicamente più sviluppate. Si tratta di un problema che s'impone alla coscienza dell'umanità, giacché le condizioni in cui versa un gran numero di persone sono tali da offenderne la nativa dignità e da compromettere, conseguentemente, l'autentico ed armonico progresso della comunità mondiale » [1].

2. In questo contesto, combattere la povertà implica un'attenta considerazione del complesso fenomeno della globalizzazione. Tale considerazione è importante già dal punto di vista metodologico, perché suggerisce di utilizzare il frutto delle ricerche condotte dagli economisti e sociologi su tanti aspetti della povertà. Il richiamo alla globalizzazione dovrebbe, però, rivestire anche un significato

spirituale e morale, sollecitando a guardare ai poveri nella consapevole prospettiva di essere tutti partecipi di un unico progetto divino, quello della vocazione a costituire un'unica famiglia in cui tutti - individui, popoli e nazioni - regolino i loro comportamenti improntandoli ai principi di fraternità e di responsabilità.

In tale prospettiva occorre avere, della povertà, una visione ampia ed articolata. Se la povertà fosse solo materiale, le scienze sociali che ci aiutano a misurare i fenomeni sulla base di dati di tipo soprattutto quantitativo, sarebbero sufficienti ad illuminarne le principali caratteristiche. Sappiamo, però, che esistono povertà immateriali, che non sono diretta e automatica conseguenza di carenze materiali. Ad esempio, nelle società ricche e progredite esistono fenomeni di emarginazione, povertà relazionale, morale e spirituale: si tratta di persone interiormente disorientate, che vivono diverse forme di disagio nonostante il benessere economico. Penso, da una parte, a quello che viene chiamato il « sottosviluppo morale » [2] e, dall'altra, alle conseguenze negative del « supersviluppo » [3]. Non dimentico poi che, nelle società cosiddette « povere », la crescita economica è spesso frenata da impedimenti culturali, che non consentono un adeguato utilizzo delle risorse. Resta comunque vero che ogni forma di povertà imposta ha alla propria radice il mancato rispetto della trascendente dignità della persona umana. Quando l'uomo non viene considerato nell'integralità della sua vocazione e non si rispettano le esigenze di una vera « ecologia umana » [4], si scatenano anche le dinamiche perverse della povertà, com'è evidente in alcuni ambiti sui quali soffermerò brevemente la mia attenzione.

Povertà e implicazioni morali

3. La povertà viene spesso correlata, come a propria causa, allo sviluppo demografico. In conseguenza di ciò, sono in atto campagne di riduzione delle nascite, condotte a livello internazionale, anche con metodi non rispettosi né della dignità della donna né del diritto dei coniugi a scegliere responsabilmente il numero dei figli ^[5] e spesso, cosa anche più grave, non rispettosi neppure del diritto alla vita. Lo sterminio di milioni di bambini non nati, in nome della lotta alla povertà, costituisce in realtà l'eliminazione dei più poveri tra gli esseri umani. A fronte di ciò resta il fatto che, nel 1981, circa il 40% della popolazione mondiale era al di sotto della linea di povertà assoluta, mentre oggi tale percentuale è sostanzialmente dimezzata, e sono uscite dalla povertà popolazioni caratterizzate, peraltro, da un notevole incremento demografico. Il dato ora rilevato pone in evidenza che le risorse per risolvere il problema della povertà ci sarebbero, anche in presenza di una crescita della popolazione. Né va dimenticato che, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, la popolazione sulla terra è cresciuta di quattro miliardi e, in larga misura, tale fenomeno riguarda Paesi che di recente si sono affacciati sulla scena internazionale come nuove potenze economiche e hanno conosciuto un rapido sviluppo proprio grazie all'elevato numero dei loro abitanti. Inoltre, tra le Nazioni maggiormente sviluppate quelle con gli indici di natalità maggiori godono di migliori potenzialità di sviluppo. In altri termini, la popolazione sta confermandosi come una ricchezza e non come un fattore di povertà.

4. Un altro ambito di preoccupazione sono le malattie pandemiche quali, ad esempio, la malaria, la tubercolosi e l'AIDS, che, nella misura in cui colpiscono i settori produttivi della popolazione,

influiscono grandemente sul peggioramento delle condizioni generali del Paese. I tentativi di frenare le conseguenze di queste malattie sulla popolazione non sempre raggiungono risultati significativi. Capita, inoltre, che i Paesi vittime di alcune di tali pandemie, per farvi fronte, debbano subire i ricatti di chi condiziona gli aiuti economici all'attuazione di politiche contrarie alla vita. È soprattutto difficile combattere l'AIDS, drammatica causa di povertà, se non si affrontano le problematiche morali con cui la diffusione del virus è collegata. Occorre innanzitutto farsi carico di campagne che educino specialmente i giovani a una sessualità pienamente rispondente alla dignità della persona; iniziative poste in atto in tal senso hanno già dato frutti significativi, facendo diminuire la diffusione dell'AIDS. Occorre poi mettere a disposizione anche dei popoli poveri le medicine e le cure necessarie; ciò suppone una decisa promozione della ricerca medica e delle innovazioni terapeutiche nonché, quando sia necessario, un'applicazione flessibile delle regole internazionali di protezione della proprietà intellettuale, così da garantire a tutti le cure sanitarie di base.

5. Un terzo ambito, oggetto di attenzione nei programmi di lotta alla povertà e che ne mostra l'intrinseca dimensione morale, è la povertà dei bambini. Quando la povertà colpisce una famiglia, i bambini ne risultano le vittime più vulnerabili: quasi la metà di coloro che vivono in povertà assoluta oggi è rappresentata da bambini. Considerare la povertà ponendosi dalla parte dei bambini induce a ritenere prioritari quegli obiettivi che li interessano più direttamente come, ad esempio, la cura delle madri, l'impegno educativo, l'accesso ai vaccini, alle cure mediche e all'acqua potabile, la salvaguardia dell'ambiente e, soprattutto, l'impegno a difesa della famiglia e della stabilità delle relazioni al suo interno. Quando la famiglia si

indebolisce i danni ricadono inevitabilmente sui bambini. Ove non è tutelata la dignità della donna e della mamma, a risentirne sono ancora principalmente i figli.

6. Un quarto ambito che, dal punto di vista morale, merita particolare attenzione è la relazione esistente tra disarmo e sviluppo. Suscita preoccupazione l'attuale livello globale di spesa militare. Come ho già avuto modo di sottolineare, capita che « le ingenti risorse materiali e umane impiegate per le spese militari e per gli armamenti vengono di fatto distolte dai progetti di sviluppo dei popoli, specialmente di quelli più poveri e bisognosi di aiuto. E questo va contro quanto afferma la stessa Carta delle Nazioni Unite, che impegna la comunità internazionale, e gli Stati in particolare, a “promuovere lo stabilimento ed il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale col minimo dispendio delle risorse umane ed economiche mondiali per gli armamenti” (art. 26) » [6].

Questo stato di cose non facilita, anzi ostacola seriamente il raggiungimento dei grandi obiettivi di sviluppo della comunità internazionale. Inoltre, un eccessivo accrescimento della spesa militare rischia di accelerare una corsa agli armamenti che provoca sacche di sottosviluppo e di disperazione, trasformandosi così paradossalmente in fattore di instabilità, di tensione e di conflitti. Come ha sapientemente affermato il mio venerato Predecessore Paolo VI, « lo sviluppo è il nuovo nome della pace » [7]. Gli Stati sono pertanto chiamati ad una seria riflessione sulle più profonde ragioni dei conflitti, spesso accesi dall'ingiustizia, e a provvedervi con una coraggiosa autocritica. Se si giungerà ad un miglioramento dei rapporti, ciò dovrebbe consentire una riduzione delle spese per gli armamenti. Le risorse risparmiate potranno essere destinate a

progetti di sviluppo delle persone e dei popoli più poveri e bisognosi: l'impegno profuso in tal senso è un impegno per la pace all'interno della famiglia umana.

7. Un quinto ambito relativo alla lotta alla povertà materiale riguarda l'attuale crisi alimentare, che mette a repentaglio il soddisfacimento dei bisogni di base. Tale crisi è caratterizzata non tanto da insufficienza di cibo, quanto da difficoltà di accesso ad esso e da fenomeni speculativi e quindi da carenza di un assetto di istituzioni politiche ed economiche in grado di fronteggiare le necessità e le emergenze. La malnutrizione può anche provocare gravi danni psicofisici alle popolazioni, privando molte persone delle energie necessarie per uscire, senza speciali aiuti, dalla loro situazione di povertà. E questo contribuisce ad allargare la forbice delle disuguaglianze, provocando reazioni che rischiano di diventare violente. I dati sull'andamento della povertà relativa negli ultimi decenni indicano tutti un aumento del divario tra ricchi e poveri. Cause principali di tale fenomeno sono senza dubbio, da una parte, il cambiamento tecnologico, i cui benefici si concentrano nella fascia più alta della distribuzione del reddito e, dall'altra, la dinamica dei prezzi dei prodotti industriali, che crescono molto più velocemente dei prezzi dei prodotti agricoli e delle materie prime in possesso dei Paesi più poveri. Capita così che la maggior parte della popolazione dei Paesi più poveri soffra di una doppia marginalizzazione, in termini sia di redditi più bassi sia di prezzi più alti.

Lotta alla povertà e solidarietà globale

8. Una delle strade maestre per costruire la pace è una globalizzazione finalizzata agli interessi della grande famiglia umana [8].

Per governare la globalizzazione occorre però una forte solidarietà globale ^[9] tra Paesi ricchi e Paesi poveri, nonché all'interno dei singoli Paesi, anche se ricchi. È necessario un « codice etico comune » ^[10], le cui norme non abbiano solo un carattere convenzionale, ma siano radicate nella legge naturale inscritta dal Creatore nella coscienza di ogni essere umano (cfr Rm 2, 14-15). Non avverte forse ciascuno di noi nell'intimo della coscienza l'appello a recare il proprio contributo al bene comune e alla pace sociale? La globalizzazione elimina certe barriere, ma ciò non significa che non ne possa costruire di nuove; avvicina i popoli, ma la vicinanza spaziale e temporale non crea di per sé le condizioni per una vera comunione e un'autentica pace. La marginalizzazione dei poveri del pianeta può trovare validi strumenti di riscatto nella globalizzazione solo se ogni uomo si sentirà personalmente ferito dalle ingiustizie esistenti nel mondo e dalle violazioni dei diritti umani ad esse connesse. La Chiesa, che è « segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano », ^[11] continuerà ad offrire il suo contributo affinché siano superate le ingiustizie e le incomprensioni e si giunga a costruire un mondo più pacifico e solidale.

9. Nel campo del commercio internazionale e delle transazioni finanziarie, sono oggi in atto processi che permettono di integrare positivamente le economie, contribuendo al miglioramento delle condizioni generali; ma ci sono anche processi di senso opposto, che dividono e marginalizzano i popoli, creando pericolose premesse per guerre e conflitti. Nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, il commercio internazionale di beni e di servizi è cresciuto in modo straordinariamente rapido, con un dinamismo senza precedenti nella storia. Gran parte del commercio mondiale ha interessato i Paesi di antica industrializzazione, con la significativa

aggiunta di molti Paesi emergenti, diventati rilevanti. Ci sono però altri Paesi a basso reddito, che risultano ancora gravemente marginalizzati rispetto ai flussi commerciali. La loro crescita ha risentito negativamente del rapido declino, registrato negli ultimi decenni, dei prezzi dei prodotti primari, che costituiscono la quasi totalità delle loro esportazioni. In questi Paesi, per la gran parte africani, la dipendenza dalle esportazioni di prodotti primari continua a costituire un potente fattore di rischio. Vorrei qui rinnovare un appello perché tutti i Paesi abbiano le stesse possibilità di accesso al mercato mondiale, evitando esclusioni e marginalizzazioni.

10. Una riflessione simile può essere fatta per la finanza, che concerne uno degli aspetti primari del fenomeno della globalizzazione, grazie allo sviluppo dell'elettronica e alle politiche di liberalizzazione dei flussi di denaro tra i diversi Paesi. La funzione oggettivamente più importante della finanza, quella cioè di sostenere nel lungo termine la possibilità di investimenti e quindi di sviluppo, si dimostra oggi quanto mai fragile: essa subisce i contraccolpi negativi di un sistema di scambi finanziari - a livello nazionale e globale - basati su una logica di brevissimo termine, che persegue l'incremento del valore delle attività finanziarie e si concentra nella gestione tecnica delle diverse forme di rischio. Anche la recente crisi dimostra come l'attività finanziaria sia a volte guidata da logiche puramente autoreferenziali e prive della considerazione, a lungo termine, del bene comune. L'appiattimento degli obiettivi degli operatori finanziari globali sul brevissimo termine riduce la capacità della finanza di svolgere la sua funzione di ponte tra il presente e il futuro, a sostegno della creazione di nuove opportunità di produzione e di lavoro nel lungo periodo. Una finanza appiattita sul breve e brevissimo termine diviene pericolosa per tutti, anche per chi riesce a beneficiarne durante le fasi di euforia finanziaria ^[12].

11. Da tutto ciò emerge che la lotta alla povertà richiede una cooperazione sia sul piano economico che su quello giuridico che permetta alla comunità internazionale e in particolare ai Paesi poveri di individuare ed attuare soluzioni coordinate per affrontare i suddetti problemi realizzando un efficace quadro giuridico per l'economia. Richiede inoltre incentivi alla creazione di istituzioni efficienti e partecipate, come pure sostegni per lottare contro la criminalità e per promuovere una cultura della legalità. D'altra parte, non si può negare che le politiche marcatamente assistenzialiste siano all'origine di molti fallimenti nell'aiuto ai Paesi poveri. Investire nella formazione delle persone e sviluppare in modo integrato una specifica cultura dell'iniziativa sembra attualmente il vero progetto a medio e lungo termine. Se le attività economiche hanno bisogno, per svilupparsi, di un contesto favorevole, ciò non significa che l'attenzione debba essere distolta dai problemi del reddito.

Sebbene si sia opportunamente sottolineato che l'aumento del reddito pro capite non può costituire in assoluto il fine dell'azione politico-economica, non si deve però dimenticare che esso rappresenta uno strumento importante per raggiungere l'obiettivo della lotta alla fame e alla povertà assoluta. Da questo punto di vista va sgomberato il campo dall'illusione che una politica di pura redistribuzione della ricchezza esistente possa risolvere il problema in maniera definitiva. In un'economia moderna, infatti, il valore della ricchezza dipende in misura determinante dalla capacità di creare reddito presente e futuro. La creazione di valore risulta perciò un vincolo ineludibile, di cui si deve tener conto se si vuole lottare contro la povertà materiale in modo efficace e duraturo.

12. Mettere i poveri al primo posto comporta, infine, che si riservi uno spazio adeguato a una corretta logica economica da parte degli

attori del mercato internazionale, ad una corretta logica politica da parte degli attori istituzionali e ad una corretta logica partecipativa capace di valorizzare la società civile locale e internazionale. Gli stessi organismi internazionali riconoscono oggi la preziosità e il vantaggio delle iniziative economiche della società civile o delle amministrazioni locali per la promozione del riscatto e dell'inclusione nella società di quelle fasce della popolazione che sono spesso al di sotto della soglia di povertà estrema e sono al tempo stesso difficilmente raggiungibili dagli aiuti ufficiali. La storia dello sviluppo economico del XX secolo insegna che buone politiche di sviluppo sono affidate alla responsabilità degli uomini e alla creazione di positive sinergie tra mercati, società civile e Stati. In particolare, la società civile assume un ruolo cruciale in ogni processo di sviluppo, poiché lo sviluppo è essenzialmente un fenomeno culturale e la cultura nasce e si sviluppa nei luoghi del civile ^[13].

13. Come ebbe ad affermare il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II, la globalizzazione « si presenta con una spiccata caratteristica di ambivalenza » ^[14] e quindi va governata con oculata saggezza. Rientra in questa forma di saggezza il tenere primariamente in conto le esigenze dei poveri della terra, superando lo scandalo della sproporzione esistente tra i problemi della povertà e le misure che gli uomini predispongono per affrontarli. La sproporzione è di ordine sia culturale e politico che spirituale e morale. Ci si arresta infatti spesso alle cause superficiali e strumentali della povertà, senza raggiungere quelle che albergano nel cuore umano, come l'avidità e la ristrettezza di orizzonti. I problemi dello sviluppo, degli aiuti e della cooperazione internazionale vengono affrontati talora senza un vero coinvolgimento delle persone, ma come questioni tecniche, che si esauriscono nella predisposizione di strutture, nella messa a punto di

accordi tariffari, nello stanziamento di anonimi finanziamenti. La lotta alla povertà ha invece bisogno di uomini e donne che vivano in profondità la fraternità e siano capaci di accompagnare persone, famiglie e comunità in percorsi di autentico sviluppo umano.

Conclusioni

14. Nell'Enciclica *Centesimus annus*, Giovanni Paolo II ammoniva circa la necessità di « abbandonare la mentalità che considera i poveri - persone e popoli - come un fardello e come fastidiosi importuni, che pretendono di consumare quanto altri hanno prodotto ».

« I poveri - egli scriveva - chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero » [15]. Nell'attuale mondo globale è sempre più evidente che si costruisce la pace solo se si assicura a tutti la possibilità di una crescita ragionevole: le distorsioni di sistemi ingiusti, infatti, prima o poi, presentano il conto a tutti. Solo la stoltezza può quindi indurre a costruire una casa dorata, ma con attorno il deserto o il degrado. La globalizzazione da sola è incapace di costruire la pace e, in molti casi, anzi, crea divisioni e conflitti. Essa rivela piuttosto un bisogno: quello di essere orientata verso un obiettivo di profonda solidarietà che miri al bene di ognuno e di tutti. In questo senso, la globalizzazione va vista come un'occasione propizia per realizzare qualcosa di importante nella lotta alla povertà e per mettere a disposizione della giustizia e della pace risorse finora impensabili.

15. Da sempre la dottrina sociale della Chiesa si è interessata dei poveri. Ai tempi dell'Enciclica *Rerum novarum* essi erano costituiti

soprattutto dagli operai della nuova società industriale; nel magistero sociale di Pio XI, di Pio XII, di Giovanni XXIII, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II sono state messe in luce nuove povertà man mano che l'orizzonte della questione sociale si allargava, fino ad assumere dimensioni mondiali ^[16]. Questo allargamento della questione sociale alla globalità va considerato nel senso non solo di un'estensione quantitativa, ma anche di un approfondimento qualitativo sull'uomo e sui bisogni della famiglia umana. Per questo la Chiesa, mentre segue con attenzione gli attuali fenomeni della globalizzazione e la loro incidenza sulle povertà umane, indica i nuovi aspetti della questione sociale, non solo in estensione, ma anche in profondità, in quanto concernenti l'identità dell'uomo e il suo rapporto con Dio. Sono principi di dottrina sociale che tendono a chiarire i nessi tra povertà e globalizzazione e ad orientare l'azione verso la costruzione della pace. Tra questi principi è il caso di ricordare qui, in modo particolare, l'« amore preferenziale per i poveri » ^[17], alla luce del primato della carità, testimoniato da tutta la tradizione cristiana, a cominciare da quella della Chiesa delle origini (cfr At 4, 32-36; 1 Cor 16, 1; 2 Cor 8-9; Gal 2, 10).

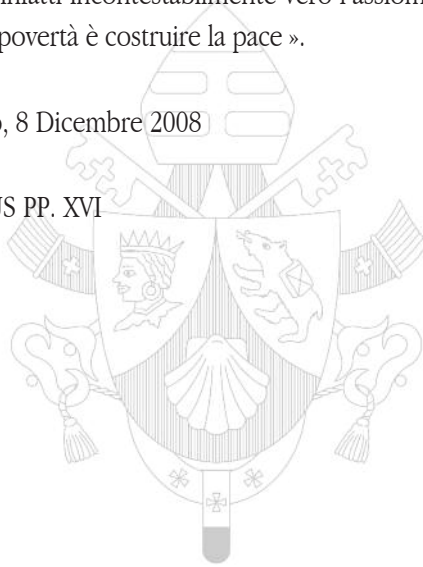
« Ciascuno faccia la parte che gli spetta e non indugi », scriveva nel 1891 Leone XIII, aggiungendo: « Quanto alla Chiesa, essa non lascerà mancare mai e in nessun modo l'opera sua » ^[18].

Questa consapevolezza accompagna anche oggi l'azione della Chiesa verso i poveri, nei quali vede Cristo ^[19], sentendo risuonare costantemente nel suo cuore il mandato del Principe della pace agli Apostoli: « Vos date illis manducare - date loro voi stessi da mangiare » (Lc 9, 13). Fedele a quest'invito del suo Signore, la Comunità cristiana non mancherà pertanto di assicurare all'intera famiglia umana il

proprio sostegno negli slanci di solidarietà creativa non solo per elargire il superfluo, ma soprattutto per cambiare « gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società » [20]. Ad ogni discepolo di Cristo, come anche ad ogni persona di buona volontà, rivolgo pertanto all'inizio di un nuovo anno il caldo invito ad allargare il cuore verso le necessità dei poveri e a fare quanto è concretamente possibile per venire in loro soccorso. Resta infatti incontestabilmente vero l'assioma secondo cui « combattere la povertà è costruire la pace ».

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2008

BENEDICTUS PP. XVI



-
- [1] Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1.
- [2] Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 19.
- [3] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 28.
- [4] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 38.
- [5] Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 37;
Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 25.
- [6] Benedetto XVI, Lettera al Cardinale Renato Raffaele Martino in occasione del Seminario internazionale organizzato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace sul tema « Disarmo, sviluppo e pace. Prospettive per un disarmo integrale », 10 aprile 2008: *L'Osservatore Romano*, 13.4.2008, p. 8.
- [7] Lett. enc. *Populorum progressio*, 87.
- [8] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 58.
- [9] Cfr Giovanni Paolo II, Discorso all'Udienza alle Acli, 27 aprile 2002, 4: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV, 1 [2002], 637.
- [10] Giovanni Paolo II, Discorso all'Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, 27 aprile 2001, 4: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV, 1 [2001], 802.
- [11] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1.
- [12] Cfr Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 368.
- [13] Cfr *ibid.*, 356.
- [14] Discorso nell'Udienza a Dirigenti di sindacati di lavoratori e di grandi società, 2 maggio 2000, 3: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII, 1 [2000], 726.
- [15] N. 28.
- [16] Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 3.
- [17] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42;
cfr *Idem*, Lett. enc. *Centesimus annus*, 57.
- [18] Lett. enc. *Rerum novarum*, 45.
- [19] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 58.
- [20] *Ibid.*

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
PER LA QUARESIMA 2009**

Cari fratelli e sorelle!

All'inizio della Quaresima, che costituisce un cammino di più intenso allenamento spirituale, la Liturgia ci ripropone tre pratiche penitenziali molto care alla tradizione biblica e cristiana - la preghiera, l'elemosina, il digiuno - per disporci a celebrare meglio la Pasqua e a fare così esperienza della potenza di Dio che, come ascolteremo nella Veglia pasquale, "sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace" (Preconio pasquale). Nel consueto mio Messaggio quaresimale, vorrei soffermarmi quest'anno a riflettere in particolare sul valore e sul senso del digiuno. La Quaresima infatti richiama alla mente i quaranta giorni di digiuno vissuti dal Signore nel deserto prima di intraprendere la sua missione pubblica. Leggiamo nel Vangelo: "Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame" (Mt 4,1-2). Come Mosè prima di ricevere le Tavole della Legge (cfr Es 34,28), come Elia prima di incontrare il Signore sul monte Oreb (cfr 1 Re 19,8), così Gesù pregando e digiunando si preparò alla sua missione, il cui inizio fu un duro scontro con il tentatore.

Possiamo domandarci quale valore e quale senso abbia per noi cristiani il privarci di un qualcosa che sarebbe in se stesso buono e utile per il nostro sostentamento. Le Sacre Scritture e tutta la tradizione cristiana insegnano che il digiuno è di grande aiuto per evitare il peccato e tutto ciò che ad esso induce. Per questo nella storia della salvezza ricorre più volte l'invito a digiunare. Già nelle prime pagine della Sacra Scrittura il Signore comanda all'uomo di

astenersi dal consumare il frutto proibito: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire” (Gn 2,16-17). Commentando l’ingiunzione divina, san Basilio osserva che “il digiuno è stato ordinato in Paradiso”, e “il primo comando in tal senso è stato dato ad Adamo”. Egli pertanto conclude: “Il ‘non devi mangiare’ è, dunque, la legge del digiuno e dell’astinenza” (cfr Sermo de jejuniis: PG 31, 163, 98). Poiché tutti siamo appesantiti dal peccato e dalle sue conseguenze, il digiuno ci viene offerto come un mezzo per riannodare l’amicizia con il Signore. Così fece Esdra prima del viaggio di ritorno dall’esilio alla Terra Promessa, invitando il popolo riunito a digiunare “per umiliarci - disse - davanti al nostro Dio” (8,21). L’Onnipotente ascoltò la loro preghiera e assicurò il suo favore e la sua protezione. Altrettanto fecero gli abitanti di Ninive che, sensibili all’appello di Giona al pentimento, proclamarono, quale testimonianza della loro sincerità, un digiuno dicendo: “Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!” (3,9). Anche allora Dio vide le loro opere e li risparmiò.

Nel Nuovo Testamento, Gesù pone in luce la ragione profonda del digiuno, stigmatizzando l’atteggiamento dei farisei, i quali osservavano con scrupolo le prescrizioni imposte dalla legge, ma il loro cuore era lontano da Dio. Il vero digiuno, ripete anche altrove il divino Maestro, è piuttosto compiere la volontà del Padre celeste, il quale “vede nel segreto, e ti ricompenserà” (Mt 6,18). Egli stesso ne dà l’esempio rispondendo a satana, al termine dei 40 giorni passati nel deserto, che “non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4,4). Il vero digiuno è dunque finalizzato a mangiare il “vero cibo”, che è fare la volontà del Padre (cfr Gv 4,34).

Se pertanto Adamo disobbedì al comando del Signore “di non mangiare del frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male”, con il digiuno il credente intende sottomettersi umilmente a Dio, confidando nella sua bontà e misericordia.

Troviamo la pratica del digiuno molto presente nella prima comunità cristiana (cfr At 13,3; 14,22; 27,21; 2 Cor 6,5). Anche i Padri della Chiesa parlano della forza del digiuno, capace di tenere a freno il peccato, reprimere le bramosie del “vecchio Adamo”, ed aprire nel cuore del credente la strada a Dio. Il digiuno è inoltre una pratica ricorrente e raccomandata dai santi di ogni epoca. Scrive san Pietro Crisologo: “Il digiuno è l’anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno, perciò chi prega digiuni. Chi digiuna abbia misericordia. Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuol trovare aperto verso di sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica” (Sermo 43: PL 52, 320. 332).

Ai nostri giorni, la pratica del digiuno pare aver perso un po’ della sua valenza spirituale e aver acquistato piuttosto, in una cultura segnata dalla ricerca del benessere materiale, il valore di una misura terapeutica per la cura del proprio corpo. Digiunare giova certamente al benessere fisico, ma per i credenti è in primo luogo una “terapia” per curare tutto ciò che impedisce loro di conformare se stessi alla volontà di Dio. Nella Costituzione apostolica *Pænitemini* del 1966, il Servo di Dio Paolo VI ravvisava la necessità di collocare il digiuno nel contesto della chiamata di ogni cristiano a “non più vivere per se stesso, ma per colui che lo amò e diede se stesso per lui, e... anche a vivere per i fratelli” (cfr Cap. I). La Quaresima potrebbe essere un’occasione opportuna per riprendere le norme contenute nella citata Costituzione apostolica, valorizzando il significato autentico e

perenne di quest'antica pratica penitenziale, che può aiutarci a mortificare il nostro egoismo e ad aprire il cuore all'amore di Dio e del prossimo, primo e sommo comandamento della nuova Legge e compendio di tutto il Vangelo (cfr Mt 22,34-40).

La fedele pratica del digiuno contribuisce inoltre a conferire unità alla persona, corpo ed anima, aiutandola ad evitare il peccato e a crescere nell'intimità con il Signore. Sant'Agostino, che ben conosceva le proprie inclinazioni negative e le definiva "nodo tortuoso e aggrovigliato" (Confessioni, II, 10.18), nel suo trattato L'utilità del digiuno, scriveva: "Mi dò certo un supplizio, ma perché Egli mi perdoni; da me stesso mi castigo perché Egli mi aiuti, per piacere ai suoi occhi, per arrivare al diletto della sua dolcezza" (Sermo 400, 3, 3: PL 40, 708). Privarsi del cibo materiale che nutre il corpo facilita un'interiore disposizione ad ascoltare Cristo e a nutrirsi della sua parola di salvezza. Con il digiuno e la preghiera permettiamo a Lui di venire a saziare la fame più profonda che sperimentiamo nel nostro intimo: la fame e sete di Dio.

Al tempo stesso, il digiuno ci aiuta a prendere coscienza della situazione in cui vivono tanti nostri fratelli. Nella sua Prima Lettera san Giovanni ammonisce: "Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?" (3,17). Digiunare volontariamente ci aiuta a coltivare lo stile del Buon Samaritano, che si china e va in soccorso del fratello sofferente (cfr Enc. Deus caritas est, 15). Scegliendo liberamente di privarci di qualcosa per aiutare gli altri, mostriamo concretamente che il prossimo in difficoltà non ci è estraneo. Proprio per mantenere vivo questo atteggiamento di accoglienza e di attenzione verso i fratelli, incoraggio le parrocchie ed

ogni altra comunità ad intensificare in Quaresima la pratica del digiuno personale e comunitario, coltivando altresì l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e l'elemosina. Questo è stato, sin dall'inizio, lo stile della comunità cristiana, nella quale venivano fatte speciali collette (cfr 2 Cor 8-9; Rm 15, 25-27), e i fedeli erano invitati a dare ai poveri quanto, grazie al digiuno, era stato messo da parte (cfr Didascalia Ap., V, 20,18). Anche oggi tale pratica va riscoperta ed incoraggiata, soprattutto durante il tempo liturgico quaresimale.

Da quanto ho detto emerge con grande chiarezza che il digiuno rappresenta una pratica ascetica importante, un'arma spirituale per lottare contro ogni eventuale attaccamento disordinato a noi stessi. Privarsi volontariamente del piacere del cibo e di altri beni materiali, aiuta il discepolo di Cristo a controllare gli appetiti della natura indebolita dalla colpa d'origine, i cui effetti negativi investono l'intera personalità umana. Opportunamente esorta un antico inno liturgico quaresimale: "Utamur ergo parcius, / verbis, cibis et potibus, / somno, iocis et arctius / perstemus in custodia - Usiamo in modo più sobrio parole, cibi, bevande, sonno e giochi, e rimaniamo con maggior attenzione vigilanti".

Cari fratelli e sorelle, a ben vedere il digiuno ha come sua ultima finalità di aiutare ciascuno di noi, come scriveva il Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II, a fare di sé dono totale a Dio (cfr Enc. Veritatis splendor, 21). La Quaresima sia pertanto valorizzata in ogni famiglia e in ogni comunità cristiana per allontanare tutto ciò che distrae lo spirito e per intensificare ciò che nutre l'anima aprendola all'amore di Dio e del prossimo. Penso in particolare ad un maggior impegno nella preghiera, nella lectio divina, nel ricorso al Sacramento della Riconciliazione e nell'attiva partecipazione all'Eucaristia, soprattutto

alla Santa Messa domenicale. Con questa interiore disposizione entriamo nel clima penitenziale della Quaresima. Ci accompagni la Beata Vergine Maria, Causa nostrae laetitiae, e ci sostenga nello sforzo di liberare il nostro cuore dalla schiavitù del peccato per renderlo sempre più “tabernacolo vivente di Dio”. Con questo augurio, mentre assicuro la mia preghiera perché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra un proficuo itinerario quaresimale, imparto di cuore a tutti la Benedizione Apostolica.



**MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
PER LA GIORNATA MONDIALE
DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO (2010)**

Cari fratelli e sorelle,

la celebrazione della Giornata del Migrante e del Rifugiato mi offre nuovamente l'occasione di manifestare la costante sollecitudine che la Chiesa nutre verso coloro che vivono, in vari modi, l'esperienza dell'emigrazione. Si tratta di un fenomeno che, come ho scritto nell'Enciclica *Caritas in veritate*, impressiona per il numero di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale. Il migrante è una persona umana con diritti fondamentali inalienabili da rispettare sempre e da tutti (cfr n. 62). Il tema di quest'anno - "I migranti e i rifugiati minorenni" tocca un aspetto che i cristiani valutano con grande attenzione, memori del monito di Cristo, il quale nel giudizio finale considererà riferito a Lui stesso tutto ciò che è stato fatto o negato "a uno solo di questi più piccoli" (cfr Mt 25, 40.45). E come non considerare tra "i più piccoli" anche i minori migranti e rifugiati? Gesù stesso da bambino ha vissuto l'esperienza del migrante perché, come narra il Vangelo, per sfuggire alle minacce di Erode dovette rifugiarsi in Egitto insieme a Giuseppe e Maria (cfr Mt 2,14).

Se la Convenzione dei Diritti del Bambino afferma con chiarezza che va sempre salvaguardato l'interesse del minore (cfr art. 3), al quale vanno riconosciuti i diritti fondamentali della persona al pari dell'adulto, purtroppo nella realtà questo non sempre avviene. Infatti, mentre cresce nell'opinione pubblica la consapevolezza della necessità di un'azione puntuale e incisiva a protezione dei minori, di

fatto tanti sono lasciati in abbandono e, in vari modi, si ritrovano a rischio di sfruttamento. Della drammatica condizione in cui essi versano, si è fatto interprete il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II nel messaggio inviato il 22 settembre del 1990 al Segretario Generale delle Nazioni Unite, in occasione del Vertice Mondiale per i Bambini. “Sono testimone - egli scrisse - della straziante condizione di milioni di bambini di ogni continente. Essi sono più vulnerabili perché meno capaci di far sentire la loro voce” (Insegnamenti XIII, 2, 1990, p. 672). Auspicio di cuore che si riservi la giusta attenzione ai migranti minorenni, bisognosi di un ambiente sociale che consenta e favorisca il loro sviluppo fisico, culturale, spirituale e morale. Vivere in un paese straniero senza effettivi punti di riferimento crea ad essi, specialmente a quelli privi dell'appoggio della famiglia, innumerevoli e talora gravi disagi e difficoltà.

Un aspetto tipico della migrazione minorile è costituito dalla situazione dei ragazzi nati nei paesi ospitanti oppure da quella dei figli che non vivono con i genitori emigrati dopo la loro nascita, ma li raggiungono successivamente. Questi adolescenti fanno parte di due culture con i vantaggi e le problematiche connesse alla loro duplice appartenenza, condizione questa che tuttavia può offrire l'opportunità di sperimentare la ricchezza dell'incontro tra differenti tradizioni culturali. È importante che ad essi sia data la possibilità della frequenza scolastica e del successivo inserimento nel mondo del lavoro e che ne vada facilitata l'integrazione sociale grazie a opportune strutture formative e sociali. Non si dimentichi mai che l'adolescenza rappresenta una tappa fondamentale per la formazione dell'essere umano.

Una particolare categoria di minori è quella dei rifugiati che

chiedono asilo, fuggendo per varie ragioni dal proprio paese, dove non ricevono adeguata protezione. Le statistiche rivelano che il loro numero è in aumento. Si tratta dunque di un fenomeno da valutare con attenzione e da affrontare con azioni coordinate, con misure di prevenzione, di protezione e di accoglienza adatte, secondo quanto prevede anche la stessa Convenzione dei Diritti del Bambino (cfr art. 22).

Mi rivolgo ora particolarmente alle parrocchie e alle molte associazioni cattoliche che, animate da spirito di fede e di carità, compiono grandi sforzi per venire incontro alle necessità di questi nostri fratelli e sorelle. Mentre esprimo gratitudine per quanto si sta facendo con grande generosità, vorrei invitare tutti i cristiani a prendere consapevolezza della sfida sociale e pastorale che pone la condizione dei minori migranti e rifugiati.

Risuonano nel nostro cuore le parole di Gesù: “Ero forestiero e mi avete ospitato” (Mt 25,35), come pure il comandamento centrale che Egli ci ha lasciato: amare Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutta la mente, ma unito all’amore al prossimo (cfr Mt 22,37-39). Questo ci porta a considerare che ogni nostro concreto intervento deve nutrirsi prima di tutto di fede nell’azione della grazia e della Provvidenza divina. In tal modo anche l’accoglienza e la solidarietà verso lo straniero, specialmente se si tratta di bambini, diviene annuncio del Vangelo della solidarietà. La Chiesa lo proclama quando apre le sue braccia e opera perché siano rispettati i diritti dei migranti e dei rifugiati, stimolando i responsabili delle Nazioni, degli Organismi e delle istituzioni internazionali perché promuovano opportune iniziative a loro sostegno. Vegli su tutti materna la Beata Vergine Maria e ci aiuti a comprendere le difficoltà di quanti sono lontani dalla

propria patria. A quanti sono coinvolti nel vasto mondo dei migranti e rifugiati assicuro la mia preghiera e imparto di cuore la Benedizione Apostolica.





Omelia pronunciata in Cattedrale il 1° gennaio 2009

Ci siamo scambiati gli auguri per il nuovo anno. In tutto il mondo si sono organizzate feste chiassose, aspettando l'ultimo secondo e creando un'attesa falsa, scoccata la mezzanotte il tempo è continuato a scorrere silenziosamente. Invece in tante chiese molti fedeli si sono ritrovati in preghiera per affidarsi e per affidare il mondo al Signore. In piazza San Pietro, per esempio, migliaia e migliaia di famiglie (genitori e figli tutti insieme) si sono radunate per una veglia di preghiera e di riflessione per dare così una testimonianza concreta sul significato profondo e sulla bellezza adamantina della vita familiare vissuta secondo il volere del Creatore.

La festa che celebriamo oggi è come un secondo Natale, una ripresa del Natale otto giorni dopo. Il testo del Vangelo ci porta di nuovo a Betlemme dove i pastori, giunti presso la grotta, seguendo l'indicazioni dell'angelo, trovano Maria e Giuseppe e vedono con occhi pieni di meraviglia il Bambino nella mangiatoia. Dopo averlo contemplato, narra l'Evangelista: "se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto".

Dal Natale attingiamo il significato autentico da dare al nuovo anno che oggi inizia: alla luce della fede, il tempo che si snoda è il tempo favorevole per la salvezza che ci è donata nel nome di Gesù. Per questo la seconda lettura, dalla lettera di San Paolo ai Galati, ci propone il mirabile disegno di Dio a favore dell'intera umanità. "Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, perché ricevessimo l'adozione a figli".

Ecco il punto centrale del disegno che ha Dio fin dal principio:

chiamarci tutti alla vita di Gesù in Gesù, il cui Spirito grida in noi con gioia riconoscente: “Abba, Padre”. In ognuno di noi è presente la chiamata a lasciarsi attrarre da Dio, ad essere figli adottivi del Padre, ad amare con l’amore di Gesù che ci avvolge. Ogni persona avverte il bisogno di amare e di essere amata, il bisogno di vivere la pace che è frutto dell’amore: senza amore siamo tristi, senza pace siamo inquieti.

In questo disegno di salvezza si inserisce la Giornata Mondiale della Pace, istituita dal papa Paolo VI, nel 1967, che si celebra in tutto il mondo il primo giorno dell’anno, a sottolineare che la vera pace è dono di Dio “per gli uomini che Egli ama”. Perciò la Chiesa, nonostante i conflitti che ci sono nelle varie parti del mondo e in questi giorni proprio nella striscia di Gaza, continua con fermezza a credere nella pace, a sperarla, a promuoverla, a costruirla, a pregare sempre per la pace.

Il messaggio di Benedetto XVI per la giornata di oggi ha come titolo: “Combattere la povertà, costruire la pace”. “Difatti, dice il Papa, la povertà risulta sovente tra i fattori che favoriscono e aggravano i conflitti, anche armati. A loro volta, questi ultimi alimentano tragiche situazioni di povertà. Molte persone, anzi intere popolazioni vivono oggi in condizioni di estrema povertà. La disparità tra ricchi e poveri si è fatta più evidente, anche nelle nazioni economicamente più sviluppate”. Poi il Papa parla del complesso fenomeno della globalizzazione, notando che “essa dovrebbe rivestire anche un significato spirituale e morale, sollecitando a guardare ai poveri nella consapevole prospettiva di essere tutti partecipi di un unico progetto divino, quello della vocazione a costruire un’unica famiglia in cui tutti, individui, popoli e nazioni, regolino i loro comportamenti improntandoli ai principi di fraternità e di responsabilità”. Il Santo

Padre invita ad avere della povertà una visione ampia ed articolata. Perché non vi è solo una povertà materiale, ma vi è anche una povertà immateriale che è conseguenza di carenze materiali. Si tratta di persone che vivono diverse forme di disagio, nonostante il benessere economico: emarginazione, povertà relazionale, morale e spirituale. Egli parla della piaga dell'aborto, dello sterminio di milioni di bambini, delle malattie, della necessità del disarmo, della crisi alimentare, della corretta logica economica e politica. In questo quadro parla anche delle "amministrazioni locali che hanno il compito di promuovere il riscatto e l'inclusione nella società di quelle fasce della popolazione che sono spesso al di sotto della soglia di povertà estrema e che sono nello stesso tempo difficilmente raggiungibili dagli aiuti ufficiali". Infine il Sommo Pontefice aggiunge che "la lotta alla povertà ha invece bisogno di uomini e donne che vivano in profondità la fraternità e siano capaci di accompagnare persone, famiglie e comunità in percorsi di autentico sviluppo umano".

Per questo la liturgia ci trasmette la solenne benedizione che il sommo sacerdote pronuncia su tutto il popolo di Israele: "Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda la pace".

Ed io auguro a tutti che il nuovo anno sia abitato dalla pace del Signore e che Maria, la Madre di Gesù e anche madre nostra, interceda perché ciascuno di noi accolga il dono di Dio per essere ogni giorno messaggero e operatore di pace. Maria, la Vergine santa, ci insegni anche a poter vivere così, Lei che custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. Ripensava cioè alle parole

dell'angelo, agli eventi che avevano cambiata la sua vita, alla povertà della mangiatoia, allo stupore dei pastori e coglieva l'armonia e la bellezza del disegno di salvezza. Ci affidiamo alla Vergine Maria perché ci ottenga il dono di pacificare la nostra vita e per diventare veri costruttori della civiltà dell'amore e della pace.



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Trivento

Omelia pronunciata in Cattedrale il 6 gennaio 2009

Rivolgo un caloroso invito a far nostro il dolore del Santo Padre per le stragi che dilanano i popoli della Palestina e di Israele, mentre accogliamo l'appello della C.E.I. per una preghiera fiduciosa affinché la pace e la giustizia spengano tutti i germi dell'odio e della violenza.

Questa solennità dell'Epifania è il coronamento gioioso di tutto il tempo natalizio. Siamo stati coinvolti da una grande luce che si è sprigionata dal Natale ed ha diradato le tenebre che ci coprono.

Il Signore nel suo amore ha usato una meravigliosa pedagogia, utilizzando i segni più adatti a ciascuno per annunciare il messaggio del Natale: ai pastori con la mangiatoia, ai magi attraverso la stella, agli scribi custodi dei libri sacri attraverso le Scritture, ad Erode attraverso i saggi venuti dall'Oriente. Con questi segni la liturgia proclama Gesù salvatore di tutti gli uomini: ci dice che il Bambino di Betlemme, adorato dai pastori, è l'atteso non solo d'Israele ma di tutte le genti, rappresentate dai Magi che vengono dall'Oriente. San Paolo, nella lettera agli Efesini, afferma che tutti, senza distinzione, siamo chiamati in Cristo Gesù a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, ad essere partecipi delle promesse divine.

Il messaggio dell'Epifania è l'universalismo della fede e della salvezza: Dio opera perché l'umanità diventi una grande famiglia di famiglie di popoli, dove tutti sono fratelli e sorelle perché tutti salvati, tutti redenti dal sangue del suo figlio Gesù.

Dobbiamo essere consapevoli di ciò, il mistero della grazia di Dio ha origine solo dalla gratuità dell'agire di Dio, questo ci deve riempire

sempre di gratitudine e di stupore. Questo disegno di Dio è per tutte le genti, non è riservato a qualcuno e vietato ad altri, ma viene manifestato a tutti coloro che credono.

Per la realizzazione di tale mistero, Dio ha voluto servirsi di uomini. Oggi noi siamo chiamati a coinvolgerci, a partecipare a questa opera meravigliosa della evangelizzazione. Non possiamo continuare a vivere egoisticamente, perché sarebbe un non vivere da cristiani. Siamo chiamati, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.

Comprendiamo, allora, quello che rivela il profeta Isaia parlando di luce e tenebre e di universalismo. Le tenebre ricoprono la terra e nebbie fitte avvolgono i popoli: sono le tenebre della paura di credere, della paura di affidarsi all'amore di Dio Padre, e la nebbia dell'egoismo che non fa vedere il volto del fratello. In mezzo a queste tenebre il profeta vede che a Gerusalemme sta per spuntare la luce e grida: "Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la luce del Signore brilla su di te".

Attratti da questa misteriosa luce che è Cristo, i popoli si incamminano verso Gerusalemme. La città è presentata come una madre il cui cuore trabocca di gioia e di entusiasmo. Gerusalemme è il simbolo universale e la pace ha valore di simbolo per tutti i popoli.

Il brano del Vangelo della visita dei Magi al Bambino di Betlemme sottolinea la manifestazione del disegno di Dio a tutte le genti e come Dio, per prima cosa, egli ci cerca per insegnarci come cercarlo e dove trovarlo.

La ricerca che Dio fa dell'uomo è espressa nel segno della stella. Essa è un'immagine della voce interiore che viene dallo Spirito di Dio. È lo Spirito di Dio che sempre, instancabilmente, bussa alla porta del cuore per aprirlo alla rivelazione e guidarlo all'incontro con il Signore Gesù. La storia di ogni uomo e di ogni donna della terra è orientata all'incontro con Dio in Cristo. E la voce dice ai Magi: "Alzatevi, mettetevi in cammino"; la voce mette in loro il desiderio di andare, di una pienezza di vita, di una ricerca che li porta a vivere una esistenza autentica. I Magi ascoltano la voce, si lasciano guidare dalla stella verso Gerusalemme dove ci sono i custodi delle Scritture sacre per sapere dove è il re dei Giudei che è nato e che loro vogliono adorare.

"All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme": hanno paura, preferiscono non essere scomodati nelle loro sicurezze e rifiutano qualsiasi cambiamento.

Anche i dottori della legge, pur rispondendo con precisione alla domanda del luogo della nascita del Messia, non danno retta alla voce del cuore.

I Magi, invece, credono alla risposta ricevuta e riprendono il cammino, guidati dal desiderio interiore che li aveva spinti ad intraprendere il lungo viaggio. Essi sono sopraffatti dalla gioia che è propria di chi ha una profonda esperienza spirituale, di chi incontra la luce, la verità che è Cristo. Si prostrano, adorano il Bambino e viene placata la loro sete di amore e di salvezza, e gli offrono ciò che sono e ciò che hanno: oro, incenso e mirra. Comprendiamo, dalla vicenda dei Magi, che la fede è un dono e insieme una conquista, una ricerca che non finisce mai: il segno che abbiamo trovato il Signore sta nel fatto che continuiamo a cercarlo in un cammino all'interno della Chiesa che annuncia il Vangelo.

Anche noi corriamo il rischio di leggere le Scritture senza capire che esse si stanno già realizzando ora. Ci lasciamo condizionare troppo dalla mentalità corrente, ci chiudiamo in noi stessi, vivendo un individualismo che apre solo alla solitudine. Una solitudine che impedisce il dialogo, il confronto, la decisione, il sacrificio; una solitudine che è presente anche nella vita familiare soggetta a processi di divisione e di contrapposizione; una solitudine che blocca anche la comunione nella vita ecclesiale e i rapporti nella società civile e gli stessi rappresentanti politici.

La festa odierna dell'Epifania ci invita ad una verifica della nostra fede e del nostro impegno concreto nel campo ecclesiale e nel mondo civile.

Per questo chiediamo l'aiuto a Maria che ci presenta Gesù: o Maria, tu che hai vissuto l'esperienza dell'attendere nella fede, aiutaci ad alimentare la nostra fede con l'ascolto della parola e ad accogliere ogni ispirazione del Signore. Aiutaci ad amare la Chiesa come Cristo l'ha amata e a riscoprire con gioia che noi facciamo parte di essa e che dobbiamo essere pietre vive per costruirla accogliendo la voce dello Spirito.



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Trivento

**Omelia pronunciata in occasione della professione dei
voti perpetui di Suor Nina Berardi nel Santuario di Canneto il
18 aprile 2009**

Rendiamo lode e gloria a Dio per questa solenne celebrazione che riempie di gioia te, carissima suor Nina, e per le tue consorelle; riempie di gioia i tuoi genitori che hanno compreso la tua chiamata del Signore e ti hanno sostenuta con il loro amore; riempie di gioia don Gigino Primiano e il gruppo della Pastorale giovanile; riempie di gioia mons. Antonio Cerrone, il tuo parroco e tutta la tua comunità parrocchiale della Cattedrale. Riempi di gioia anche me e il carissimo mons. Angelo Massafra, Vescovo di Scutari, che ci onora della sua gradita presenza, il quale ha accolto le "Sorelle Francescane della Carità" nella sua Diocesi, e stima molto e apprezza tanto, come ho potuto constatare personalmente in Albania, il servizio umile, delicato e generoso che ivi svolgi insieme alle altre tue consorelle.

Saluto tutti i presenti che in questo momento ti fanno corona e pregano per te e per la tua lodevole consacrazione al Signore. Desidero sottolineare come la vita di speciale consacrazione a cui il Signore ti ha chiamata, per la quale ti ha scelta, è uno splendido e inconfondibile segno del suo grande amore. I consigli evangelici di povertà, di obbedienza, di castità, sono l'invito che Gesù rivolge a tutti i battezzati; tu però ti impegni oggi a viverli radicalmente e per sempre, come via per il raggiungimento e per la piena realizzazione dell'Amore.

Il profeta Osea sottolinea il primato dell'amore di Dio. È Lui che ti ha accolta nel deserto ed ha parlato direttamente al tuo cuore. L'azione è di Dio, la radice del tuo sì sta in Colui che per primo ti ha

amato e ti ha scelto con amore sponsale. Soltanto l'ultimo verso del brano che abbiamo letto esprime la reciprocità: "Ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore", tu lo conoscerai sempre di più restando fedele alla sua alleanza e riconoscendo che tutto è dono del suo amore, anche la tua bella risposta di oggi. Lo scopo a cui tendono i voti è lo stesso che spinse Gesù a viverli nella sua vita come atto indiviso di amore e di servizio a Dio, consacrarsi a Dio che è amore sommo e supremo.

Il brano del Vangelo ci presenta il cenacolo e un apostolo in crisi di identità. C'è sempre un cenacolo offuscato dalle paure, con porte e finestre tutte chiuse. Ma il Risorto entra quando e come vuole e resta con i suoi. Abbiamo ascoltato la descrizione dell'ostinazione di Tommaso nel difendere il suo buon senso di uomo pratico, indurito dall'esperienze della vita e deluso dalle aspettative contrastanti. È la storia di tanti che, come Tommaso, impiegano un po' di tempo a lasciarsi convincere, che non vogliono passare per creduloni, ma quando poi si inginocchiano lo fanno sul serio. Il "Mio Signore e mio Dio" più che una preghiera è un atto di fede e di coerenza.

In Tommaso ognuno di noi si ritrova e scopre l'itinerario della fede. Tommaso dopo aver scoperto Cristo, risorge, si converte, rinasce a vita nuova. Anche tu, cara sorella, e anche noi tutti dobbiamo risorgere: dobbiamo liberarci del sarcofago delle delusioni, per passare da una vita vissuta "secondo la carne" a una vita orientata ed offerta "secondo lo Spirito". Ciò significa camminare in una vita nuova, vivere la novità del Cristo pasquale, averlo incontrato, essersi inginocchiato davanti a Lui. L'esperienza del Risorto insieme alla fede riaccende anche l'amore e ci si ritrova bene con i fratelli. Il rapporto tra fede e amore è l'altro grande insegnamento che traspare dall'odierna lettura della Parola.

Il messaggio annunciato ci porta a scoprire che il Cristo risorto è il fondamento non solo della fede in Lui, ma anche dell'amore verso di Lui e verso il prossimo. Andare verso il prossimo è possibile, e la splendida esperienza missionaria che stai vivendo in Albania te lo insegna, quando noi scopriamo che siamo fasciati dall'amore di Dio. Se non accogliamo la rivelazione, non arriveremo mai a dire come Tommaso: "Mio Signore e mio Dio".

Quando la fede è autentica genera sempre una comunità credibile e trasparente, nonostante i possibili limiti umani. La Chiesa, quando testimonia in modo credibile il messaggio che le appartiene, è la traduzione esatta della sua fede. "E questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede". Il Signore Risorto porta il dono della pace: "Pace a voi". Egli dà la grazia di vivere di questa pace e la Chiesa, mediante la solenne preghiera di consacrazione, la impetra oggi per te, coraggiosa suor Nina: rimanere in Lui, rimanere nella pace di Dio che supera ogni intelligenza. In questi giorni, sicuramente hai riconsiderato la tua vita, quando sei entrata nella vita religiosa, aspettavi con trepidazione il giorno della vestizione; dopo aspettavi il giorno della professione temporanea e poi quello della professione perpetua, che oggi finalmente è arrivato. Vivi ora l'incontro definitivo con lo Sposo che ti ha chiamata per amore e che rimane già in te come tu in Lui.

Mentre ricevo, con riconoscenza, davanti a Dio, i tuoi voti perpetui, ti chiedo con forza e ti esorto fermamente a non sottrarti mai a questo grande desiderio di Dio e dell'eternità. Ecco il servizio vero, preziosissimo, che puoi rendere alla tua Comunità, alla Chiesa e al mondo intero.

A te il Signore chiede di amarlo aldilà di ogni altro bene, sopra ogni altro bene, attendendo tutto da Lui. Purtroppo la nostra attesa è scarsa, il nostro sguardo verso i beni futuri è velato perché ci preoccupiamo troppo delle realtà presenti. Tu devi dare l'esempio non soltanto di compiere bene il tuo impegno, ma di desiderare l'Amore, di attendere alle cose future che il Signore ha preparato per tutti coloro che lo amano. Sii anzitutto con la lampada accesa, con l'orecchio teso e attento al Signore che sta alla porta e bussa. E, per tenere la lampada accesa, devi vivere vegliando e vegliare pregando per la salvezza di tutti gli uomini e di tutte le donne. Così scoprirai sempre di più che cosa significa veramente amare, servire e donarsi agli altri. Diceva sant'Ambrogio alle vergini consacrate: "La vergine deve vivere meditando sempre lieta e aspettando ogni istante il suo arrivo."

Se ti sembra che tarda ad arrivare, alzati. In verità egli sembra tardare quando smetti di pregare, quando non fai sentire la voce nel canto dei salmi. Consacra a Cristo le primizie della tua veglia, offrigli la primizia del tuo lavoro".

Diletta suor Nina, ti affido a san Francesco, a santa Chiara e al compianto fondatore della tua Congregazione don Vittorio Cordisco. Il sorriso di Maria, che in questo Santuario si percepisce in tutta la sua bellezza e da qui si irradia luminoso, ti infonda nell'anima una pace senza turbamento alcuno, avvolga la tua testimonianza di una luce piena, senza nessuna ombra, accenda nel tuo cuore un fuoco d'amore inestinguibile, doni al tuo servizio un passo agile e libero in una povertà svincolata da ogni interesse egoistico e brilli sempre nel tuo volto la gioia.

Ti auguro che tutti coloro che incontrerai trovino in te la contentezza della perla preziosa della grazia, la pace del saper dimorare in Gesù e da te siano invitate a seguire Gesù fino in fondo.

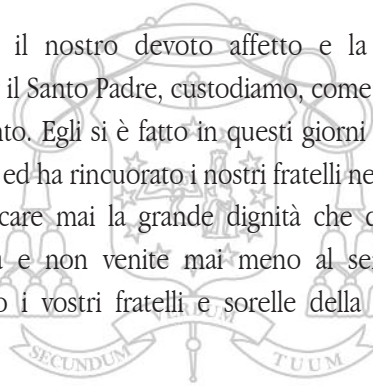


+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Trivento

Omelia pronunciata nella Basilica papale di San Paolo fuori le mura in occasione del pellegrinaggio diocesano il 16 maggio 2009

Carissimi, siamo qui pellegrini sulla tomba dell'apostolo Paolo a celebrare i duemila anni della sua nascita. Rappresentiamo tutta la Chiesa che è in Trivento e ci facciamo, nella preghiera, voce dei nostri fratelli.

Rinnoviamo il nostro devoto affetto e la nostra profonda venerazione per il Santo Padre, custodiamo, come tesoro prezioso, il suo insegnamento. Egli si è fatto in questi giorni pellegrino di pace nella terra santa ed ha rincuorato i nostri fratelli nella fede invitandoli a “non dimenticare mai la grande dignità che deriva dalla nostra dignità cristiana e non venite mai meno al senso di amorevole solidarietà verso i vostri fratelli e sorelle della Chiesa in tutto il mondo”.



Per questo proviamo riconoscenza e devozione per il Papa, per lui preghiamo con singolare intimità.

Saulo, come si legge nel libro degli Atti, si presenta narrando in sintesi la sua storia: “Sono giudeo, nato a Tarso; la mia famiglia oriunda dalla Galilea apparteneva alla tribù di Beniamino”; nella sua casa paterna imparò il mestiere di fabbricante di tende; la famiglia godeva del diritto di cittadinanza romana; verso l'età di quindici anni fu inviato a Gerusalemme alla scuola di un insigne maestro, Gamaliele, discepolo di Hillel, ricevendone una formazione religiosa secondo i principi dei farisei e approfondendo la conoscenza della Bibbia. È quasi certo che Paolo non abbia incontrato Gesù

direttamente nel corso della sua vita mortale: gli Atti ce lo presentano, agli inizi, come acerrimo nemico della Chiesa nascente.

Si stava un giorno recando a Damasco, portando lettere del sommo sacerdote e del collegio degli anziani, lì lo attendeva Cristo. È lui stesso che narra: “Caddi a terra e sentii una voce che diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». «Chi sei, Signore?». «Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti»”.

Il Cristo risorto appare come una luce splendida e parla a Saulo, cambia, converte, trasforma il suo pensiero e la sua stessa vita. Lo splendore del Risorto lo rende cieco: appare così anche esteriormente ciò che era la sua realtà interiore, la sua cecità nei confronti della verità, della luce che è Cristo. Egli fa una esperienza travolgente; incontra una persona viva, che ama e che può essere amata: “Questa vita che vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me”. Quando scrive così nella lettera ai Galati, certo sta ripensando a quanto gli è accaduto sulla via di Damasco. La sua conversione nasce da qui: dall'essersi sentito amato.

E ne viene il desiderio sincero di rispondere all'amore di Cristo con un amore corrispondente: “Che devo fare, Signore?”, “Alzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto quello che è stabilito che tu faccia”. A guidarlo nei primi passi è Anania e la comunità cristiana di Damasco. E Paolo scoprì il Vangelo della potenza di Dio per la salvezza di chi crede. Solo un cuore liberato dalla violenza, reso umile, disponibile può accogliere il dono di Dio. E poi il definitivo sì a Cristo nel battesimo riapre di nuovo i suoi occhi, lo fa realmente vedere. Nella Chiesa antica il battesimo era chiamato illuminazione, perché

tale sacramento dà la luce, fa vedere realmente.

“San Paolo è stato trasformato non da un pensiero, ma da un evento, dalla presenza irresistibile del Risorto. La svolta della sua vita non fu frutto di un processo psicologico, di una maturazione interiore, ma venne dall'esterno: non da frutto del suo pensiero, ma dall'incontro sconvolgente con Cristo Gesù”. In questo senso non fu semplicemente una conversione, ma fu morte e risurrezione per lui stesso: morì una sua vecchia esistenza e ne nacque una nuova con il Cristo Risorto. In nessun altro modo si può spiegare questo rinnovamento di Paolo”.

Da quel momento in poi egli spese tutta la sua esistenza per annunciare la Parola in ogni occasione opportuna e non opportuna, affrontando, senza timore, fatiche, prigione, percosse e pericolo di morte.

E così in quel testamento spirituale che abbiamo ascoltato prima di entrare in Basilica, preso dalla seconda lettera a Timoteo, Paolo, ormai prossimo al martirio, può esprimere la fiera di chi ha combattuto la buona battaglia per consegnare ad ogni uomo il messaggio della grazia di Dio, il Vangelo, ed è pronto a sciogliere le vele e a suggellare la propria testimonianza con l'effusione del sangue.

L'anno paolino ci ha offerto la possibilità di ritrovarci intorno all'Apostolo per riscoprire tutta la forza della Parola di Dio e l'impegno serio ad annunciare l'evento pasquale che deve animare le generazioni cristiane di tutti i tempi e di tutte le culture, poiché la salvezza deve raggiungere ogni umana creatura.

Questa verità si rivela di estrema importanza per l'uomo di oggi che è facilmente dominato dal soggettivismo e dal relativismo e pensa di costruire un cammino di fede secondo i propri gusti ed interessi. La fede nella morte e risurrezione del Signore è invece la vera vita, il luogo per adorare "il Padre in Spirito e Verità", l'entusiasmo per cantare la novità che viene dall'alto, la forza per proclamare davanti al mondo che il cuore dell'uomo è nuovo perché Dio lo rende tale nella condizione pasquale del Redentore.

Oggi ci vogliono imporre un volto di Chiesa che la rende simile a tutte le strutture umane, noi però sappiamo che la comunità vive nella figura degli Apostoli, e che solo fondandosi sulla loro testimonianza essa manifesta e trasmette la sua fede in Cristo morto e risorto.

Chiediamo a San Paolo il segreto per saper leggere la nostra vita alla luce del Vangelo. Ci insegni lui a sostenere uno sguardo di fiducia sulla nostra realtà diocesana, uno sguardo sostenuto dalla speranza per cogliere i doni del Signore che sono presenti in essa.

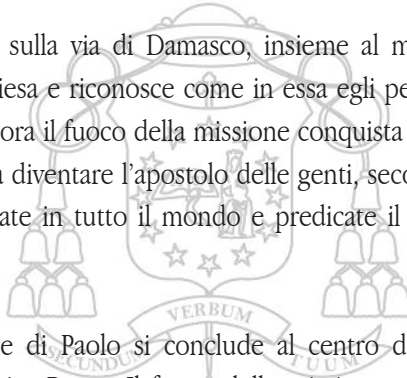
Il segreto di Paolo è legato all'imitazione di Gesù, a quel vivere la sua stessa vita che inizia con l'evento di Damasco. Papa Benedetto sedicesimo ci spiega con chiarezza questo segreto pasquale: "non cercarsi da sé, da riceversi da Cristo e donarsi con Cristo, e così partecipare personalmente alla vicenda di Cristo stesso, fino ad immergersi in Lui e condividere tanto la sua morte quanto la sua vita".

Dobbiamo dire con San Paolo: "Non vivo più io, ma Cristo vive in me". Siamo pellegrini in questa Basilica per professare solennemente la nostra fede: noi crediamo e confessiamo con Pietro e con Paolo,

con gli Apostoli e con tutta la Chiesa, che Cristo è risorto, è presente, è qui in mezzo a noi. Lo possiamo incontrare nelle pagine della Sacre Scritture, nella partecipazione ai Sacramenti, nell'incontro della Comunità.

La missione della Chiesa è tutta relativa alla luce Cristo: prendere per mano, accompagnare, insegnare ad aprire gli occhi ed agire come Anania che si accostò e disse: "Saulo, fratello, torna a vedere!".

San Paolo, sulla via di Damasco, insieme al mistero di Cristo, incontra la Chiesa e riconosce come in essa egli perseguitava il suo Signore. Da allora il fuoco della missione conquista il cuore di Paolo e lo conduce a diventare l'apostolo delle genti, secondo il comando di Gesù: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura".



La missione di Paolo si conclude al centro del mondo allora conosciuto: qui a Roma. Il fuoco della missione conduce Paolo in quello che sarà il centro della Chiesa. Non c'è amore sincero per il Vangelo che non conduce ad amare con altrettanta passione la sua Chiesa.

Paolo qui muore martire, gli Atti degli Apostoli non ci narrano gli ultimi anni della sua vita e neanche riferiscono del suo martirio. L'Apostolo raggiunge il vertice della donazione di sé e conclude la sua corsa terrena nel cuore della nascente chiesa: ciò ci fa capire che la missione è questione di un cuore che ama; che è frutto non tanto di opere e di parola, ma di amore e di fede; che è partecipazione al sacrificio di Cristo il quale effonde la luce della sua risurrezione con l'azione corale di tutta la sua Chiesa.

Per intercessione di San Paolo e di Maria Santissima, la Regina degli Apostoli, chiediamo oggi una sincera conversione del cuore e la viva speranza di rianimare tutta la nostra comunità diocesana.



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Treviso

**Omelia pronunciata in Cattedrale durante la messa esequiale
di mons. Cerrone il 22 giugno 2009**

Eccellenza Reverendissima,
reverendissimi confratelli nel sacerdozio,
carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

eccoci davanti al Dio dei vivi e dei morti per dire, ancora una volta, a monsignore Antonio Cerrone, il nostro affetto fraterno e sincero, per portare all'altare tutto il dolore del nostro cuore e dei suoi famigliari, per la sua morte, e offrire questo dolore al Signore come adesione all'amorosa volontà del Padre.

Ci presentiamo a Dio nell'Eucaristia, all'interno della nostra grande offerta: l'offerta di Gesù, il Figlio prediletto, fattosi uomo per noi, morto e risorto per la nostra salvezza. La nostra offerta che avviene nel momento del dolore per la perdita di un fratello da tutti conosciuto, stimato ed amato, e insieme avviene nella fede. È un gesto di fede quello che stiamo vivendo, dicendo a noi stessi il vero senso della morte, proclamando il bisogno dell'amore misterioso e meraviglioso che Dio ha sulla morte dell'uomo, in particolare dell'uomo credente e del sacerdote: la morte è comunione con Cristo, che muore sulla croce per noi, ed è comunione con Cristo risorto e vivo, che siede alla destra del Padre.

Con gli occhi della fede vediamo don Antonio vivente per sempre in Dio.

La strada evangelica verso la santità non è stata facile per lui: penso alla grave malattia di questi ultimi mesi e alle varie ed

impegnative responsabilità che gli sono state affidate e che ha saputo svolgere sempre con intelligenza e con passione, costruendo con tutti forti legami di relazioni autentiche e sincere. È stato validissimo e fedelissimo collaboratore con tutti i Vescovi che si sono succeduti in questa nostra gloriosa Diocesi, lavorando nel nascondimento con rara competenza e fortissimo zelo.

La pagina evangelica che è stata proclamata ci dona una parola di luce e di speranza. Le attese dei profeti sono compiute. È arrivato il tempo della salvezza, della vita, della risurrezione. Inoltre vi è il tema della vita eterna: la visione di Dio, l'incontro con Cristo, la riunione degli eletti. La vita eterna è amicizia con Dio, con Cristo e fra noi. Si parla, nelle beatitudini, di consolazione dalla sofferenza e di perdono di Dio: l'uomo sarà liberato dal peccato, dal dolore, da tutte le schiavitù che lo imprigionano. Si entra nella vita eterna, una vita da figli, un godere dell'eternità di Dio.

Le beatitudini sono, per tutti quelli che soffrono, un messaggio di consolazione: la sofferenza, anche la sofferenza per la morte, è beata. La sofferenza, però, deve essere come quella di Cristo: deve nascere dall'amore per Dio e per tutti i fratelli e deve divenire un segno di amore. Esse costituiscono la strada da percorrere per avere la vita.

Don Antonio ha percorso la sua strada e anelava all'incontro con il suo Signore. Il giorno del Corpus Domini ha ricevuto, dalle mie mani, il sacramento dell'Unzione degli infermi, durante la celebrazione dell'Eucaristia presieduta da don Alfonso, il Signore ha disposto anche i tempi, sono giunto al momento dell'offertorio, accogliendo l'unzione don Antonio ha rinnovato il suo sì al Signore della vita. Attendeva con ansia l'inizio dell'anno sacerdotale. In una

delle ultime visite in Curia ha chiesto il testo del discorso del Papa nel quale annunciava l'anno sacerdotale. Avrebbe sicuramente letto con attenzione e meditato con devozione, come era suo solito, la lettera del Papa ai preti, e sicuramente avrebbe gioito perché tutta la sua vita ne veniva illuminata e valorizzata.

Dice in essa Benedetto XVI: "Il sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù. Questa toccante espressione ci permette soprattutto di evocare con tenerezza e riconoscenza l'immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la chiesa, ma per la stessa umanità. Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l'umile e quotidiana proposta della parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza. Come non sottolineare le loro fatiche apostoliche, il loro servizio infaticabile e nascosto, la loro carità tendenzialmente universale? E che dire della fedeltà coraggiosa di tanti sacerdoti che, pur tra difficoltà e incomprensioni, restano fedeli alla loro vocazione di "amici di Cristo", da Lui particolarmente chiamati, prescelti e inviati".

Don Antonio ha concluso il suo servizio sacerdotale nella notte tra il 19 giugno, giorno della festa del Sacro Cuore di Gesù, inizio dell'anno sacerdotale, e il 20, memoria del Sacro Cuore di Maria.

Da questi due amori, scaturiva l'amore per la sua chiesa di Trivento, di cui si sentiva, con convinzione e gioia, figlio devoto, riconoscente e appassionato.

Per questo amore, che sentiamo ancora vivo ed operante, noi gli vogliamo dire semplicemente grazie: grazie, fratello maggiore e amico

sincero, che nel tuo cuore coltivavi sentimenti teneri e profondi per noi tutti. Grazie per quanto ci hai dato. Grazie per quanto continuerai ad intercedere con la tua preghiera presso il Padre per la nostra amata Diocesi, per il nostro Presbiterio e per tutti quelli che hai amato e ora noi, con l'affetto immutato che tu conosci, ti affidiamo al Padre della misericordia. Maria, la vergine e santa Madre che veneravi con profondo e dolce amore filiale, ti accolga nelle sue tenere braccia.



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Treviso

Omelia pronunciata in Cattedrale il 28 luglio 2009 per la festa dei Santi Patroni

Carissimi, come è tradizione, la festa dei nostri Santi Patroni Nazario, Celso e Vittore ci raduna e ci riunisce per una riflessione sincera e in una preghiera per questa nostra amata città e per tutta la Diocesi di Trivento.

Saluto tutti voi fedeli, con affetto, ed anche il signor Sindaco, prima autorità cittadina, il maresciallo dei Carabinieri, i tanti sacerdoti che ci onorate della vostra presenza e in modo del tutto particolare padre Antonio Germano missionario in Bagladesch, e ogni fedele.

Dall'insegnamento e dalla testimonianza dei santi Patroni e Martiri possiamo trarre amore e passione per riflettere su di noi e sulle realtà che ci circondano. Siamo di fronte a tre grandi martiri, due dei quali erano semplici laici, ma coraggiosi evangelizzatori, Nazario e Celso, e un grande papa, Vittore I, per seguire ed imitare il loro splendido esempio per noi, così presi da tante occupazioni e angosciati da molte preoccupazioni, non è sempre facile.

Loro erano uomini attenti ai problemi del proprio tempo e della Chiesa, ma soprattutto erano uomini ricolmi di amore verso i fratelli, nella sapienza di Dio, nuova vera ricchezza per ogni uomo.

L'uomo sapiente è capace di silenzio e ha un'attenta cura della propria anima; è capace di guardare oltre le mutevoli apparenze, sa guardare con l'occhio della fede quello che avviene intorno a sé e sa vivere avvenimenti non superficialmente, ma facendosi carico e assumendosi la responsabilità nei confronti dei propri simili. Egli è un

attento osservatore, vuol capire e sa donarsi senza riserve, per questo si impegna nella comunità non per mettersi in mostra, ma perché ama il fratello, il suo prossimo, e con lui si impegna a compiere il cammino della vita. L'uomo sapiente non cede all'individualismo e non si chiude nel rapporto con gli altri, anzi si fa carico della situazione in cui vive e diventa una risorsa preziosa ed insostituibile per tutta la comunità. È colui che, con l'esercizio della sua responsabilità, dà animo e forza alla comunità ecclesiale e civile per fondare il futuro nella concretezza e nella speranza.

La vera ricchezza della persona è la pace, la generosità, la bontà, virtù queste che spesso vengono derise perché oggi si guarda egoisticamente solo a se stessi e chi trasgredisce, profanando le virtù e irridendo i valori viene innalzato sul palcoscenico come modello ed esempio da imitare. Molti lo invidiano perché può fare tutto ciò che vuole senza sentirsi per questo minimamente in colpa. I martiri, al contrario, per rimanere fedeli all'insegnamento di Cristo hanno perso la vita, sapendo che perdendo la vita per Lui, il divino maestro che noi per tutti è Via, Verità e Vita, l'avrebbero salvata.

Questo nostro tempo è difficile e complicato: conta solo ciò che si vede, ciò che appare, ciò che trasuda denaro e potere, e diventa abbastanza problematico accettare e mettere in pratica quello che ci dice Gesù: "che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi si perde o rovina se stesso?".

È questo l'invito pressante ed accorato a guardare dentro di sé e dentro la vita che lo circonda; a non cedere alla frenesia insaziabile dell'avere, all'irrequietezza del cuore, alla incapacità di riflettere, di educarsi ai valori, per non essere preda dell'individualismo ed

alimentare così l'etica individualistica che purtroppo segna e corrode profondamente la nostra società, quando invece dovremmo tutti collaborare per immettere in essa le nostre forze positive e le nostre idee propositive. I santi martiri hanno saputo vivere e proporre la loro fede con uno stile di vita radicato e fondato sul Vangelo.

Anche noi oggi dobbiamo saperci educare alla fede e accogliere gli insegnamenti del Papa che guida così amorevolmente la Chiesa e sa dare una lettura profonda, chiara e attenta sulle dinamiche che agitano il mondo intero. Il Sommo Pontefice con le sue belle omelie e i suoi scritti illuminati esorta a superare l'individualismo sfrenato e il diffuso relativismo, atteggiamenti che portano alla disgregazione della società e ci conducono ben lontano dall'impegno sociale che ci dovrebbe coinvolgere tutti per la costruzione del bene comune, valore del quale tutti parliamo, ma che rimane pur sempre così fragile e difficile da attuare.

La nostra moderna incoerenza tra il dire e il fare diventa uno dei segnali più evidente della inutilità delle affermazioni di chi si dichiara al passo dei tempi, e magari si sente moralmente impegnato, ma ciò avviene solo a parole. L'esempio dei martiri ci chiede di non essere latitanti, ma di osservare e di capire i problemi della nostra cara città e della nostra amata Diocesi: la forte mancanza di lavoro, causa dello spopolamento e della fuga dei giovani preparati che potrebbero dare tanta speranza e progresso al nostro territorio, la preoccupante emergenza scolastica che porterà alla chiusura delle scuole. Ma quello che di più addolora è la mancanza di unione, di spirito di vera collaborazione e di fattiva solidarietà per affrontare serenamente i problemi e ricercare opportune soluzioni. Perché il bene comune va coltivato e promosso con l'impegno personale di ciascuno e con il

contributo di tutti. Non possiamo continuare ad accontentarci delle parole, quasi ritenendo che con le sole discussioni si possa tacitare la coscienza. Per essere veramente coerenti è necessario osservare e mettere in pratica i comandamenti di Dio, i quali “non sono gravosi”, come afferma san Giovanni.

Ed allora ci possiamo interrogare sulle conseguenze dei nostri gesti: non si può essere irresponsabili, ogni nostro gesto incide sulla vita sociale, per questo è nostro compito preciso educare le giovani emergenti generazioni alla responsabilità sociale e alla carità cristiana, se vogliamo che si sentano responsabili anche dell'altro, del prossimo.

Come i santi martiri Nazario, Celso e Vittore sono stati di esempio ieri, ai nostri antenati, e continuano ad esserlo anche oggi per noi, solo da loro possiamo imparare a vivere da solerti cittadini, sempre rispettosi delle leggi, e da autentici cristiani sostenuti dalla grazia e rafforzati dalla fede. La Vergine Maria, la beata Regina dei martiri, ci consoli nelle presenti difficoltà e ci aiuti nel tener fermi tutti i nostri santi propositi.



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Treviso

Omelia pronunciata a Duronia per l'Ordinazione Diaconale di don Leonardo Sacco il 31 ottobre 2009

Una delle gioie più intense e profonde del vescovo è certamente quella che egli prova nel celebrare le ordinazioni presbiterali e diaconali e oggi il Signore mi dona questa grande gioia, questa dolce consolazione.

Sono lieto di salutare te, carissimo Leonardo, che, dopo un lungo, serio e impegnativo cammino di preghiera, di formazione e di riflessione, sei giunto finalmente a questo giorno, al giorno tanto atteso e tanto desiderato.

Ho letto attentamente la tua lettera ed ho apprezzato la tua scelta e la motivazione di incardinarti in questa nostra cara Diocesi di Trivento: “ho sempre avuto un forte legame con la Parrocchia di Duronia, il paese di origine di mia madre, e l’ho considerata sempre la mia parrocchia”.

I parrocchiani di Duronia devono sentirsi onorati da questa tua scelta.

Con te saluto e ringrazio la tua famiglia, i genitori, la nonna e il fratello che hanno saputo riconoscere e apprezzare la tua vocazione e ti hanno accompagnato in tutti questi anni di fervente preparazione.

Sono grato al Rettore del pontificio Seminario Romano Maggiore, mons. Giovanni Tassi, rappresentato da don Paolo Lo Iudice, tuo padre spirituale, e a tutti i collaboratori che ti hanno guidato nel cammino di formazione. Saluto cordialmente anche i tuoi amici seminaristi presenti.

Saluto la comunità parrocchiale di Duronia, il parroco don Gino D'Ovidio e gli altri sacerdoti della Diocesi che ti hanno accolto sempre con amore e ti hanno accompagnato in questi anni con la loro amicizia, con i loro consigli e con la loro preghiera.

L'evento che oggi ci ha riuniti è un evento di fede: tra poco, per l'imposizione delle mie mani avverrà una speciale infusione dello Spirito Santo che ti conformerà in maniera specifica a Cristo servo del Signore e servo di tutti gli uomini.

A fondamento di ogni servizio e di ogni Diaconia è necessaria la fede, la fede nel dono che stai per ricevere dall'alto. E io ti auguro di conservare lungo tutta la tua vita il senso dello stupore, dell'entusiasmo per questo sublime dono che ha carattere permanente, per l'amore di Dio che teneramente ti avvolge e ti plasma.

L'ordinazione è un'azione divina, non umana: è Gesù stesso che ti qualifica prendendoti al suo servizio e rendendoti capace di servire Dio e il suo popolo.

Servire è bello perché ha il gusto, il sapore della libertà propria dei figli del Padre che è nei cieli. Per comprendere la bellezza del servizio a cui tu sei chiamato devi metterti alla scuola del divino Maestro. È Lui che insegna la via del servizio che conduce alla santità.

Nel brano del vangelo di Matteo che abbiamo appena ascoltato, è Gesù stesso che delinea la via della santità, nella piena conformazione alla sua persona. È la via delle beatitudini nella quale condividiamo la sua povertà di spirito, l'afflizione, la mitezza, la fame e sete di giustizia,

la misericordia, la purezza di cuore, l'operosità a favore della pace, la persecuzione a causa della giustizia, seguendolo fino ad essere perseguitati e calunniati per causa sua.

È questo senz'altro un invito rivolto a ciascuno di noi ad accogliere con gioia e trepidazione il dono della santità destinato a tutti quelli che si lasciano illuminare e conquistare dalla santità di Gesù. Chi si mette a servizio deve prendere in considerazione le beatitudini e alla luce di esse camminare, proprio come tu scrivi nella tua fervorosa domanda di essere ammesso all'ordinazione diaconale. "pronto ad impegnarmi liberamente e senza nessuna costrizione a vivere i consigli evangelici di povertà, obbedienza e castità, ad assolvere quotidianamente alla recita completa della Liturgia delle Ore".

Papa Benedetto XVI, nella sua lettera di indizione dell'anno sacerdotale, ci presenta il santo Curato d'Ars come colui che "seppe vivere i consigli evangelici nella modalità adatta alla sua condizione presbiterale.

La sua povertà non fu quella di un religioso o di un monaco, ma quella richiesta ad un prete: pur maneggiando molto denaro, egli sapeva che tutto era donato alla sua chiesa, ai suoi poveri. Perciò egli era ricco per dare agli altri ed era molto povero per se stesso.

La sua castità brillava nel suo sguardo, e i fedeli se ne accorgevano quando egli si volgeva a guardare il tabernacolo con gli occhi di un innamorato.

Anche l'obbedienza di san Giovanni Maria Vianney fu tutta

incarnata nella sofferta adesione alle quotidiane esigenze del suo ministero. La regola d'oro per una vita obbediente gli sembrava questa: fare solo ciò che può essere offerto al buon Dio”.

Chi si abbandona in Dio nella povertà, nella mitezza, nella sua volontà, nelle persecuzioni, sente nascere in sé l'esperienza di un comportamento che sia riflesso del volto del Padre.

Per servire, impariamo a guardare a noi e al mondo come Dio ci guarda: con amore, con compassione, con pazienza, con benevolenza e con fiducia.

La diaconia è uno stile di vita essenziale alla vita cristiana, quanto più ciò vale per coloro che sono chiamati da Signore ad essere a servizio della comunità, uno stile che permette di vivere e di guardare intorno con l'occhio amorevole di Dio.

È questa una via molto importante per la santità cristiana, che ti auguro, caro Leonardo, di percorrere con fedeltà e con gioia, accompagnato dallo sguardo della Madonna della fiducia.



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Treviso

Omelia per la solennità di Tutti i Santi pronunciata nel cimitero di Trivento il primo novembre 2009

Oggi il Signore ci dà la gioia di contemplare la festosa città del cielo, la santa Gerusalemme che è nostra madre, dove la moltitudine dei nostri fratelli glorifica per sempre Dio. Lo sentiremo proclamare prima della preghiera eucaristica al momento del prepararci al canto in onore del Dio santo osannato dagli angeli del cielo.

Intanto, riuniti qui nel nostro bel cimitero, siamo invitati a volgere il nostro sguardo e il nostro affetto ai nostri fratelli e sorelle che hanno già conseguito la sorte beata. Noi esprimiamo contemporaneamente il desiderio di percorrere la stessa strada tracciata dai nostri fratelli e sorelle, quella cioè di imitare in tutto il modo di vivere di Gesù.

Quella odierna è una festa che proclama l'efficacia della Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sul male e sulla morte, alla quale partecipa la moltitudine immensa citata dal testo dell'Apocalisse: è una festa che ci fa capire come la nostra vita non può essere affidata al non senso, alla sconfitta, ma un felice viaggio verso la gioia perfetta, un andare verso Dio e un diventare giorno dopo giorno più autentici suoi figli.

Dio ci ha creati per condividere la sua stessa vita, ci chiama ad essere suoi figli. La santità è un progetto di Dio, una chiamata rivolta ad ogni singolo battezzato. San Giovanni ci dice che la sorgente della santità è l'amore di Dio che ci ama e ci predilige molto più di come un padre può amare suo figlio. Ecco qui la nostra speranza: Dio ci ha creati perché vuol renderci partecipi della sua stessa vita. E la vita di

Dio è la santità. È nostro dovere, nostro compito precipuo lasciare operare in noi lo Spirito Santo, è Lui che ci mette in piena comunione con Gesù e con il Padre. Per questo siamo chiamati a testimoniare la speranza e a dare segni credibili mediante scelte di vita che esprimono sobrietà, povertà e castità.

È questo lo stile di vita che ha contraddistinto l'esistenza terrena dei nostri fratelli e sorelle che noi festeggiamo e che già godono della visione beatifica di Dio. Gente umile, che magari è vissuta accanto a noi, che abbiamo sfiorato chissà quante volte, e che ora è già nella luce e nella gloria. Vorrei poter dire che è oggi la festa della santità di tutti i giorni, della santità che indossa gli stracci dell'esistenza comune. Santi, dunque, che hanno realizzato il miracolo sensazionale della fedeltà silenziosa e quotidiana al Vangelo.

Il testo dell'Apocalisse ci ha riempito di consolazione: presentandoci la moltitudine sterminata dei salvati ci ha indicato che potremo esserci anche noi, anche se, contemporaneamente, San Giovanni afferma che la salvezza comporta una grande tribolazione.

Non possiamo non pensare ai tanti martiri della storia della Chiesa, a tutti coloro che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide con il sangue dell'Agnello. Sono i nostri fratelli che hanno sofferto per la fede, pagando con la vita la loro adesione fedele a Cristo.

La grande tribolazione allude a tutte le prove che la coerenza con il Vangelo porta inevitabilmente con sé, alla lotta che deve sostenere chi vuol vivere coerentemente da discepolo di Gesù, seguendolo sulla via della croce. La santità cristiana è sempre una forma di martirio, anche se non si arriva poi a versare fisicamente il sangue.

Pensiamo un istante alla diffusione di stili di vita in palese contrasto con la nostra fede e a messaggi pubblicitari martellanti che picconano le nostre sane tradizioni e sfacciatamente reclamizzano abitudini paganeggianti: un esempio per tutti l'ultimo telegiornale che in un servizio descriveva ed esaltava i vestiti ricercati per festeggiare Halloween e subito dopo in un altro servizio lamentava l'aumento del prezzo dei fiori ai cancelli dei cimiteri. Approfitto per ringraziare e lodare quei genitori che hanno portato qui i loro figli per pregare per i loro cari defunti: sono essi infatti la sorgente della nostra vita, della nostra fede e del nostro benessere e a loro dobbiamo esprimere tutta la nostra infinita gratitudine e la nostra incondizionata riconoscenza, senza badare a freddi calcoli opportunistici.

Nel testo del vangelo di Matteo, è Gesù stesso che delinea concretamente la via della santità. È la via maestra, quella delle beatitudini nella quale condividiamo la sua povertà in spirito, la mitezza d'animo, la fame e sete di giustizia, la misericordia, la purezza di cuore, l'operosità a favore della pace, la persecuzione a causa della giustizia, seguendolo fino ad essere perseguitati e calunniati per causa sua. La terra, all'apparenza, appartiene ai ricchi, ai sopraffattori, a quelli che hanno successo, a coloro che fanno sfoggio di forza. In realtà, nel Regno di Dio, qui, sulla terra, i veri dominatori sono i miti. Gli esclusi stanno al centro, non al margine! I veri forti sono quelli che hanno rinunciato alla forza, non sono entrati in competizione con gli altri... Loro non entrano in contesa. Non hanno niente da strappare, da arraffare. Ma hanno già conseguito il titolo, il possesso più grande: beati...

L'insegnamento è rivolto chiaramente a ciascuno di noi, è un invito pressante ad accogliere con gioia il dono della santità destinata

a tutti quelli che si lasciano illuminare da Gesù. È questo il tempo in cui è bene riscoprire la beatitudine della misericordia: “Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia”. Gesù ci esorta a viverla dicendo: “siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste”. Chi si abbandona in Dio nella povertà di spirito, nella miseria, nell’afflizione, nella fame e sete della sua volontà, sente nascere in sé l’esigenza di un comportamento che riflette il volto del Padre, della sua infinita e dolce misericordia. La misericordia ci aiuta così a guardare a noi stessi e al mondo come ci guarda Dio, con la tenerezza del suo sguardo: ricco di amore, di compassione, di pazienza, di benevolenza. La misericordia è quindi coesenziale alla vocazione cristiana, ci permette di guardarci intorno e di vivere senza amarezza, senza odio, senza violenza, ma vedendo tutto con l’occhio misericordioso di Dio.

È questa oggi una via molto importante e decisiva.

La Vergine Maria, la regina di tutti i Santi, ci aiuti a vivere lo spirito autentico delle beatitudini e a diffondere intorno a noi quotidianamente amore, perdono, bontà.



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Trivento

Omelia pronunciata in Cattedrale l'8 dicembre 2009

Celebriamo con gioia la solennità dell'Immacolata Concezione anche come momento importante del tempo di Avvento, perché è la Madonna che ci insegna a prepararci interiormente al Natale di Cristo. Maria è infatti legata con un vincolo indissolubile di maternità al Verbo incarnato: in Lei il Figlio di Dio si è fatto carne, ha preso corpo e forma.

Il mistero dell'Incarnazione è l'evento che ha cambiato la storia umana. Noi rendiamo lode al Padre per il dono dell'Immacolata.

Nel Prefazio si afferma che: Dio "ha preservato la Vergine Maria da ogni macchia di peccato originale perché diventasse degna Madre del tuo Figlio. In Lei hai segnato l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza".

L'Immacolata è Colei che è stata redenta in maniera privilegiata ed è segno dell'inizio del progetto di Dio su di noi.

Nell'Immacolata risplende in maniera eccelsa la bellezza della grazia di Dio, perché in lei è stabilita la vittoria della grazia divina sul peccato e l'umanità è riportata alle origini della creazione. La festa di oggi non è solo celebrazione delle meraviglie compiute dal Signore nella Madonna; vuole essere anche un forte invito per tutti noi a ripicchiarci nella sua potenza di grazie e nel suo splendore.

Nella parola ascoltata cogliamo un insegnamento importante per la nostra vita.

Il racconto della Genesi ci permette di scorgere già alle origini della creazione la figura di Maria, di capire che ella è stata fin dall'eternità nel cuore di Dio. Nel brano sacro scopriamo il contrasto tra l'Immacolata e il peccato: Immacolata significa essere libera dal peccato, libera dagli effetti disastrosi della disobbedienza a Dio. Il primo effetto negativo del peccato è la paura di Dio: "Ho udito il tuo passo nel giardino e ho avuto paura", dice Adamo, l'uomo. La paura condiziona da allora ogni nostro rapporto con Colui che ci ha creati. Per questo motivo l'azione amorosa di Dio Padre sarà rivolto a farci superare questa paura. "Ho udito il tuo passo nel giardino e ho avuto paura perché sono nudo, e mi sono nascosto". Anche prima era nudo, eppure rimaneva nella serenità. Dopo la nudità gli fa paura perché la sua relazione con Dio è cambiata: Dio non è più l'amico, ma il giudice severo. Anche le altre relazioni dell'uomo con se stesso, con gli altri, con le cose create sono profondamente cambiate. Il cuore dell'uomo si è inquinato: non è più aperto a Dio e alla sua grazia, ma chiuso nel proprio egoismo e pronto al male.

Se non siamo vigili corriamo il rischio di banalizzare o di rifiutare il turbamento morale, il turbamento di avere un cuore inquinato dal male e dalla tentazione al male.

Questo turbamento morale, la consapevolezza delle colpe non ci deve condurre allo scoraggiamento, alla disperazione perché Dio non spezza mai la sua relazione con l'uomo, ne sono esempio le storie di conversione, perché è sempre pronto ad inserirsi nel cuore umano inquinato dal male e rinnovarlo.

Nella parola del Signore al serpente: "Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe", si esprime l'intenzione di

eleggere una donna come alleata nella lotta contro il male, contro la cattiva radice della paura di Dio. E noi contempliamo in quella donna, Maria, che sarà madre di colui che schiaccerà la testa al nemico, che dando alla luce Gesù metterà nella terra il seme indistruttibile del bene, della fiducia, della pace, dell'amore. Maria diventa il modello di tutti coloro che si opporranno al male, vincendolo con la forza del bene.

È il progetto descritto da San Paolo nel brano della lettera agli Efesini: "Già prima della creazione Dio ci ha scelti in Cristo per essere suoi figli adottivi, santi e immacolati di fronte a lui nella carità... a lode dello splendore della sua grazia".

Il peccato originale non ha fatto desistere Dio dal suo disegno che Gesù ha realizzato, che Maria ha servito e al quale noi dobbiamo collaborare. Di fronte a questo progetto non dobbiamo intimidirci e non dobbiamo pensare che la vita di Maria sia stata facile, diversa dalla nostra: Ella ha conosciuto le difficoltà quotidiane, la prova che la fede comporta, le sofferenze, le lotte. Maria ha condiviso tutto quello che appartiene alla nostra condizione, ad eccezione del peccato, e perciò ci è vicina, si china su di noi con tenerezza materna per aiutarci a diventare ciò per cui siamo stati creati, santi e immacolati nella carità.

Il Vangelo ci parla della benevolenza di Dio verso la Vergine Maria. Invia l'Angelo Gabriele che la saluta dicendo: "Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te". Ella fu molto turbata per il contenuto del saluto e poi per l'annuncio della maternità. E Maria dichiara: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". Dice la sua piena disponibilità a tutto ciò che piace a Dio e si affida. E l'Immacolata ha permesso così alla grazia di entrare nel mondo per rinnovare l'umanità della quale lei è l'immagine più bella.

La festa che celebriamo è un forte invito alla santità, a fare nostra la risposta: “Sono la serva del Signore”, a vivere la sequela fedele e amorosa di Gesù.

Abbiamo bisogno oggi, in modo particolare a metterci alla sua scuola per far vedere ai fratelli che la fede illumina la vita, la trasforma nonostante la fatica e le prove.

Dobbiamo impegnarci a vivere la fede per trasmetterla, dobbiamo dare spazio allo Spirito come ha fatto lei perché la Parola di Dio ci modelli e ci guidi.

O Vergine Immacolata, guidaci sulla via della santità per incontrare Gesù. Tu che hai conservato il tuo cuore disponibile a Dio, donaci il desiderio di convertirci, di amare Dio, di vivere sotto il suo sguardo. A Te affidiamo le famiglie, il futuro dei giovani, le vocazioni; ti affidiamo le persone che vivono purtroppo nella “paura” e che hanno perso la speranza. Ottienici la grazia per vivere e testimoniare la fede, la speranza, la carità.



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Treviso

**Omelia pronunciata in Cattedrale
nella veglia del 24 dicembre 2009**

Carissimi, siete venuti nella nostra bella Cattedrale per celebrare insieme il Santo Natale che è simbolo di pace e di unità. In questa notte noi ricordiamo la nascita di Gesù e proclamiamo la nostra gioia contemplando la gloria del Verbo fatto carne.

Grazie a San Francesco d'Assisi è nata la tradizione del presepe. "La notte di Greccio, infatti, ha ridonato alla cristianità l'intensità e la bellezza della festa del Natale e ha educato il popolo di Dio a coglierne il messaggio più autentico, il particolare calore e ad amare e ad adorare l'umanità di Cristo". (Benedetto XVI)

La gioia del Natale non è legata solo all'evento storico avvenuto a Betlemme, ma è anche legato all'oggi della salvezza di Dio ed essa riempie questa santa notte. La notte di Natale è l'inizio dell'itinerario della redenzione, cioè dell'innamoramento di Dio per noi, per l'umanità, che si manifesterà in maniera piena nella Pasqua di Risurrezione. Il motivo per il quale celebriamo il Natale è perché vogliamo dare al mondo questo annuncio stupendo: oggi è nato per noi il Salvatore, Cristo Signore. Il Figlio stesso di Dio si è fatto carne, si è fatto conoscere, è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Questa santa notte è la notte della scoperta di Dio amore, di Dio che vuole vivere in comunione con noi. Il senso profondo di quanto stiamo vivendo in questa Eucaristia è bene espresso dalle letture che abbiamo ascoltato.

Il brano del profeta Isaia e la pagina del vangelo di Luca

sottolineano entrambi il mistero della luce e della pace che irrompono sulla terra con la nascita di Gesù. “Il popolo che camminava nelle tenebre” dice Isaia “ha visto una grande luce: su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse... Poiché un bambino è nato per noi ed è chiamato Principe della pace”. Il profeta vede un salvatore che libererà il popolo ebreo oppresso in esilio dal giogo del nemico, e le sue parole valgono anche per noi.

Oggi Gesù vuole incontrarci per illuminare le tenebre della paura, della solitudine, dello smarrimento, che caratterizzano la nostra vita nel difficile contesto nel quale la fede cristiana si trova: continuamente attaccata e sfidata, non più garantita. Gesù ci tira fuori dalle nostre sicurezze per illuminare il cammino con la sua luce che è vita, per donarci se stesso che è il Principe della pace, la pace alla quale da sempre aspira il nostro cuore.

Il Vangelo, nella sua verità e semplicità, ci stupisce a motivo del contrasto che descrive tra l'arroganza e l'autoesaltazione di un imperatore straniero e il Figlio di Dio che nasce nella povertà, affidato alla tenerezza di una madre. E su questa povertà si riflette la luce del cielo che richiama l'attenzione dei pastori, uomini umili e semplici del popolo di Israele, verso un segno: “la gloria del Signore li avvolse di luce” e l'angelo, dopo aver annunciato loro che troveranno un bambino avvolto in fasce, canta e proclama la pace portata dal bambino sulla terra. I pastori, dopo Maria e Giuseppe, sono i primi che hanno visto e creduto, i primi ad accogliere il dono della pace.

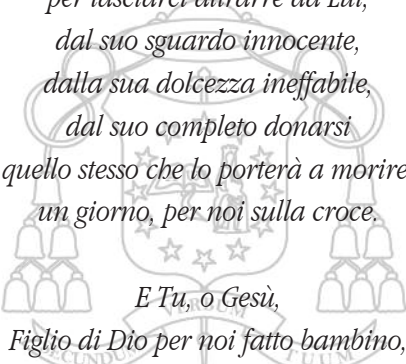
“In quel Bambino, infatti, si manifesta Dio-amore: Dio viene senza armi, senza forza, perché non intende conquistare dall'esterno, ma intende piuttosto essere accolto dall'uomo nella libertà; Dio si fa

bambino inerme per vincere la superbia, la violenza, la brama di possesso dell'uomo. In Gesù Dio ha assunto questa condizione povera e disarmante per vincerci con l'amore e condurci alla nostra vera identità". (Benedetto XVI)

Egli ci chiede di accogliere la sua luce e la sua pace per essere e per vivere da figli di Dio, come Lui. San Paolo, scrivendo a Tito suo discepolo, esprime l'evento dell'Incarnazione dicendo: "È apparsa la grazia di Dio che porta salvezza a tutti gli uomini". La luce del bambino nato a Betlemme è luce di verità e di grazia che salva l'umanità intera. Ed è luce per rischiarare le tenebre del nostro egoismo, rendendoci capaci di "rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà". Questa è la proposta di vita secondo il messaggio natalizio: se crediamo che il Bambino è il Figlio di Dio, il Salvatore, la grazia ci trasforma e ci rende capaci di vivere e di testimoniare la fede. Ciò non è fuggire la realtà del mondo; è piuttosto l'invito a stare dentro gli avvenimenti con la fede che si fa coraggiosa, tenendo presente la promessa e la fedeltà del Dio-con-noi, operando il bene, lottando per il bene anche se ci costa, a vincere il male con il bene, facendoci guidare dalla luce che è Gesù, "nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo".

Meraviglioso questo disegno di salvezza che ci viene rivelato oggi che è Natale! Possiamo così guardare alla nostra vita con occhi più sereni, con la certezza che il disegno di Dio si realizzerà perché Gesù è il Signore della storia. Possiamo essere noi i portatori della pace, la pace cantata dagli angeli, la pace vera che è Gesù.

O Vergine Maria,
donaci, oggi, di contemplare insieme con Te
il divino Bambino adagiato nel presepio,
per lasciarci attrarre da Lui,
dal suo sguardo innocente,
dalla sua dolcezza ineffabile,
dal suo completo donarsi
quello stesso che lo porterà a morire,
un giorno, per noi sulla croce.



E Tu, o Gesù,
Figlio di Dio per noi fatto bambino,
fa' che ognuno di noi diventi
vero messaggero di pace per il tuo Regno,
innamorato sempre del tuo Regno,
unico regno di verità e di giustizia,
regno perfetto di amore e di pace,
per sempre.

Amen.

Omelia pronunciata in Cattedrale il giorno di Natale 2009

Oggi celebriamo la nascita di Gesù e in questa Eucaristia Lui si rende presente e ci invita a spalancare gli occhi e il cuore alla luce e alla pace che il Bambino del presepe ci porta. E gli auguri che ci scambiamo, i regali che di solito si fanno a Natale sono segno dei doni effusi su di noi dall'amore di Dio.

Il motivo per il quale celebriamo il Natale è perché desideriamo dare al mondo l'annuncio stupendo: il Verbo di Dio si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Si è fatto uomo, ha assunto la nostra condizione di debolezza, di fragilità, di morte, per riscattarci da questa condizione.

Le splendide letture odierne ci guidano nella riflessione e nell'approfondimento dell'evento grandioso dell'Incarnazione.

La lettura del profeta Isaia canta il ritorno degli esiliati a Gerusalemme. Siamo invitati, anche noi, a cantare di gioia come le sentinelle sulle mura della città santa, perché il Signore viene a donare la luce, viene a riscaldare il cuore con il suo amore, viene a cancellare le nostre debolezze.

L'annuncio che il Verbo di Dio si è fatto uomo proclama il ritorno dell'umanità a Dio. Con il Natale il Figlio di Dio entra nell'oscurità del mondo, nel buio del male per ricostruire l'amicizia tra Dio e l'uomo, per ricostruire l'unità nell'uomo e nella società, riducendo le divisioni e mettendo fine alle lotte. Sta a noi accogliere per primi questo messaggio natalizio di salvezza, sta a noi credere e sperare anche per chi non crede e non spera, nella certezza che la parola del Signore si

adempie e si adempirà, che il Natale mette nel cuore di ognuno di noi un fermento di vita nuova, un germoglio di puro amore, che, a suo tempo, darà frutti copiosi.

La verità dell'evento che stiamo celebrando è tutta racchiusa nell'introduzione del Vangelo di Giovanni: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Queste parole sono il punto culminante di un Dio che entra e cammina nella storia dell'uomo. Lui è il creatore di ogni cosa: "Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste". Egli è luce e vita per ogni essere umano: "In lui c'era la vita e la vita era la luce degli uomini... Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo". Dio non è estraneo alle vicende umane: è vicino, partecipa, è solidale. Egli è l'Emmanuele, il Dio con noi, perché nel grembo di Maria prende la nostra stessa carne umana coinvolgendosi nella storia di ogni uomo che viene a questo mondo.

La pagina del Vangelo di Giovanni ci pone davanti ad un quadro splendido. Ma la stessa pagina ci mette di fronte ad una sfida drammatica. È la sfida della risposta che di fronte al dono di Dio l'uomo deve dare. Dio, per salvare l'uomo, offre tutto se stesso nel Figlio nato a Betlemme. Ma l'uomo come risponde?

San Giovanni usa tre immagini. Scrive: "La luce - Gesù Cristo - splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno accolta". Poi "Il mondo è stato fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo ha riconosciuto". Infine: "Venne fra i suoi e i suoi non l'hanno accolto". È questo il mistero del rifiuto. Di questo mistero ci parla anche l'evangelista Luca quando annota che Maria "lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio".

Dobbiamo riflettere sulla gravità di questo mistero. Al Signore, che nasce tra noi, possiamo rispondere con l'indifferenza, l'ateismo pratico, la noia, l'incredulità, il rifiuto, la chiusura del cuore. Dobbiamo prendere coscienza che la nostra società ricca ed opulenta non sa più accogliere la vita: la nostra società è contro la famiglia, lo stato non sostiene con le sue leggi le famiglie numerose, ne consegue il preoccupante basso tasso di natalità, non c'è più rispetto per la legalità, c'è l'aumento dell'uso della droga, da una parte si cerca di combatterla, dall'altro lato si concede tutto per la sua diffusione, giustificando che il divertimento, ogni divertimento è necessario.

Se noi questa mattina siamo qui è perché nel nostro cuore c'è la volontà di aprirci al Signore e non lasciarlo fuori dalla nostra vita, ma di accoglierlo dentro di noi. Lo accogliamo perché riconosciamo che Lui è il Salvatore, Lui è la nostra "Via, verità e vita", è per noi somma consolazione ed eterna speranza.

Da qui comprendiamo un altro aspetto bellissimo del Natale che Giovanni ci presenta: "A quanti però l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati".

Questo è il vero regalo di Natale. Se nella fede accogliamo Cristo, diventiamo figli di Dio. Nella festa di Natale celebriamo la nascita di Gesù a Betlemme e celebriamo anche la nostra nascita come figli di Dio. La gratitudine, la lode, la gioia devono scaturire dal nostro essere per il Signore che si fa bambino per noi e ci eleva alla dignità di figli di Dio.

Maria ci aiuti a godere del mistero del Natale, a contemplare e ad adorare il bambino Gesù, per amarlo come Lei lo ha amato e per seguirlo come Lei l'ha saputo seguire. Sarà così davvero un buon Natale per tutti. Lo auguro a tutti voi.



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Trivento



LETTERE
DEL
VESCOVO

Lettera di Mons. Scotti per la Quaresima 2009

“Io sono tuo: salvami, perché ho cercato il tuo volere” (Sl 118, 94)

Carissimi,

la Pasqua di Risurrezione è l'evento centrale della nostra fede. Essa rappresenta il culmine dell'amore di Dio per tutti, per ciascuno di noi, ed è il mistero di salvezza dell'umanità. La Chiesa, da lunga tradizione, ha dedicato il tempo quaresimale quale tempo forte di preparazione per giungere a celebrare la Pasqua spiritualmente rinnovati.

Quest'anno la Quaresima ci coglie mentre stiamo attraversando un momento tra i più difficili per la nostra società. Ci sono stati tempi duri anche nel passato, ma i mesi che viviamo sono particolarmente confusi e sofferti. Constatiamo, ogni giorno, con viva preoccupazione, il dilagare del degrado morale che opera come un tarlo il quale, in modo molto subdolo e pernicioso, corrode e divora i valori e gli ideali della nostra società fino a rendere la vita in comune difficile e piena di paure per il futuro.

Si è aggiunta, ultimamente, una profonda crisi economica la quale crea difficoltà nel mondo del lavoro, con una diffusa disoccupazione che fa soffrire tante famiglie e umilia tanti giovani i quali non vedono realizzarsi le aspettative di un futuro sereno, nonostante i molti anni dedicati allo studio con la speranza di un lavoro sicuro e soddisfacente; la difficoltà economica affligge anche i pensionati e gli anziani in particolare. Si respira nell'aria persino il timore, per talune tensioni tra le istituzioni democratiche, su temi, problemi e valori delicati e vitali.

Nonostante tutto siamo chiamati a vivere con fedeltà e spirito di vigilanza cristiana la Quaresima; il Signore con la sua parola ci illumina e ci interroga, sta vicino a ognuno di noi con la sua misericordia e ci invita ad armarci di coraggio, di pazienza, di perseveranza e, soprattutto, di speranza. Tutto con lo sguardo di fede e di amore rivolto a Cristo crocifisso.

“Certamente oggi, come afferma Benedetto XVI, è diventato sicuramente più difficile credere, sempre più difficile accogliere la Verità che è Cristo, sempre più difficile spendere la propria esistenza per la causa del Vangelo. Tuttavia, come la cronaca quotidiana registra, l'uomo contemporaneo appare spesso smarrito e preoccupato per il suo futuro, in cerca di certezze e desideroso di punti di riferimento sicuri.

L'uomo del terzo millennio, come del resto in ogni epoca, ha bisogno di Dio e lo cerca talora anche senza rendersene conto. Compito dei cristiani, in modo speciale dei sacerdoti, è raccogliere quest'anelito profondo del cuore umano ed offrire a tutti, con mezzi e modi rispondenti alle esigenze dei tempi, l'immutabile e perciò sempre viva e attuale Parola di vita eterna che è Cristo, Speranza del mondo”.

È diffuso, nella nostra società contemporanea, un sentimento di paura e non sempre i responsabili del pubblico potere e gli operatori dei mezzi di comunicazione sociale aiutato a superarlo, infatti talora, ipocritamente, si atteggiavano ad apparire protagonisti di una cultura di vita, mentre in realtà i veri risultati del loro operare consistono nel fatto che viene vilipesa la dignità delle persone e della vita stessa, insieme tanti altri valori che hanno resa grande la nostra civiltà.

La Quaresima che stiamo per iniziare ci trovi impegnati ancora di più nella preghiera prolungata, riservandoci momenti di silenzio, praticando il digiuno, operando alcune piccole rinunce e vivendo l'attenzione solidale e la cura per i fratelli, nel servizio della carità e soprattutto nell'ascolto responsabile della Parola di Dio. Dobbiamo fare un cammino spirituale che ci porti dalla carità della verità alla carità delle opere e, quindi, alla carità della pazienza e a quella di saperci chinare su quanti sono in difficoltà.

Il Papa nel suo messaggio per la Quaresima si sofferma a riflettere sul valore e sul senso del digiuno. "Possiamo domandarci quale valore e quale senso abbia per noi cristiani il privarci di un qualcosa che sarebbe in se stesso buono e utile per il nostro sostentamento. Le Sacre Scritture e tutta la tradizione cristiana insegnano che il digiuno è di grande aiuto per evitare il peccato e tutto ciò che ad esso conduce. Per questo nella storia ricorre più volte l'invito a digiunare".

Già nell'Antico Testamento leggiamo che Dio non gradisce il digiuno ostentato, come non gradisce le opere di penitenza e di devozione esagerate e ipocrite: usare sacco e cenere per letto e poi non praticare la giustizia e la carità. Il vero spirito della penitenza che egli ama lo troviamo descritto dal profeta Isaia: "... sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo" (Is 58, 6).

Nel riascolto di queste parole pensiamo alle sofferenze di tanti strati sociali, alle diffuse drammatiche violazioni della dignità umana, al vuoto morale espresso da tanti programmi televisivi. Occorre il coraggio di reagire soprattutto per non esporre i giovani a uno stile di vita amorale e facile alla violenza.

Il profeta, poi, dopo aver sollecitato azioni di giustizia, suggerisce alcune opere di misericordia: “Dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti” (Is 58, 7).

Le opere di misericordia possono guarire anche oggi le ferite di tanti fratelli e nostre. Il Papa, nel suo messaggio quaresimale, suggerisce il modo come lenire le tante ferite interiori: “la fedele pratica del digiuno contribuisce inoltre a conferire unità alla persona corpo e anima aiutandola a evitare il peccato e a crescere nell'intimità con il Signore... Privarsi del cibo materiale che nutre il corpo facilita un'interiore disposizione ad ascoltare Cristo e a nutrirsi della sua parola di salvezza. Con il digiuno e la preghiera permettiamo a Lui di venire a saziare la fame più profonda che sperimentiamo nel nostro intimo”.

La Quaresima, dunque, chiama a una conversione che si esprime in atti di carità e che ci fa, nello stesso momento, rinnovare interiormente e risanare. Tutti desideriamo, infatti, anche un risanamento morale, personale e sociale, per noi e per la nostra comunità. È il Signore che chiama a seguire il Vangelo della vita per farlo diventare criterio di discernimento nelle nostre scelte quotidiane. Il cammino quaresimale allora acquista una luce nuova: rientrare in noi stessi, ascoltare la Parola, purificarci con il sacramento della Riconciliazione. Sono proprio queste le modalità per andare a incontrare il Risorto e nutrirci di Lui. Questo tempo di grazia facciamolo diventare particolarmente il tempo della famiglia. Esorto vivamente a farlo con le parole del venerato pontefice Paolo VI: “la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una

famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita" (Evangelii Nuntiandi).

È un tempo favorevole per ravvivare, come si fa per il fuoco sotto le ceneri, l'amore nella famiglia, anche se esso apparisse quasi spento, privo di visibilità esteriore, esso può essere sempre ravvivato al soffio dello Spirito donato nel sacramento del Matrimonio per ripartire, per ricominciare con nuovo slancio. Questo ravvivare è affidato alla responsabilità dei genitori, ma è anche il frutto di un dinamismo di grazia che si sprigiona dal dono di Dio. E così il dono si fa fecondo di atteggiamenti e di comportamenti che rendono gioiosa la vita familiare e più viva e matura la fede.

Affidiamoci a Maria, madre della vigilanza, perché ci sostenga nel nostro impegno quaresimale e ci conceda la forza di lottare coraggiosamente contro le tentazioni che insidiano la nostra fede e di poter godere di un autentico rinnovamento morale, frutto della conversione quaresimale.

Trivento, 6 gennaio 2009



+ Domenico Angelo Scotti
Vescovo di Trivento

Solidarietà a Monsignor Bregantini dai Vescovi del Molise del 14 maggio 2009

Sorprende e stupisce come, da parte di un organo di stampa locale, in nome di un noi/loro anonimo e indefinito, venga messa in discussione la presenza e l'azione di Mons. Giancarlo Bregantini, nostro fratello nell'episcopato e impegnato, con noi e come noi, nella cura pastorale degli uomini e delle donne dell'amata terra del Molise.

La responsabilità per la giustizia sociale e per lo sviluppo delle comunità, in ogni onesta democrazia, esige e si nutre della partecipazione sincera di ogni soggetto. In modo tutto particolare coinvolge chi è mandato a rendere presente il Pastore Bello che si prende cura del proprio gregge fino a dare a propria vita.

Recentemente, insieme ai Vescovi della regione ecclesiastica abruzzese e molisana, abbiamo avvertito il dovere di proporre, alle nostre comunità e a tutti gli uomini e le donne delle nostre regioni, una riflessione per un esame di coscienza che, lungi da farci sentire giudici gli uni degli altri, vuole essere la base di un rilancio e di un rinnovato impegno in ordine al Bene Comune.

Abbiamo voluto farci voce del bisogno di nuova moralità che si avverte tra la nostra gente e rivolgerci alla politica che è la più alta forma della carità. Per questo ci siamo rivolti agli uomini e alle donne che intendono assumere o hanno già assunto impegni di amministratori pubblici, proponendo, con animo libero e nello spirito di servizio proprio del nostro essere pastori, un "decalogo" ispirato alla dottrina sociale della chiesa.

A questo decalogo ha fatto riferimento Mons. Giancarlo Bregantini nel recente incontro con i candidati sindaci dei vari comuni della Diocesi di Campobasso-Bojano.

È triste verificare come attraverso una visione “riduttiva” e “evanescente” del ministero episcopale si voglia mettere a tacere chi è mandato per essere testimone dell’amore di Dio e presidente della carità delle comunità della chiesa locale. È proprio la “cura delle anime” che ci interpella attraverso i corpi viventi delle persone, soprattutto se segnati da sofferenza e in attesa di riscatto e dignità sia morale che materiale.

Sentiamo di dover ringraziare il nostro fratello Mons. Giancarlo Bregantini, per l’onestà, la dignità e la correttezza con cui approccia i problemi e le situazioni che incrocia sulla sua strada di pastore. L’esperienza in terra di Calabria lo ha sicuramente formato e arricchito. Siamo contenti di poter condividere questa sua ricchezza e poterla mettere, tutti insieme, a servizio dei nostri fratelli e delle nostre sorelle.

Siamo sicuri che il nostro popolo che ha voce, dignità e volti, non ha bisogno di nascondersi dietro a volti e scritti anonimi, per esprimere il suo disappunto; anzi attende con speranza l’impegno e la vicinanza fattiva dei propri pastori, e sa cogliere nel modo giusto il senso di quello che essi propongono e fanno.

*Domenico Angelo Scotti, Vescovo di Trivento,
Salvatore Visco, Vescovo di Isernia-Venafro,
Gianfranco De Luca, Vescovo di Termoli-Larino*

ANNO
CELESTINIANO

Messaggio degli Arcivescovi e Vescovi dell'Abruzzo e del Molise

Cari fratelli e sorelle, noi Arcivescovi e i Vescovi dell'Abruzzo e del Molise siamo lieti di annunciare che a San Pietro Celestino V viene dedicato uno speciale anno giubilare dal 28 agosto 2009 al 29 agosto 2010 in occasione degli ottocento anni dalla nascita, dagli storici collocata tra il 1209 e il 1215.

Le Diocesi del Molise sono tutte coinvolte, essendo S. Pietro Celestino compatrono del Molise. Pietro Angelerio è nato nel Molise, è stato a Faifoli (Montagano) come chierico e come abate. La devozione è molto sentita in tanti luoghi tra cui Isernia.

Altrettanto sono coinvolte le Diocesi dell'Abruzzo: Sulmona, con l'eremo di S. Onofrio, dove è stato per tanti anni, l'Abbazia Morronese, le reliquie conservate nella cattedrale di S. Panfilo; Chieti, con l'Eremo S. Spirito a Roccamorice e quello di S. Onofrio a Serramonacesca; L'Aquila con la bolla della Perdonanza, con la Basilica di Collemaggio dove è conservato il corpo. La devozione di San Pietro Celestino è sentita in tutto l'Abruzzo.

L'Anno Giubilare Celestiniano vuole essere un anno di grazia per tutti i fedeli delle undici Diocesi dell'Abruzzo e del Molise e di quanti desiderano viverlo provenendo da altri luoghi. Un anno in cui, i fedeli cristiani, adempite le consuete condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice), escluso qualsiasi affetto verso il peccato, potranno lucrare l'Indulgenza plenaria se parteciperanno devotamente ad una sacra celebrazione o ad un pio esercizio pubblicamente svolti in onore di San Pietro Celestino V.

L'Anno Giubilare Celestiniano vuole essere l'invito e l'occasione per :

- 1) Riscoprire la vocazione universale alla santità.
- 2) Approfondire la ricerca di Dio attraverso la via del silenzio, dell'ascolto della Parola di Dio, della contemplazione.
- 3) Prendere coscienza della gravità del peccato annunciando la misericordia di Dio e richiamando al perdono, alla riconciliazione e alla pace.
- 4) Riscoprire il valore della natura come dono di Dio da "usare" e non da "abusare" educando a stili di vita di sobrietà e di solidarietà.

Numerose possono essere le attività previste in occasione dell'Anno Celestiniano.

1. Il programma pastorale:

- con celebrazioni liturgiche: quotidiane, ordinarie e straordinarie, incontri di preghiera, celebrazione del sacramento della penitenza;

2. Il programma religioso-culturale:

- lettura e la mediazione della Parola di Dio e la catechesi sui temi sopra enunciati;
- conferenze, meditazioni, convegni, riflessioni teologiche;
- eventi musicali, teatrali, letterari, ecc...

3. Il programma dei pellegrinaggi:

- il primo pellegrinaggio sarà quello dell'apertura dell'Anno Giubilare il 28 agosto 2009 a L'Aquila;
- visite ai luoghi celestiniani soprattutto in Abruzzo e Molise (eremi, conventi, abbazie, ecc.) ;
- pellegrinaggi a piedi.

4. Il programma culturale ed artistico:

- pubblicazione della vita di S. Pietro Celestino a fumetti per i ragazzi delle scuole;
- esposizioni, visite guidate ai luoghi celestiniani, conferenze, concerti;
- rappresentazioni figurative celestiniane nel mondo;
- promozione di pubblicazioni, di un francobollo commemorativo, ecc., con la coniazione di una medaglia dell'ottavo centenario;

5. Il programma editoriale:

- l'attivazione di un sito web che, costantemente aggiornato, offre la possibilità di vivere in diretta i momenti salienti degli eventi, e permetterà la richiesta di informazioni e di prenotazioni.

Voglia S. Pietro Celestino guidarci e proteggerci in questa celebrazione giubilare, a ottocento anni dalla sua nascita, aiutandoci a progredire nella ricerca umile e sincera di Dio, nostro unico e sommo bene, a camminare nella via della santità.

Chieti, 2 aprile 2009

*Gli Arcivescovi e Vescovi
della "Conferenza Episcopale Abruzzese Molisana"*

Omelia del Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato del Santo Padre, in occasione dell'apertura della Porta Santa, il 28 agosto 2009, per la Perdonanza Celestiniana e inizio dell'Anno Celestiniano

Eccellenza Reverendissima,
illustri Rappresentanti delle Istituzioni,
e Autorità civili e militari,
cari sacerdoti,
cari fratelli e sorelle della comunità cristiana aquilana,
cari pellegrini venuti per l'apertura della Porta Santa!

È per me motivo di grande gioia ritrovarmi a pregare con voi in un'occasione tanto significativa, come la Perdonanza Celestiniana, quest'anno ancor più solenne perché coincidente con l'VIII centenario della nascita di san Pietro Celestino. Conservo vivo il ricordo di un'altra commovente celebrazione, ben diversa da quella odierna, la Santa Messa esequiale dello scorso Venerdì Santo, che mi ha dato modo di condividere il lutto della Città e dei tanti paesi colpiti dal terremoto, e di pregare per le vittime del tragico sisma e per le famiglie affrante dal dolore. Chi potrà mai dimenticare quelle scene di sofferenza e di morte? Chi potrà dimenticare anche la dignità e il raccoglimento di quel rito funebre, a cui, attraverso le televisioni, ha partecipato, potremmo dire, il mondo intero? Quest'oggi sono tornato, come avevo promesso, per una data importante per la vostra Diocesi; sono venuto per la solenne apertura della Porta Santa, proseguendo con voi una lunga tradizione di fede, che segna la vostra terra, e che ogni anno si rinnova grazie al ripetersi dei riti suggestivi della Perdonanza Celestiniana.

Vi reco innanzitutto il saluto affettuoso del Santo Padre Benedetto XVI, assicurandovi che continua a stare spiritualmente accanto a voi e alla vostra terra. Egli sa bene quante preoccupazioni, interrogativi e problemi ci siano nell'animo di tutti i suoi abitanti; ma sa pure quanto profonde siano la fiducia e la forza d'animo che tutti nutrite. Quando il Papa venne a farvi visita, pronunciò parole che hanno toccato il vostro cuore. "La mia presenza tra voi - egli disse - vuole essere un segno tangibile del fatto che il Signore crocifisso e risorto non vi abbandona; non lascia inascoltate le vostre domande circa il futuro, non è sordo al grido preoccupato di tante famiglie che hanno perso tutto: case, risparmi, lavoro e a volte anche vite umane". Certo, - ha aggiunto il Papa - la risposta di Dio passa attraverso la solidarietà degli uomini, che non può limitarsi all'emergenza iniziale, "ma deve diventare un progetto stabile e concreto nel tempo". Facendo eco a queste parole del Papa, anch'io incoraggio tutti, autorità, istituzioni pubbliche e private, imprese e volontari a contribuire efficacemente perché questa città e questa terra risorgano al più presto. Sono certo che sarà compiuto ogni sforzo, anche a livello internazionale, perché siano mantenute le promesse fatte, tese a ridare alle persone la possibilità di riprendere una normale vita familiare nelle loro case, ricostruite o rese agibili, e nelle loro attività economiche e sociali.

Con questi voti ed auspici saluto cordialmente l'Eccellentissimo Arcivescovo, Mons. Giuseppe Molinari, e gli altri Vescovi presenti, il Sindaco di L'Aquila e tutte le altre Autorità civili e militari. Saluto tutti voi qui presenti, lieto di potervi trasmettere la benedizione del Santo Padre.

Cari fratelli e sorelle nel Signore, con l'odierno suggestivo e tradizionale rito dell'apertura della Porta Santa, che compiremo fra

poco, prenderà il via la Perdonanza e l'Anno Celestiniano. Celebrare tali ricorrenze in situazioni di disagio come vi trovate ancora a causa del terremoto, aiuta a cogliere forse ancor meglio il valore di questa tradizione spirituale, che è diventata parte della stessa vostra storia civile e saldo riferimento nella crescita della vostra fede. Per meglio comprendere il senso e il valore di questi riti, ci lasceremo guidare dalla Parola di Dio che la liturgia ci propone. Saranno così le letture bibliche, poc'anzi proclamate, ad introdurci nel cuore di questo evento dal significato insieme religioso e sociale.

Iniziamo dalla prima lettura, tratta dal libro di Isaia. Essa mostra una sorprendente attualità. Il Profeta proclama con forza, in nome di Dio, che il digiuno da Lui voluto è “sciogliere la catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo”; il vero digiuno a Lui gradito consiste “nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo”. Solo a queste condizioni - prosegue l'Autore Sacro - “tu lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli ti dirà: Eccomi”. La Perdonanza Celestianiana è occasione quanto mai propizia per rivedere la nostra vita cristiana e, specchiandoci nella Parola di Dio, per rinvigorire la nostra fede. La Perdonanza è stimolo a percepire il senso vero della penitenza e del digiuno, ed invito - specialmente in queste vostre condizioni - a vedere nelle prove della vita non il segno dell'abbandono da parte di Dio, bensì la manifestazione di una sua misteriosa vicinanza, che ci provoca mediante il dolore e la sofferenza a non chiuderci in noi stessi, ma ad aprirci fiduciosi al suo amore, abbandonandoci nelle sue mani di Padre misericordioso.

Vorrei aggiungere un'ulteriore riflessione a proposito della

Perdonanza di quest'anno celebrata in situazioni senza dubbio precarie. Il fatto di essere sottoposti a non pochi disagi - dicevo prima - potrebbe persino facilitare la comprensione di tale evento. Stimolati infatti dalle circostanze, pensando ai tanti problemi con cui si è confrontati, si sperimenta che solo l'amore di Dio può farci superare certe difficoltà. La Perdonanza diventa pertanto un'esortazione accorata ad accogliere Dio nella nostra esistenza, a convertirci a Lui, approfittando del momento favorevole di cui parla san Paolo nella lettura tratta dalla seconda Lettera ai Corinzi. Dice l'Apostolo: "Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza". Fratelli e sorelle di questa terra tanto provata, il momento favorevole - il *kairòs* - è il passaggio misterioso di Dio, che viene a visitarci con il suo amore e ci sostiene ed incoraggia in ogni vicenda della vita. Però, perché egli non passi invano, occorre restare vigili e con il cuore aperto. L'Anno Celestiniano sia un vero Anno Santo di conversione e di riscoperta di ciò che è essenziale nella nostra esistenza! In effetti, tutto passa e tutto può essere perduto in un istante: solo Dio resta, soltanto il suo amore va oltre la morte perché Egli l'ha vinta in Cristo crocifisso e risorto.

Questa certezza consolante ci viene rinnovata dalla pagina evangelica. "In verità, in verità vi dico - scrive san Giovanni - io sono la porta delle pecore... se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà, e troverà pascolo". Gesù si definisce "la Porta". Aprendo simbolicamente la Porta Santa di questa Basilica di Collemaggio, come non sentire la presenza consolante e rassicurante di Gesù Cristo? La sua identificazione con "la porta delle pecore", ci richiama alla memoria la ricca simbologia della Porta Santa, figura della Porta del Paradiso, alla quale ha accesso solo chi passa associandosi a Lui nel mistero della sua morte e risurrezione.

Proprio morendo in croce e risorgendo da morte, Gesù è diventato la vera porta di accesso al Padre. Per passare per la porta dobbiamo rinnovare la nostra adesione a Lui; dobbiamo renderci disponibili a farci guidare da Lui, autentico Pastore delle nostre anime. Quest'anno inoltre, la Porta Santa, richiama ancor più la Porta del Paradiso per la quale veramente speriamo siano passati i tanti nostri fratelli e sorelle vittime della violenza del terremoto.

La Perdonanza qui a l'Aquila è legata al nome di un Papa a voi ben caro: Celestino V. Sostando nella splendida Basilica che porta i segni e le ferite della violenza del sisma, Benedetto XVI ha venerato l'urna di questo Santo suo predecessore, e vi ha deposto sopra il Pallio che aveva ricevuto nel giorno del solenne inizio del suo ministero petrino, il 19 aprile del 2005. Durante lo speciale Anno Celestiniano, quest'urna visiterà le Diocesi dell'Abruzzo e del Molise, Sarà un significativo pellegrinaggio che - sono certo - non mancherà di rinsaldare l'unità e la comunione fra tutte le comunità cristiane di queste Diocesi, unità, che già si è fatta più percepibile in questi mesi.

La Chiesa è il corpo mistico di Cristo; uniti a Lui formiamo tutti un solo corpo e quando un membro soffre, gli altri ne risentono; e "se una parte si sforza di sollevarsi - ha detto Benedetto XVI - tutte partecipano al suo sforzo". Possa questa solidarietà diventare sempre più stretta e viva: solidarietà materiale, fatta di impegno sollecito e concreto per la ricostruzione - come dicevo poc'anzi - ed ancor più spirituale perché dalle macerie del terremoto non rinasca solo una città ben rifatta e moderna, bensì un popolo pieno di fiducia e deciso ad alimentarsi sempre alla sorgente della fede cristiana, quella stessa fede che la Perdonanza Celestiniana viene a rinsaldare. Ci ottenga questo dono san Celestino V; ce l'ottengano i Santi patroni di questa

vostra terra. Soprattutto venga in nostro aiuto la Vergine Maria che voi venerate con il titolo di Madonna di Roio, Nostra Signora della Croce. Su tutti e ciascuno volga il suo sguardo misericordioso e materno.
Amen

Intervista concessa dal Card. Segretario di Stato Tarcisio Bertone a L'Osservatore Romano il 27 agosto 2009, in occasione della celebrazione della Perdonanza Celestiniana

Perché il Cardinale Segretario di Stato ha deciso quest'anno di partecipare alla celebrazione del Perdono di Celestino V?

Il Segretario di Stato è un Vescovo e come primo collaboratore del Papa partecipa alla sua missione pastorale per il bene del popolo di Dio. Dopo aver celebrato il rito funebre per le vittime del terremoto, sono stato invitato a presiedere all'inaugurazione dell'Anno celestiniano e della sessantesima Settimana liturgica nazionale che doveva tenersi a L'Aquila. Ho accettato volentieri sia per la connessione affettiva e spirituale che ormai mi lega alla terra abruzzese, sia per il tema scelto: il sacramento del perdono, forza che vince il male. Poi, per evidenti motivi, la Settimana liturgica è stata trasferita a Barletta, in Puglia, mentre la festa della Perdonanza non poteva che essere celebrata all'Aquila, sotto il segno della riconciliazione che ricostruisce la comunione con Dio e con i fratelli, e risana le ferite del corpo e dello spirito. La mia partecipazione, inoltre, si pone in continuità con la vicinanza del Papa alle popolazioni abruzzesi colpite dal terremoto. Dopo la sua commovente visita a L'Aquila, il Papa ha seguito l'azione della Chiesa, che si è espressa con i generosi contributi di molte diocesi italiane e non italiane, e si mantiene informato sull'azione delle istituzioni civili, sugli aiuti già avviati e anche sulle promesse fatte a livello internazionale, in occasione del G8. Come tutti noi, auspica che nulla possa fare pensare a lentezze o a disimpegno nel ridare alle persone la possibilità di riprendere una normale vita familiare nelle loro case, ricostruite o rese agibili, e nelle loro attività economiche e sociali.

La Perdonanza fu una importante iniziativa di Celestino V per estendere con larghezza le indulgenze spirituali, che in questo modo erano messe a disposizione anche dei cristiani più umili. Qual è l'attenzione ai poveri della Chiesa di Benedetto XVI?

Conosciamo la forza dirompente dell'atto compiuto da Celestino V: il suo dono ha spinto poi il suo immediato successore, Bonifacio VIII, a promulgare il Giubileo, con l'indulgenza estesa ormai a tutto il mondo, in un impulso plenario di rinnovamento, di perdono e di condono anche a livello economico e sociale, oltre che spirituale. Si rammentino le iniziative planetarie nate dal Giubileo del 2000. Venendo all'atteggiamento di Benedetto XVI verso i poveri, vorrei sottolineare innanzi tutto la sua particolare attenzione ai piccoli e agli umili. Pur essendo un grande teologo e maestro di dottrina, un intellettuale e uno studioso importante, che si misura con gli uomini e le donne di pensiero del nostro tempo, Papa Ratzinger si fa capire da tutti ed è vicino alla gente, perché nelle sue parole anche la gente semplice percepisce la verità e coglie il senso di una fede e una saggezza umana ricca di paternità. Parafrasando una espressione biblica, potremmo dire, con le parole del salmo 25, che "guida gli umili nella giustizia e ai poveri insegna la via del Signore". Benedetto XVI raggiunge una molteplicità di situazioni di povertà di singoli, di famiglie e di comunità sparse nel mondo, sia direttamente, sia attraverso la Segreteria papale o Segreteria di Stato, sia attraverso gli organismi preposti alla carità, come l'Elemosineria apostolica, il Pontificio Consiglio Cor Unum e altri, e con essi distribuisce non solo le offerte che riceve dai fedeli, dalle diocesi, dalle congregazioni religiose e le associazioni benefiche, ma anche i suoi diritti di autore, frutto del suo personale lavoro. Si può dire che realmente, secondo la definizione di sant'Ignazio di Antiochia, egli "presiede nella carità", guidando con

l'esempio quel vasto movimento di carità e di solidarietà planetaria che la Chiesa svolge nelle sue più articolate componenti e ramificazioni capillari. Infine, sulla scia dei suoi predecessori, con un accento peculiare interviene, richiama, risveglia, sollecita l'azione dei Governi e delle Organizzazioni internazionali per sanare le disuguaglianze e le discriminazioni più brucianti in tema di sottosviluppo e di povertà. Vorrei ricordare, tra gli innumerevoli testi, appelli e messaggi, il numero 27 della "Caritas in veritate" dove denuncia l'accentuarsi di una estrema insicurezza di vita e di crisi alimentari provocate sia da cause naturali sia dall'irresponsabilità politica nazionale e internazionale: "È importante evidenziare come la via solidaristica allo sviluppo dei Paesi poveri possa costituire un progetto di soluzione della crisi globale in atto, come uomini politici e responsabili di Istituzioni internazionali hanno negli ultimi tempi intuito".

Lei conosce i consensi che circondano Benedetto XVI ma anche alcune riserve, specialmente sulla fedeltà al Concilio Vaticano II e sulla riforma della Chiesa. Le sembrano timori fondati?

Per capire le intenzioni e l'azione di governo di Benedetto XVI occorre rifarsi alla sua storia personale - un'esperienza variegata che gli ha permesso di attraversare la Chiesa conciliare da vero protagonista - e, una volta eletto Papa, al discorso di inaugurazione del pontificato, a quello alla Curia romana del 22 dicembre 2005 e agli atti precisi da lui voluti e firmati (e talora pazientemente spiegati). Le altre elucubrazioni e i sussurri su presunti documenti di retromarcia sono pura invenzione secondo un cliché standardizzato e ostinatamente riproposto. Vorrei solo citare alcune istanze del Concilio Vaticano II dal Papa costantemente promosse con

intelligenza e profondità di pensiero: il rapporto più comprensivo instaurato con le Chiese ortodosse e orientali, il dialogo con l'Ebraismo e quello con l'Islam, con una reciproca attrazione, che hanno suscitato risposte e approfondimenti mai prima verificati, purificando la memoria e aprendosi alle ricchezze dell'altro. E inoltre mi fa piacere sottolineare il rapporto diretto e fraterno, oltre che paterno, con tutti i membri del collegio episcopale nelle visite ad limina e nelle altre numerose occasioni di contatto. Si ricordi la prassi da lui avviata dei liberi interventi alle assemblee del Sinodo dei vescovi con puntuali risposte e riflessioni dello stesso Pontefice. Non dimentichiamo poi il contatto diretto instaurato con i superiori dei dicasteri della Curia romana con i quali ha ripristinato i periodici incontri di udienza. Quanto alla riforma della Chiesa - che è soprattutto una questione di interiorità e di santità - Benedetto XVI ci ha richiamati alla fonte della Parola di Dio, alla legge evangelica e al cuore della vita della Chiesa: Gesù il Signore conosciuto, amato, adorato e imitato come "colui nel quale piacque a Dio di far abitare ogni pienezza", secondo l'espressione della lettera ai Colossesi. Con il volume Gesù di Nazaret e con il secondo che sta preparando, il Papa ci fa un grande dono e sigilla la sua precisa volontà di "fare di Cristo il cuore del mondo".

Non dimentichiamo quanto ha scritto nella lettera ai vescovi cattolici dello scorso 10 marzo sulla remissione della scomunica dei vescovi consacrati dall'arcivescovo Lefebvre: "Nel nostro tempo in cui in vaste zone della terra la fede è nel pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più nutrimento, la priorità che sta al di sopra di tutte è di rendere Dio presente in questo mondo e di aprire agli uomini l'accesso a Dio. Non ad un qualsiasi dio, ma a quel Dio che ha parlato sul Sinai; a quel Dio il cui volto riconosciamo nell'amore

spinto sino alla fine (cfr. Gv 13, 1) - in Gesù Cristo crocifisso e risorto. Il vero problema in questo nostro momento della storia è che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini e che con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre di più".

Quali sono stati gli interventi qualificanti nella Curia romana di Benedetto XVI e quali bisogna ancora attendersi?

Benedetto XVI è un profondo conoscitore della Curia romana, dove ha ricoperto un ruolo preminente come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, un osservatorio e un dicastero centrale per la connessione delle giunture con tutti gli altri organismi di governo della Chiesa. Così ha potuto conoscere perfettamente persone e dinamismi e seguire il percorso delle nomine avvenute sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, pur nel suo distacco dalle manovre e dal chiacchiericcio che a volte si sviluppa in certi ambienti curiali, purtroppo poco permeati da vero amore alla Chiesa. Dall'inizio del suo pontificato, ancora breve, sono oltre 70 le nomine di superiori dei vari dicasteri, senza contare quelle dei nuovi nunzi apostolici e dei nuovi vescovi in tutto il mondo. I criteri che hanno guidato le scelte di Benedetto XVI sono stati: la competenza, il genuino spirito pastorale, l'internazionalità. Sono alle porte alcune nomine importanti e non mancheranno le sorprese, soprattutto in relazione alla rappresentanza delle nuove Chiese: l'Africa ha già offerto e offrirà eccellenti candidati.

È giusto attribuire alla responsabilità del Pontefice tutto quello che accade nella Chiesa o è utile per una corretta informazione applicare il principio di responsabilità personale?

È invalsa l'abitudine di imputare al Papa - o, come si dice, soprattutto in Italia, al Vaticano - la responsabilità di tutto ciò che accade nella Chiesa o di ciò che viene dichiarato da qualsiasi esponente o membro di Chiese locali, di istituzioni o di gruppi ecclesiali. Ciò non è corretto. Benedetto XVI è un modello di amore a Cristo e alla Chiesa, la impersona come Pastore universale, la guida nella via della verità e della santità, indicando a tutti la misura alta della fedeltà a Cristo e alla legge evangelica. Ed è giusto, per una corretta informazione, attribuire a ciascuno (*unicuique suum*) la propria responsabilità per fatti e parole, soprattutto quando essi contraddicono patentemente gli insegnamenti e gli esempi del Papa. L'imputabilità è personale, e questo criterio vale per tutti, anche nella Chiesa. Ma purtroppo il modo di riportare e di giudicare dipende dalle buone intenzioni e dall'amore per la verità dei giornalisti e dei media. Ho letto di recente un bell'articolo di Javier Marías, che fa un'amara riflessione: "Ho avuto modo di osservare che una vasta percentuale della popolazione mondiale non si preoccupa più della verità. Temo però di aver peccato di eccessiva cautela, perché ciò che sta accadendo è di gran lunga più funesto: una vasta percentuale della popolazione oggi non è più in grado di distinguere la verità dalla menzogna, oppure, per essere più precisi, la realtà dalla finzione".

Rimane perciò ancora più urgente e necessario insegnare la verità, far conoscere e amare la verità, su se stessi, sul mondo, su Dio, convinti, secondo la parola di Gesù, che "la verità vi farà liberi!" (Giovanni, 8, 32).

Può spiegare, magari anche con qualche esempio, come nella Chiesa di Benedetto XVI la libertà di pensiero e di ricerca vada di pari passo con la responsabilità della fede?

In relazione a questo tema - che è assai importante e centrale nella Chiesa, e che tocca altri binomi strettamente connessi, come fede e ragione, fede e cultura, scienza e fede, obbedienza e libertà - occorre riandare all'esempio della vita e dell'esperienza di Joseph Ratzinger, pensatore, teologo e maestro di dottrina riconosciuto, come ho appena detto. Non si può ovviamente scindere la sua prassi e il suo stile di governo dalle convinzioni più profonde che hanno nutrito e segnato il suo comportamento di studioso e di ricercatore. Nel suo lungo percorso di intellettuale, assai attivo sulle cattedre universitarie e sui media, si sono aggiunte successivamente due formidabili responsabilità: dapprima quella di prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e poi quella di Pastore supremo della Chiesa cattolica. È evidente che queste due funzioni hanno segnato gli insegnamenti e gli atti del cardinale e del Papa, orientandoli ancor più efficacemente, se così si può dire, a una interazione e a una sinergia fra la libertà fondamentale di pensiero e di ricerca e la responsabilità dell'atto di fede e dell'adesione di fede a Dio che si rivela, che parla e chiama a essere "nuova creatura". Non quindi una contrapposizione o una "secessione", ma una armonia da ricercare, da costruire con intelligenza d'amore. Tale è l'atteggiamento di Joseph Ratzinger quando parla a organismi come la Pontificia Commissione Biblica, la Commissione Teologica Internazionale, la Pontificia Accademia delle Scienze, la Pontificia Accademia per la Vita, e così via, oppure quando dialoga con singoli studiosi e pensatori. Chiede ai teologi di non essere sradicati dalla fede della Chiesa, per essere veri teologi cattolici, e ha elogiato - ad Aosta, lo scorso 25 luglio - "la grande visione che ha avuto Teilhard de Chardin: l'idea paolina che alla fine avremo una vera liturgia cosmica, e il cosmo diventerà ostia vivente". E vorrei ancora citare una bella pagina della "Caritas in veritate" ove parla "dell'impegno per fare interagire i diversi livelli del sapere

umano in vista della promozione di un vero sviluppo dei popoli”. Dopo aver spiegato che il sapere non è mai solo opera dell’intelligenza, e che il sapere è sterile senza l’amore, conclude: “Le esigenze dell’amore non contraddicono quelle della ragione. Il sapere umano è insufficiente e le conclusioni delle scienze non potranno indicare da sole la via verso lo sviluppo integrale dell’uomo. C’è sempre bisogno di spingersi più in là: lo richiede la carità nella verità. Andare oltre, però, non significa mai prescindere dalle conclusioni della ragione né contraddire i suoi risultati. Non c’è l’intelligenza e poi l’amore: ci sono l’amore ricco di intelligenza e l’intelligenza piena di amore” (n. 30).

Trova che sia facile o difficile raccontare l’azione e il pensiero di Benedetto XVI giunto al quinto anno di pontificato?

Sinceramente ritengo che sarebbe molto facile per i giornalisti raccontare l’azione e il pensiero di Benedetto XVI. Scorrendo i volumi dei suoi Insegnamenti o i testi pubblicati su “L’Osservatore Romano”- che sempre ne trasmette fedelmente gli interventi, talora anche spontanei e ricchi di immediatezza e di attualità - non sarebbe difficile ricostruire il suo progetto di Chiesa e di società, coerentemente ispirato al Vangelo e alla più autentica tradizione cristiana. Benedetto XVI ha una visione limpida e vorrebbe spingere i singoli e le comunità a una vita divinamente e umanamente armonica, con la teologia dell’“et” e la spiritualità del “con”, mai del “contro”, a meno che non si tratti delle terribili ideologie che hanno portato l’Europa nei baratri del secolo scorso. Basterebbe essere altrettanto limpidi e fedeli, riportando sine glossa, cioè senza l’aggiunta di contorte interpretazioni, le sue genuine parole e i suoi gesti di padre del popolo di Dio.

Un'ultima domanda: come è nata l'idea dell'Anno sacerdotale?

Ricordo che dopo il Sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio, sul tavolo del Papa vi era una proposta, già precedentemente presentata, per un anno della preghiera, che di per sé era ben collegata con la riflessione sulla Parola di Dio. Tuttavia, la ricorrenza del centocinquantenario anniversario della morte del curato d'Ars e l'emergenza delle problematiche che hanno investito tanti sacerdoti, hanno mosso Benedetto XVI a promulgare l'Anno sacerdotale, dimostrando così una speciale attenzione ai sacerdoti, alle vocazioni sacerdotali e promuovendo in tutto il popolo di Dio un movimento di crescente affetto e vicinanza ai ministri ordinati. Essi sono senza dubbio la spina dorsale delle Chiese locali e i primi cooperatori del vescovo nella missione dell'annuncio della fede, della santificazione e della guida del popolo di Dio. Il Papa ha sempre dimostrato una grande vicinanza e affabilità verso i sacerdoti, soprattutto nei dialoghi spontanei, ricchi di esperienza e di indicazioni concrete sulla loro vita, e con risposte puntuali alle loro domande.

L'Anno sacerdotale sta suscitando un grande entusiasmo in tutte le Chiese locali e un movimento straordinario di preghiera, di fraternità verso e fra i sacerdoti e di promozione della pastorale vocazionale. Si sta inoltre irrobustendo il tessuto del dialogo, talora appannato, tra vescovi e sacerdoti, e sta crescendo una attenzione speciale anche verso i sacerdoti ridotti a una condizione marginale nell'azione pastorale. Si auspica anche che avvenga una ripresa di contatto, di aiuto fraterno e possibilmente di ricongiungimento con i sacerdoti che per vari motivi hanno abbandonato l'esercizio del ministero. Molte iniziative sono indirizzate a rafforzare la coscienza dell'identità e della missione sacerdotale, che è essenzialmente una

missione esemplare ed educativa nella Chiesa e nella società. I santi sacerdoti che hanno popolato la storia della Chiesa non mancheranno di proteggere e di sostenere il cammino di rinnovamento proposto da Benedetto XVI.

ATTI
DELLA
CURIA



DOMENICO ANGELO SCOTTI
VESCOVO DI TRIVENTO

Prot. N. 133/09

Vista

la richiesta della Madre Generale, Suor Angelica Gallo, del 24 maggio 2009;

Presa visione

dei canoni 596, 631, 632, 633 del Codice di Diritto Canonico;

Considerate

le Costituzioni Generali proprie della Congregazione Religiosa delle Sorelle Francescane della Carità, in modo particolare l'articolo 64

Delego

Il Reverendo Padre TEOFILO IASENZA, O.F.M.
a presenziare i lavori del Capitolo Generale
che si terranno dal 13 al 18 luglio 2009
nel Convento di Santa Maria delle Grazie
in Montefalcone nel Sannio.

Tutto questo si comunica, per doverosa conoscenza, a tutti gli aventi interesse.

Trivento, dalla Curia Vescovile, 7 luglio 2009.

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Erminio Gallo



+ Domenico Angelo Scotti



DOMENICO ANGELO SCOTTI
VESCOVO DI TRIVENTO

Prot. N. 136/09

Vista la richiesta

della Madre Generale, Suor Angelica Gallo, del 28 luglio 2009
riguardante l'erezione di una casa religiosa a Pozzallo (RG),
all'interno del territorio della parrocchia di Santa Maria di Portosalvo,
su invito del parroco Don Giovanni Botterelli;

considerata

la decisione positiva espressa
dal Consiglio Generale dell'Istituto delle Sorelle Francescane della Carità;
presa visione dei canoni 608, 609§1, 610, 611§§1-2
del Codice di Diritto Canonico,

concedo il mio consenso

**affinché l'Istituto delle Sorelle Francescane della Carità
possa erigere una casa religiosa
nella parrocchia di Santa Maria di Portosalvo a Pozzallo, diocesi di Noto.**

Il Signore benedica la nuova fondazione
sostenendo le Sorelle inviate affinché, svolgendo con amore il loro apostolato,
testimonino la bellezza e la profondità del carisma francescano.

Trivento, dal Palazzo Vescovile, 8 settembre 2009, festa della natività di Maria

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Erminio Gallo



+ Domenico Angelo Scotti

SACRA ORDINAZIONE DIACONALE

Il giorno 31 ottobre 2009 alle ore 17.30, nella Chiesa parrocchiale di San Nicola di Bari in Duronia, Sua Ecc.za Mons. Domenico Angelo Scotti ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato all'accolito Leonardo Sacco.



DIOCESI DI TRIVENTO

Rendiconto

**Relativo alla Erogazione
delle somme attribuite alla Diocesi
dalla Conferenza Episcopale Italiana
ex art. 47 della Legge 222/1985**

per l'anno

2009

**EROGAZIONI DELLE SOMME
DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2009**

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	88.500,00
Conservazioni o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	98.884,40
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	3500,00
4. Sussidi liturgici	5.000,00
Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	3.000,00
6. Formazione di operatori liturgici	_____
7.	_____
	€ 198.884,40

B. Esercizio e cura delle anime:

1. Attività pastorali straordinarie	15.000,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	25.000,00
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	4.000,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	5.000,00
5. Istituto di scienze religiose	_____
6. Contributo alla facoltà teologica	_____
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	2.500,00
Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	100.157,62
9. Consultorio familiare diocesano	_____
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	10.000,00
11.	_____
12. Clero anziano e malato	_____
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	_____
14.	_____
	€ 161.657,62

C. Formazione del clero:

1. Seminario diocesano, interdicesano, regionale	<u>32.520,00</u>
Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma	
2. o presso altre facoltà ecclesiastiche	<u>2.500,00</u>
3. Borse di studio per seminaristi	<u> </u>
4. Formazione permanente del clero	<u>4.000,00</u>
5. Formazione al diaconato permanente	<u> </u>
6. Pastorale vocazionale	<u>2.000,00</u>
7.	<u> </u>
	€ 41.020,00

D. Scopi Missionari:

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	<u>2.500,00</u>
2. Volontari missionari laici	<u> </u>
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	<u> </u>
4. Sacerdoti Fidei Donum	<u>10.000,00</u>
5.	<u> </u>
	€ 12.500,00

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	<u>8.500,00</u>
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	<u> </u>
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	<u>1.500,00</u>
4.	<u> </u>
	€ 10.000,00

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa**€ 2.500,00****G. Altre erogazioni:**

1.	<u> </u>
2.	<u> </u>
3.	<u> </u>
4.	<u> </u>
5.	<u> </u>
	<u> </u>

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2009 € 426.562,02

Riepilogo

- TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2009 (riportare la somma di cui al quadro I, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni)	€ 426.563,12
- A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2009 (fino al 31 marzo 2010) Riportare la somma di cui al quadro I lett. a) del presente rendiconto	€ 426.562,02
- DIFFERENZA L'importo " <i>differenza</i> " è così suddiviso:	
* Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2008)	_____
* Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	_____
Totale Fondo diocesano di garanzia (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)	_____
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	_____
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	_____
Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)	_____
* Altre somme assegnate nell'esercizio 2009 e non erogate al 31.03.2010 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)	_____
- INTERESSI NETTI del 30/09/09; 31/12/09 e 31/03/10	€ 639,98
- ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	_____
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2010	€ 1,10

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

A. Distribuzione a persone bisognose:

1. Da parte della diocesi	<u>57.784,55</u>	
2. Da parte delle parrocchie	<u>40.944,00</u>	
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	<u>10.000,00</u>	
		€ 108.728,55

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari	<u>10.000,00</u>	
2. In favore di tossicodipendenti	<u>21.479,64</u>	
3. In favore di anziani	<u>15.000,00</u>	
4. In favore di portatori di handicap	<u>2.000,00</u>	
5. In favore di altri bisognosi	<u>10.000,00</u>	
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	<u> </u>	
		€ 58.479,64

C. Opere caritative parrocchiali:

1. In favore di extracomunitari	<u>10.000,00</u>	
2. In favore di tossicodipendenti	<u>8.500,00</u>	
3. In favore di anziani	<u>30.500,00</u>	
4. In favore di portatori di handicap	<u>10.000,00</u>	
5. In favore di altri bisognosi	<u> </u>	
6.	<u> </u>	
		€ 59.000,00

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

1.	<u> </u>	
2.	<u> </u>	
3.	<u> </u>	
4.	<u> </u>	

E. Altre erogazioni

1. Centri Ascolto Caritas	<u>20.498,70</u>	
2.	<u> </u>	
3.	<u> </u>	
4.	<u> </u>	
		€ 20.498,70

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI € 246.706,89

Riepilogo

- TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2009 (riportare la somma di cui al quadro II, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni)	€ 246.708,19
- A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2009 (fino al 31 marzo 2010) Riportare la somma di cui al quadri II lett. b) del presente rendiconto	€ 246.706,89
- DIFFERENZA L'importo "differenza" è così suddiviso: * Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso _____ * Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti _____ Totale iniziative pluriennali _____ (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009) * Altre somme assegnate nell'esercizio 2009 e non erogate al 31.03.2010 _____ (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2010)	
- INTERESSI NETTI del 30/09/09; 31/12/09 e 31/03/10	€ 362,71
- ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	_____
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2010	€ 1,30

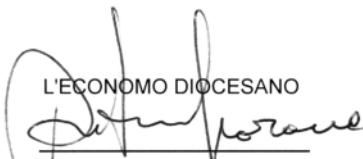
Si allegano:

1. relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2009 al 31/03/2010
3. documentazione dei depositi amministrati o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano state temporaneamente investite.

Si attesta che:

- * il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici nella seduta in data **11/05/2010**
- * Il "Rendiconto" è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n. **1/2010**

Trivento, li 22 maggio 2010

L'ECONOMO DIOCESANO

Sac. Antonino SCARANO



IL VESCOVO DIOCESANO


+ Domenico Angelo SCOTTI

DALLA
DIOCESI

30° anniversario della morte di Padre Fiorante, Missionario di Civitanova

“Io sono felicissimo di essere quello che sono e più vado avanti nella vita, più ringrazio il Signore che mi ha chiamato per questa strada che è fonte di tanta gioia e soddisfazione”.

Sono le ultime parole scritte al cugino, quasi il suo testamento, da Padre Antonio Fiorante, missionario comboniano barbaramente ucciso in Uganda, nella notte del 3 maggio 1979.

Rivolto ai suoi concittadini, per ringraziarli dei loro contributi, aveva precedentemente scritto: “Sì, colui che vi scrive è quel lazzarone di Padre Fiorante che invece di andare a guadagnarsi un po’ di soldi in America come hanno fatto tanti altri Civitanovesi, se n’è andato in Africa a fare il missionario e a spendere i soldi che non ha, per aiutare quella gente che forse domani gli farà la pelle.” Aveva messo in bilancio anche il suo martirio.

Degno ed eletto figlio della Terra Molisana, nato a Civitanova del Sannio il 15 ottobre 1925, fu battezzato nella Chiesa di San Silvestro Papa l’8 novembre dello stesso anno dal Canonico Emilio Di Tomaso e cresimato il 3 giugno 1934 da Monsignor Giovanni Giorgis.

Frequentò i tre anni di scuola media nel Seminario di Sulmona, il ginnasio nella Scuola Apostolica dei Padri Comboniani di Brescia e i due anni di noviziato a Firenze, dove emise i primi voti religiosi il 7 giugno 1944. Continuò gli studi a Venegono Superiore (Varese) dove emise i voti perpetui, consacrando per sempre la sua vita al Signore il 23 settembre 1949. Fu ordinato Sacerdote nel Duomo di Milano dal

Cardinale Schuster il 3 giugno 1950 e, dopo cinque giorni, celebrò la sua prima Messa solenne nella Chiesa di San Silvestro Papa, nel suo paese natale, tra la gioia ed il compiacimento della sua gente.

Alla fine del 1953, finalmente la sognata Africa, partì missionario per il Bahr el Ghazar (Sudan). Passò quindi ad Angal (Uganda) nella diocesi di Arua. Attivissimo ed infaticabile lavoratore, fondò la Missione di Parombo, dove fu parroco per dieci anni; lo era da tre a Pakwach, quando mani assassine misero fine alla sua esistenza terrena.

Erano le 7 del mattino del 4 maggio 1979, le suore della Missione, contrariamente al solito, trovarono la chiesa ancora chiusa. Fatto strano in quanto i missionari erano mattinieri. Trovarono la porta d'ingresso della casa dei padri spalancata e così pure tutte le porte interne. Entrate nella stanza di Padre Fiorante, lo trovarono supino a terra, nudo, con una corda legata (non stretta) al collo, una ferita all'orecchio e una sulla tempia opposta (segni di una pallottola entrata dall'orecchio e uscita dall'altra parte). La faccia era bluastra, senza tracce di sangue fuori. Sulla schiena vi erano segni di colpi, presumibilmente era stato colpito con scarponi o col fucile, il ventre era gonfio. Non vi erano altri segni di percosse. La corda era legata ad una gamba del letto.

Padre Silvio Dal Maso, suo compagno di missione, era seduto per terra, con la faccia rivolta in alto, coperto solo da una maglietta. Gli avevano legato i piedi con lo spago. Aveva una ferita di arma da fuoco che attraversava il collo da un lato all'altro; aveva perso molto sangue e non aveva altre ferite. Nella mano sinistra stringeva il rosario.

Civitanova ha voluto erigere nel giardino antistante la Scuola un monumento a Padre Antonio Fiorante e uno a Padre Antonio Spugnardi, altro missionario comboniano civitanovese scomparso l'11 giugno 1998, con la certezza che "per i docenti saranno un esempio luminoso ed un monito di fedeltà alla propria missione, attuando la pedagogia dell'amore; per gli alunni una guida, una voce, una luce sulla via della virtù, dell'amore a Dio e al prossimo; per tutti una sosta quasi obbligata, perché attratti e conquistati dalla mitezza, dal fascino della modestia comprendano quali sono i veri valori della vita."

Nel venticinquesimo anniversario della morte di Padre Fiorante si son volute raccogliere testimonianze sulla vita e sul suo ministero sacerdotale, per pubblicarle in un libro dal titolo "Padre Antonio Fiorante, un seme da raccogliere" (disponibile in Parrocchia), perché scrivano una pagina indelebile della nostra storia e perché il seme da lui buttato non si disperda, ma sia raccolto dalle future generazioni, per costruire un futuro migliore. Solo così il suo sacrificio non sarà stato inutile.

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali
Comunicato Stampa del 29/4/2009

Pellegrinaggio Diocesano alla Basilica papale di San Paolo fuori le mura

Il pellegrinaggio diocesano alla Basilica papale di San Paolo fuori le mura potrà essere una bella testimonianza positiva di presenza e di fede, di condivisione e di preghiera per la nostra Diocesi, in quest'anno giubilare di San Paolo, impegnata com'essa è nel suo cammino pastorale per la famiglia e, pertanto, tutta: protesa alla riscoperta delle radici della fede, illuminata dalla speranza e animata dalla carità.

Ogni gruppo, per il giorno 16 maggio 2009, si potrà organizzare, per la mattinata, come meglio crede, dando però occasione a chi non lo fosse già di confessarsi per tempo, affinché sia concreta e visibile la gioia di sperimentare l'infinita misericordia di Dio, il quale ci riapre i cuori alla speranza, e la forza di testimoniare la bellezza di essere chiesa tutta unita nella fede e sempre in cammino nell'impegno di vivere la Parola di Cristo.

Alle ore 15.30 ci si ritrova tutti nell'atrio della Basilica, sotto il portico, sul lato sinistro vicino al campanile.

Qui insieme con il vescovo Mons. Domenico Angelo Scotti:

- avremo un momento di preghiera,
- ascolteremo una brevissima catechesi,
- seguiranno la professione di fede e la preghiera per il Papa;

subito dopo, con una breve processione, ci porteremo sul lato destro e, attraversando in silenziosa preghiera la Porta Santa, faremo l'ingresso nella Basilica.

Entrati in Basilica cercheremo di passare davanti alla tomba di San Paolo, poi:

Tutti i sacerdoti e religiosi diocesani presenti si recheranno in sacrestia, che si trova in fondo alla Basilica, sul lato destro, per indossare i paramenti;

Ogni reverendo presbitero porti l'occorrente per la concelebrazione (camice personale e stola rossa);

La concelebrazione inizierà alle ore 16.00;

I fedeli potranno prendere posto nelle sedie predisposte nella navata centrale.

Facciamo in modo che questo pellegrinaggio, con l'intercessione della Vergine Santa, sia per tutti un vero momento di grazia e di santificazione personale.

Grazie a quanti collaboreranno e un caloroso invito ai tanti molisani residenti a Roma per essere anche loro presenti: ci faranno gradita sorpresa.

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali
Comunicato Stampa del 4/5/2009

Convegno Sacerdotale dal 14 al 18 giugno 2009

Mons. Scotti ha invitato tutti i sacerdoti della Diocesi a partecipare al Convegno Sacerdotale, una tappa fondamentale per verificare, programmare e condividere tutta l'azione pastorale diocesana per il prossimo anno.

Il Convegno si terrà a CAPRACOTTA (IS), da domenica 14 sera al pranzo del 18 giugno 2009.

Gli arrivi sono previsti per la cena di domenica 14 giugno.

Il relatore di lunedì 15 sarà mons. Nicolli dell'Ufficio Nazionale della Pastorale familiare della CEI.

Per martedì 16: in mattinata relazioneranno don Mario Colavita e i coniugi responsabili della Pastorale della famiglia della Diocesi di Termoli-Larino (CB); nel pomeriggio i relatori saranno don Giovanni Caggianese e i Sig.ri Umberto e Luciana Parigi Direttori dell'Ufficio per la Pastorale della famiglia dell'Arcidiocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsiconuovo.

Nelle giornate di mercoledì 17 e di giovedì 18, oltre a fare la verifica sul primo anno del Piano Pastorale Diocesano sulla famiglia e la programmazione per il prossimo anno, tenendo conto degli obiettivi specificati nel Piano Pastorale, ci sarà un sereno confronto sulle varie problematiche diocesane per armonizzare le attività dell'anno pastorale 2009-2010 e per definire tutte le date del calendario.

Il Vescovo chiede suggerimenti sulle modalità, i tempi e le celebrazioni riguardanti la prossima Visita Pastorale che intende indire il giorno della festa dei Santi Patroni (28 luglio 2009) ed iniziare il prossimo ottobre.

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali
Comunicato Stampa del 4/6/2009

Omelia di Mons. Luciano Suriani
pronunciata in Cattedrale il 4 luglio 2009
per la festa di San Casto

Carissimi,

desidero innanzitutto ringraziare il Pastore di questa Diocesi, S.E. Mons. Domenico Angelo Scotti, che ha voluto invitarmi a presiedere questa solenne celebrazione in onore di San Casto. Saluto i cari sacerdoti, che conosco da tempo e con molti dei quali ho condiviso il periodo di formazione in Seminario. Saluto, poi, i religiosi, le religiose e tutti voi, cari fedeli di Trivento, che siete venuti numerosi ad onorare il celeste Patrono.

Vorrei soffermarmi brevemente su tre aspetti della nostra celebrazione. Ricordare la figura di San Casto, meditare sulla Parola di Dio appena proclamata e introdurci nell'Anno Sacerdotale che abbiamo da poco iniziato.

1. Se parliamo della Diocesi di Trivento, in primo luogo dobbiamo

far memoria proprio di San Casto, da sempre e unanimemente riconosciuto come primo Vescovo. San Casto che celebriamo oggi non va confuso con gli altri menzionati nel martirologio romano e venerati in Sessa, Capua e Gaeta. Egli è ben individuato ed è raffigurato in un antico quadro dell'undicesimo secolo conservato nell'episcopio. A Trivento, lo sapete meglio di me, c'è anche una località chiamata San Castro, dove, probabilmente, c'era una chiesa dedicata al santo Vescovo e che, prima della edificazione della cripta, sopra le rovine e con i resti del preesistente tempio di Diana, avrebbe potuto conservare le sue sacre spoglie.

Il martirio di San Casto, larinate e fratello degli altri due martiri frentani, i santi Primiano e Firmiano, risale all'ultima persecuzione dei cristiani voluta da Diocleziano nel 304. Le sue reliquie, da non confondere con quelle dei cosiddetti "martiri africani", furono trasferite dall'anfiteatro di Larino, teatro del martirio, a Trivento e collocate, appunto, al posto dell'ara pagana dedicata a Diana.

Rivisitando la figura di San Casto non si può disconoscere la lunga controversia circa la data esatta dell'inizio dell'esistenza della stessa Diocesi di Trivento. I più pessimisti lo pongono nel secolo nono, da quando cioè abbiamo il primo riferimento scritto. I più ottimisti, invece, spostano l'inizio all'era post-apostolica. Come sempre, la verità potrebbe stare nel mezzo e le date del 294, venuta di San Casto a Trivento, e quella del 304, martirio del primo Vescovo, si avvicinano con maggiore probabilità alla verità storica.

Queste date ci fanno tornare indietro di secoli, con la memoria del cuore, per fortificare e far crescere la nostra fede alla luce della testimonianza di questi nostri fratelli che sono stati per noi "padri

nella fede”. Grazie a loro ed alla loro testimonianza fino al martirio la buona novella del Vangelo di Gesù Cristo è giunta fino a noi.

A questi dati storici dovremmo far seguire quelli ancora più importanti che sono legati alla fede di un popolo, di una comunità che, sotto la protezione del santo martire, hanno edificato la chiesa viva che è in Trivento attorno al loro Pastore. La Cattedrale è il “volto di pietra” di una comunità. San Casto ne è le fondamenta e noi siamo le pietre vive di questo edificio. Ben 83 Vescovi si sono succeduti ininterrottamente sulla cattedra di San Casto. I santi protettori sono i nostri compagni di viaggio, sono coloro che con la testimonianza illuminano il nostro cammino quotidiano e ci stimolano ad una sequela sempre più radicale ed autentica del Maestro.

2. La Parola di Dio che abbiamo ascoltata illumina la celebrazione odierna. Vorrei soffermarmi, in particolare, sul brano del Vangelo di Matteo, tratto dal capitolo 10, che va sotto il nome di “discorso missionario o apostolico”. Dopo aver scelto i dodici, Gesù li istruisce su ciò che li aspetta nella loro missione. Essi saranno chiamati, sull’esempio del Maestro, a predicare e a guarire, ad annunciare la venuta del Regno dei cieli in parole e in opere. Il Maestro non nasconde loro la lotta fisica e spirituale che dovranno affrontare. Nel versetto che precede il brano proclamato, Gesù così si esprime verso i suoi discepoli: “Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come serpenti e semplici come le colombe”. Nella missione, il discepolo è associato al destino dell’Agnello, preda della ferocia del lupo. L’aggressività del male si scarica su di lui. È legge della storia che il male lo porta chi non lo fa; e proprio chi non lo fa, portandolo su di sé senza restituirlo, lo vince.

La croce è la chiave per accedere al mistero di Dio e del mondo.

L'Agnello immolato chiarisce l'enigma della storia: il bene vince perdendo e il male perde vincendo, la violenza è vinta dalla non-violenza di chi la porta su di sé. Per questo San Paolo condensa la sapienza nella croce e ritiene di non sapere altro se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Il discepolo deve comprendere che il mistero del Maestro è anche il suo. Noi, troppo spesso, per paura di soffrire e di morire, ci chiudiamo in noi stessi e ci difendiamo, facendo male a noi e agli altri. Quando capiremo che il male non è soffrire e morire - e neanche essere uccisi - ma far soffrire e far morire? L'amore è quel sacrificio di sé che ci fa simili a Dio, capaci di rispondere alla provocazione del male con il bene.

Questi sono i martiri che la Chiesa ci fa celebrare. Sono i discepoli fedeli al Maestro, quelli che lo amano fino alla fine, fino al dono della vita. E San Casto è uno di loro. È un martire, un testimone che non si è tirato indietro davanti alla violenza della persecuzione, ma ha vinto il male con il bene. Intorno a questa testimonianza di fedeltà eroica è nata una comunità di credenti. Noi oggi lo ricordiamo con gratitudine perché la Chiesa si è fortificata ed è cresciuta con il sangue dei martiri.

“Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato”. La perseveranza è una virtù importante per chi si pone alla sequela di Gesù. Essa si alimenta di quella fedeltà quotidiana alle piccole cose che ci fa capaci, poi, di affrontare anche le grandi sfide. Santa Teresa diceva che chi non è capace di morire di spillo non potrà essere mai pronto a morire di spada. C'è un “martirio del quotidiano” al quale non dobbiamo mai sottrarci, un martirio molto spesso della pazienza, che ci fortifica e ci

fa progredire nel cammino della santità. La tentazione di cedere di fronte alle incomprensioni, agli insuccessi pastorali, all'indifferenza di chi ci sta accanto... va vinta proprio con la virtù della perseveranza che, come la pazienza, è la virtù dei forti!

3. La celebrazione odierna cade a ridosso di due momenti importanti vissuti da tutta la Chiesa: la chiusura dell'Anno Paolino, il 28 giugno, e l'apertura dell'Anno Sacerdotale, il 19 giugno, Solennità del Sacro Cuore. Credo che, in modi diversi, tutti abbiamo avuto la possibilità, nel corso dell'anno, di meditare sugli scritti dell'Apostolo delle Genti e di avvicinarci ancor di più alla personalità di Paolo di Tarso. Quanto abbiamo riscoperto e rimeditato ci aiuterà senz'altro a vivere bene questo nuovo anno, particolarmente dedicato a noi sacerdoti ed alla grandezza e preziosità del nostro ministero.

All'Angelus di domenica scorsa, il Papa Benedetto XVI si è posto la domanda: qual è la finalità dell'Anno Sacerdotale? Dando ad essa questa risposta: "Esso intende contribuire a promuovere l'impegno di interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi". E aggiunge, riferendosi alla chiusura dell'Anno paolino: "San Paolo è esempio di sacerdote talmente identificato col suo ministero - come sarà anche il Curato d'Ars -, consapevole di portare un tesoro inestimabile, cioè il messaggio della salvezza, ma di portarlo in un 'vaso di creta'; perciò egli è forte e umile nello stesso tempo, intimamente persuaso che tutto è merito di Dio, tutto è sua grazia.

'L'amore del Cristo ci possiede' - scrive l'apostolo, e questo può ben essere il motto di ogni sacerdote, che lo Spirito 'avvince' per farne un fedele amministratore dei misteri di Dio: il presbitero

dev'essere tutto di Cristo e tutto della Chiesa, alla quale è chiamato a dedicarsi con amore indiviso, come uno sposo fedele verso la sua sposa”.

Per questo Anno Sacerdotale il Papa ha scelto il tema “Fedeltà a Cristo, fedeltà del sacerdote”. L’ha indetto in occasione dei 150 anni dalla morte del Santo Curato d’Ars, Giovanni Maria Vianney. La conclusione è prevista in Piazza San Pietro, l’anno prossimo, con un “Incontro Mondiale Sacerdotale”. Durante questo anno, poi, è prevista la pubblicazione di un “Direttorio per i Confessori e i Direttori Spirituali”. Benedetto XVI incontrando recentemente gli alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica ha detto tra l’altro: “Il Signore ci vuole santi, cioè tutti suoi, non preoccupati di costruirci una carriera umanamente interessante o comoda, non alla ricerca del plauso e del successo della gente, ma interamente dediti al bene delle anime, disposti a compiere fino in fondo il nostro dovere con la consapevolezza di essere servi inutili, lieti di poter offrire il nostro povero apporto alla diffusione del Vangelo”.

Anche se, negli ultimi tempi, alcuni scandali dei sacerdoti hanno turbato l’opinione pubblica, certamente le colpe di questi non rappresentano la maggior parte del clero e questo anno sarà l’occasione in cui la Chiesa vuole dire, soprattutto ai sacerdoti, ma anche ai cristiani e alla società tutta, che è orgogliosa dei suoi sacerdoti, che li ama e li venera, che li ammira e riconosce con gratitudine il loro lavoro pastorale e la loro testimonianza di vita. Noi tutti, cari confratelli nel sacerdozio, dobbiamo rinnovare la tensione verso la perfezione spirituale dalla quale soprattutto dipende l’efficacia del nostro ministero. Le nostre qualità essenziali sono la figliolanza (nei confronti di Dio Padre) e la fratellanza (verso tutti gli

uomini). La peggiore malattia che possa insidiare il sacerdozio è la tristezza del cuore, poiché isola, al contrario della gioia, e minaccia in profondità la missione, producendo tristezza e disaffezione per il ministero.

In questo anno di grazia, la Chiesa ci pone innanzi l'esempio di un santo sacerdote, il Curato d'Ars. Nato l'8 maggio 1786 a Dardilly, nei dintorni di Lione, da una famiglia di contadini, Giovanni Maria Vianney inizia a vent'anni la sua preparazione al sacerdozio. Ordinato nel 1815, è per tre anni vicario di Ecully. Nel 1818 è mandato ad Ars. Da subito fa della chiesa la sua casa. Notte e giorno è là a pregare davanti al tabernacolo per la conversione dei parrocchiani. Risveglia la fede con le predicazioni, ma soprattutto con la preghiera e il modo di vivere. Restaure ed abbellisce la sua chiesa. Fonda un orfanotrofio e si prende cura dei più poveri. La fama di confessore attira numerosi pellegrini che vengono a cercare il perdono di Dio e la pace del cuore. Il suo confessionale è assediato dai penitenti: confessa fino a 17 ore al giorno! Pur assalito da prove e difficoltà, rimane radicato nell'amore di Dio e dei suoi fratelli; unica preoccupazione è la salvezza delle anime; parla soprattutto dell'Amore e della Misericordia di Dio. Si consuma d'amore davanti all'Eucaristia, consacrando a Dio, ai suoi parrocchiani e ai pellegrini. Muore il 4 agosto 1859. Canonizzato nel 1925 da papa Pio XI, è proclamato nel 1929 patrono universale di tutti i parroci del mondo.

Il curato d'Ars può essere un modello ancora validissimo per tutti i sacerdoti d'oggi e, in modo particolare, può esserlo per voi cari sacerdoti di questa Diocesi. Egli ci insegna che anche nell'anonimato della più sperduta parrocchia del mondo sia possibile risplendere nella luce della santità. Il curato d'Ars ricorda anche l'importanza della

parrocchia. Solitamente è il luogo privilegiato dove vivono i cristiani e dove si annuncia il Cristo. Non si devono cercare troppo le cose straordinarie. Il suo esempio può essere un richiamo per molti giovani ingannati dalla notorietà, dal carrierismo, dal riconoscimento immediato. Essi, al contrario, possono essere attirati da una forma di vita povera, umile, modesta e piccola come quella del curato. La piccolezza segna tutta la vita di san Giovanni. È nella piccolezza che Dio fa grandi cose.

Se non l'avete già fatto, vi invito a leggere la Lettera che Benedetto XVI ha scritto per l'indizione di questo Anno Sacerdotale. In essa mette in evidenza alcuni aspetti della vita sacerdotale del Curato d'Ars. Vorrei ricordarne brevemente qualcuna. Innanzitutto l'amore per l'Eucaristia. Dal suo esempio, i fedeli imparavano a pregare, stando volentieri davanti al tabernacolo per una visita a Gesù Eucaristia. Egli diceva: "Non c'è bisogno di parlar molto per ben pregare. Si sa che Gesù è là, nel santo tabernacolo: apriamogli il nostro cuore, rallegriamoci della sua santa presenza. È questa la migliore preghiera". E li esortava: "Venite alla comunione, fratelli miei, venite da Gesù. Venite a vivere di Lui per poter vivere con Lui... È vero che non ne siete degni, ma ne avete bisogno!". Ed aveva preso l'abitudine di offrire sempre, celebrando, anche il sacrificio della propria vita. Diceva: "Come fa bene un prete ad offrirsi a Dio in sacrificio tutte le mattine".

Proprio questa immedesimazione al sacrificio della croce, lo portava dall'altare al confessionale. Ai suoi tempi la confessione non era né più facile, né più frequente che ai nostri giorni. Per tutti aveva la parola giusta. Davanti alle debolezze del penitente egli diceva: "Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che vi confessiate, sa già che

peccherete ancora e tuttavia vi perdona. Come è grande l'amore del nostro Dio che si spinge fino a dimenticare volontariamente l'avvenire, pur di perdonarci". Il Curato d'Ars ha saputo trasformare il cuore e la vita di tante persone, perché è riuscito a far loro percepire l'amore misericordioso del Signore.

Questo anno, cari fratelli sacerdoti, sia un tempo di grazia, un'occasione per vivere più e meglio il nostro amore per l'Eucaristia e per il sacramento della Riconciliazione, questo ci aiuterà a riscoprirvi amati da Dio di un amore infinito e misericordioso.

Concludo con le parole di Benedetto XVI: "Cari sacerdoti, Cristo conta su di voi. Sull'esempio del santo Curato d'Ars, lasciatevi conquistare da Lui e sarete anche voi, nel mondo di oggi, messaggeri di speranza, di riconciliazione, di pace!".

Maria, Madre della Chiesa e Madre dei sacerdoti, ci ottenga le sospirate grazie e ci sia accanto in ogni momento della nostra vita.

50° di sacerdozio di Padre Fulgenzio De Marco
domenica 19 luglio 2009 celebrato nella Chiesa
di Maria SS. di Costantinopoli, in Agnone
(a cura di don Francesco Martino)

La lieta ricorrenza è stata organizzata dalla Parrocchia Maria Santissima di Costantinopoli, dalla Cappella Ospedaliera, dai sacerdoti della Forania di Agnone e dall'Unitalsi Sottosezione Diocesana, con grande gioia e letizia: infatti nessuno ha dimenticato gli oltre venti anni di attività del frate cappuccino ad Agnone, in special modo tutto il clero della Forania, che in Padre Fulgenzio hanno sempre trovato un confratello disponibile, pronto ad ascoltare, a condividere, a collaborare, a confessare: quasi tutti i sacerdoti della Forania sono intervenuti, ad eccezione del vicario foraneo, don Lino Mastrangelo, assente per cure termali, e don Settimio Luciano.

La celebrazione eucaristica è stata presieduta da S.E.R. Mons. Antonio Santucci, Vescovo emerito di Trivento, legato da una forte amicizia con il frate cappuccino, fin dall'inizio del suo episcopato.

In assenza del vicario foraneo, Mons. Giovanni Fangio ha rivolto il saluto augurale, ricordando l'opera di Padre Fulgenzio come un confratello sempre presente in mezzo a noi e l'opera spirituale ospedaliera accanto al letto del malato. Don Francesco Martino ha ricordato l'operato in Ospedale dell'indimenticato frate cappuccino e nell'Unitalsi, mentre il Dott. Franco Di Nucci, a nome del Consiglio Pastorale Parrocchiale, ne ha ricordato l'opera in parrocchia, Mina Iarusso, responsabile del gruppo di preghiera Padre Pio, con grande commozione ha ricordato l'opera del padre per la fondazione dello stesso e infine la Dott.ssa Elisa D'Onofrio, Ministra del Terz'Ordine

Francescano, ha ricordato l'azione di Padre Fulgenzio come cappuccino membro della Famiglia Francescana.

Il Dott. Mario Pietracupa, ex Presidente del Consiglio Regionale, ha fatto giungere un caldo messaggio di saluto e di augurio a Padre Fulgenzio e a Mons. Santucci.

Nell'omelia, Mons. Santucci ha ricordato la figura del sacerdote, buon pastore del suo popolo, che dà la vita per il suo gregge, e ha sottolineato l'importanza, in quest'anno sacerdotale, di essere sacerdoti secondo il cuore di Cristo. Al termine della cerimonia, moltissimi hanno salutato con affetto Padre Fulgenzio, a cui sono stati consegnati alcuni regali "affettivi" da parte della Comunità dell'Ospedale e da parte dell'Unitalsi.

Quindi l'intera comitiva si è trasferita presso il Giardino dei Ciliegi per l'agape fraterna, presenti tutti i sacerdoti e il Vescovo Mons. Santucci insieme a Padre Fulgenzio, in una tavolata "d'altri tempi": nella festosa assemblea, ha preso la parola don Antonio Mascia, che a nome della Parrocchia e dell'intera comunità di Agnone ha presentato al Padre l'ultimo regalo più bello, consegnato da Tommaso Iacobucci e dal Dott. Massimo Catauro: un album ricordo con le frasi e le fotografie di tutti, con ricordi di vari momenti di fraternità, di condivisione, di servizio vissuti dal frate. Era presente anche un nutrito gruppo della comunità di Castiglione Messer Marino, di ritorno dal pellegrinaggio a San Mariano, che si è unita con calore ai festeggiamenti.

Al termine, un Padre Fulgenzio molto rinfrancato ha preso la parola, e con commozione non solo ha ringraziato i presenti, ma ha

offerto la sua preghiera, la sua vita, il resto del sacerdozio per la crescita spirituale di tutta la città di Agnone, la Forania e la Diocesi in cui ha vissuto per oltre 25 anni: ha ringraziato i genitori, ha ringraziato per il dono della vocazione, ha ringraziato ed esortato a camminare sempre nella preghiera e sulla via di Dio. Quindi si è concesso, in un momento di allegria inaspettato, un momento di buon umore con le sue gioiose cantate alla vita e le proverbiali barzellette, come ai bei vecchi tempi: in questo clima di gioia e di festa, religiosa ed umana, il taglio della torta, ricordante il 50° di sacerdozio, ha concluso la festa.

Con l'affetto di tutti, il Padre e Mons. Santucci sono ripartiti per San Giovanni Rotondo, in una giornata indimenticabile.

NECROLOGIO

Mons. Remo Quaranta

Martedì, 17 febbraio 2009, alle ore 22.00, nella città di Agnone, presso la Casa di riposo “San Bernardino”, è morto Monsignore Remo Quaranta: giovedì 19 febbraio, alle ore 15.00, nella chiesa di Sant’Antonio Abate, in Agnone, si è svolta la liturgia esequiale presieduta da S. E. Reverendissima mons. Scotti, Vescovo di Trivento.

Monsignore QUARANTA REMO, insignito del titolo di Prelato d’Onore di Sua Santità era da alcuni anni ospite in San Bernardino, dove è stato accolto e curato sempre con amorevole attenzione. Nel mese scorso aveva compiuto il suo ottantaduesimo compleanno, infatti era nato in Agnone il 15 gennaio del 1927. Il compianto Vescovo mons. Epimenio Giannico lo aveva ordinato sacerdote il 29 giugno del 1949.

Nell’offrire il divino sacrificio chiederemo a Dio di concedergli la pace dei santi e il riposo eterno, avendo mons. Remo fedelmente servito la comunità cristiana: prima come Vice rettore nel Seminario Diocesano di Trivento, e poi, in Agnone, come vice parroco e poi parroco della Chiesa di Sant’Antonio, come vicario foraneo, come amministratore-economista diocesano e come insegnante di religione nelle pubbliche scuole della città di Agnone.

La fede conforta l’umano dolore perché in forza di essa possiamo sentirci tutti e sempre dentro a questo abbraccio del Padre, dal quale niente e nessuno potrà strapparci. Sappiamo che l’uomo non è mai solo: in lui e con lui è sempre Cristo, il quale rivive in ogni battezzato la sua morte e risurrezione.

Gesù, Buon Pastore, prende sulle sue spalle quella pecora che era uscita dalla casa del Padre per riportarla nella nostra patria definitiva. Scrive l'apostolo Paolo: "Io sono infatti persuaso" "che né morte... né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" [Rom 8,28-29].

Quanti nella malattia si sentono perduti, come pellegrini senza meta, e camminano vagando nel dubbio, nutrendosi di lacrime, al limite della disperazione... Eppure don Remo, proprio in questa esperienza ha evitato il pericolo del silenzio, del vuoto, del niente, ed ci ha insegnato a trovare Colui che sempre dobbiamo cercare e che sempre gli è stato vicino. Nella malattia si può raggiungere già, in certo modo, la contemplazione del Vero e del Buono: ecco, allora, "il diletto" è talmente grande, puro, sincero che chi lo prova reputa il resto come nulla. Don Remo infermo era entrato già, in certo modo, all'interno della Verità, che non conosce tramonto, e ormai non temeva più la morte, ma addirittura la desiderava come unica garanzia di sicurezza.

Ringraziamo il Signore per la grande e bella figura di don Remo, per tutto il bene che questi ha voluto e realizzato con un impegno indefesso e con grandi sacrifici, nella sua parrocchia di Sant'Antonio, per l'esperienza più profonda della vita vissuta nella malattia da don Remo. Egli ha vissuto gli ultimi anni della sua vita dominato dal pensiero del giudizio di Cristo, e sentiva fino allo spasimo la responsabilità della salvezza eterna dei suoi fedeli, offrendo al Signore tutta le sue preghiere, la sua devozione fiduciosa nella Madonna, la sua sofferenza ed anche la sua morte per questa comunità agnonese.

Il Vescovo Scotti e tutto il presbiterio diocesano affidano alla

misericordia del Padre il sacerdote mons. Remo Quaranta: che l'esempio luminoso della sua vita e questo dono tanto prezioso del suo apostolato non siano dispersi, ma siano fecondi di vocazioni sacerdotali e di virtuosa vita cristiana!

Sia ora don Remo simile al Signore che ha servito, vedendolo così come Egli è, nella gloria del cielo.

Mons. Antonio Cerrone

Mons. Antonio Cerrone, dopo essere stato stretto collaboratore e Vicario Generale con i Vescovi D'Antonio, Valentini, Santucci e Scotti, era attualmente esperto e paziente Moderatore di Curia. Sabato 20 giugno mattina, dopo una lunga malattia, dopo aver ricevuto dal Vescovo Domenico l'Unzione degli infermi è serenamente spirato, andando incontro a Cristo Buon Pastore, Via, Verità e Vita. Lunedì mattina, 22 giugno 2009, alle ore 10:00 in Cattedrale, la comunità diocesana di Trivento, insieme al suo Vescovo Scotti, ha pregato e ringraziato il Padre Celeste per il grande dono di questo sacerdote.

Don Antonio, nato in Agnone il 30 agosto del 1931, aveva compiuto i cinque anni di studi ginnasiali nel Seminario di Trivento e i sette di liceo e di teologia presso il Seminario Regionale di Chieti ed era stato ordinato sacerdote da mons. Epimenio Giannico il 27 giugno del 1954.

Dopo i mesi estivi passati un po' nell'animazione dei campeggi dell'Azione Cattolica, un po' nella sostituzione di qualche parroco anziano, benché sognasse da sempre di immergersi nel contatto vivo

con la gente nell'ambito parrocchiale, fu nell'ottobre del '54 nominato insegnante e vice-rettore nel Seminario Vescovile di Trivento. I primi sei anni di sacerdozio li ha trascorsi, direi "ben spesi", lì dove era iniziato il suo cammino di preparazione al sacerdozio e quella vita di Seminario, dal 1954 al 1960, è stata una tappa fondamentale della sua formazione, un'esperienza che ha inciso profondamente e sul suo carattere e sul suo stile sacerdotale.

Giovane prete, colto e brillante, rivelò presto, conquistandosi la fiducia degli alunni del Seminario e del Convitto di mons. Bertrando Gianico e dialogando sempre con loro, la duplice tempra di educatore sensibile ed eccezionale, di organizzatore dalle risorse imprevedibili ed inesauribili. La vita di superiore nel Seminario gli ha permesso di trasmettere nei ragazzi la sua carica di fede e il suo anelito di fraternità che manifestava nei momenti di studio, di preghiera e di ricreazione, stando vicino a tutti e a ciascuno. Ha insegnato di tutto (italiano, latino, francese, storia, geografia, musica, educazione fisica, disegno...) perché aveva la capacità di farsi capire, anche sugli argomenti più difficili e spinosi, con una disarmante semplicità e con un linguaggio accessibile a tutti. Nello stesso tempo era esigente nelle cose importanti, faceva valere tutta la sua autorità quando era necessario, ma senza ricorrere ai mezzi drastici che purtroppo ancora sopravvivevano, nello stile di una disciplina draconiana e preconciliare, lenta a scomparire. La sua camera era accanto al dormitorio, il suo trascorrere le giornate intere insieme con i seminaristi terminava con le epiche sfide alla "barriera" e con le indimenticabili cantate, accompagnandosi con l'inseparabile fisarmonica.

Mons. Crivellari, nell'ottobre del 1960, lo nominò parroco di

Torella del Sannio, piccolo centro agricolo del Molise centrale, dissanguato dall'emigrazione, dove assunse con entusiasmo la responsabilità della conduzione di una comunità parrocchiale, confrontandosi quotidianamente con i problemi reali della gente, a stretto contatto con situazioni umane tremendamente concrete e difficili. Il passaggio dalle aule del Seminario al pulpito della parrocchia non fu facile, ma rivelò un nuovo e brillante volto del suo sacerdozio: il saper stare in mezzo alla gente come uno di loro, come un fratello maggiore, il chiamare i suoi parrocchiani per nome, entrando sempre nelle loro case, sia nei momenti strazianti di dolore che in quelli gioiosi delle feste, il vivere con loro l'esaltante esperienza della Pasqua settimanale ogni domenica, progettando insieme i momenti forti della parrocchia, nel rinnovamento dei dettami del Concilio e nella consapevolezza di una eccezionale stagione di rievangelizzazione. Insomma nei sedici anni trascorsi a Torella don Antonio ha vissuto una delle stagioni più belle della sua vita, "odorando del profumo del popolo", vivendo in mezzo ad esso, in un vero coinvolgimento totale, e non solo emotivo, cordialmente ricambiato anche per la sua premurosa attenzione alle situazioni più difficili e più bisognose.

Intanto, per la sua esperienza e per la sua cultura, era richiestissimo nei circoli giovanili e culturali, anche lontano dalla nostra Diocesi, sempre pronto e disponibile a moderare dibattiti o a promuovere iniziative.

Il suo stile di pastore, il suo dinamismo di organizzatore e la sua cordialità sacerdotale non potevano restare nascosti agli occhi vigili dei superiori e così il Vescovo mons. Enzo D'Antonio, nel 1976, lo portò di nuovo a Trivento come Vicario Generale, carica che ha

ricoperto ininterrottamente fino al 2006 per circa trenta anni, collaborando con i quattro Vescovi che si sono nel frattempo succeduti alla guida dell'antica e gloriosa Diocesi di Trivento, anche con l'aggravio della faticosa conduzione della parrocchia Cattedrale, cui aveva dovuto rinunciare, nel novembre del 1999, a malincuore e solo per gravi motivi di salute.

Nel mentre si è reso propagatore in Diocesi del movimento ecclesiale paolino "Gesù Sacerdote" che per fine ha la cura della spiritualità e della fraternità sacerdotale dei presbiteri. Era promotore anche del movimento paolino della Santa Famiglia.

Lo stile di vita sacerdotale di Mons. Cerrone rimarrà nei nostri cuori, stile tutto personale di vita umana e sacerdotale, scrupoloso e rigido, allo stesso tempo, prudente e rinnovatore, "defensor fidei" e anticonformista, grazie al segreto di un intenso rapporto con Dio, di una profonda interiorità, di una vera intimità con Lui e di una devozione grandissima verso la Vergine santa.

In questo momento di dolore non ci resta che esprimere la vicinanza nella fede ai familiari e, in modo particolare, al fratello sacerdote don Alfonso e rendere grazie al Signore, per la bella e grande testimonianza che don Antonio ci ha dato, quella di uno che ha saputo vivere cuore a cuore con Gesù, cuore a cuore con i sacerdoti, cuore a cuore con i fedeli... anche nel dolore, nella malattia e nel sacrificio.



AGENDA
PASTORALE
DEL
VESCOVO

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO 2009

Mons. Vescovo, oltre ad attendere alle udienze e alle normali pratiche di Curia, ha svolto le seguenti attività pastorali:

GENNAIO

- 1** ore 11.00: celebra in Cattedrale
 ore 17.00: celebra nel Santuario di Canneto
- 4** ore 18.00: a Canneto partecipa al concerto di Natale
- 5** Chieti: CEAM
- 6** ore 11.00: celebra in Cattedrale
 ore 17.00: celebra nel Santuario di Canneto
- 8** in mattinata presiede la riunione della zona pastorale di Agnone
- 10** ore 10.00: a Civitanova nel Sannio partecipa alla presentazione del sito del monastero di San Benedetto
 ore 18.00: incontra a Rionero Sannitico i Medici Cattolici
- 13** ore 18.00: presiede in Cattedrale la Messa in suffragio di suor Delfina
- 18** in mattinata visita le famiglie colpite dalla frana in contrada Vivara di Trivento
 ore 16.00: è a Molise per incontrare le famiglie della zona pastorale di Frosolone
 ore 18.00: a Canneto inaugura l'apertura del Corso dei fidanzati

- 20** ore 17.00: presiede la solennità della dedizione della Cattedrale
- 21** in mattinata è invitato a Fossalto per i cento anni della signora Agnese
- 22** ore 10.00: incontra ad Agnone il Centro Missionario
- 23** Castelpetroso: riunione dei Prelati Molisani
- 25** ore 18.00: a Canneto incontra i Sindaci dei Comuni limitrofi di Trivento
- 27** ore 10.00: in Curia incontra i Vicari Episcopali
- 31** in mattinata partecipa a Campobasso all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario
ore 15.00: a Trivento incontra i Professori di religione
ore 18.00: incontra i Medici Cattolici

FEBBRAIO

- 2** ore 18.00: celebra in Cattedrale
- 3** è a San Biase per la celebrazione della festa di San Biagio
ore 18.00: celebra nella parrocchia di San Biase in Agnone
- 9** Atri: CEAM
- 11** è a Bagnoli per la giornata del malato
- 12/13** partecipa a Napoli al convegno delle Chiese del Sud
- 20** celebra ad Agnone le esequie di don Remo Quaranta
- 21** ore 19.00: presiede a Trivento il Consiglio Pastorale interparrocchiale
- 22** in mattinata visita i malati di Fossalto
- 25** ore 18.00: celebra la Messa delle Ceneri in Cattedrale
- 26** ore 9.30: celebra la Messa per le mamme
a Montefalcone nel Sannio
- 27** in mattinata in Curia presiede il Consiglio Presbiterale

MARZO

- 1** ore 17.00: Trivento: stazione quaresimale
- 7** in mattinata è a Campobasso per l'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
ore 18.00: conferenza quaresimale a Trivento
- 8** ore 10.00: celebra nel Santuario di Canneto
ore 17.00: Trivento - stazione quaresimale
- 14** ore 15.00: in Agnone incontra gli insegnanti di religione
ore 18.00: a Trivento partecipa al recital su San Paolo
- 18** nel pomeriggio celebra a Castelpetroso
- 19** ore 18.00: partecipa ad Agnone alla conferenza del Prof. Salvatore Martinez
- 21** nel pomeriggio incontra ad Agnone gli insegnanti di religione
in serata è a Trivento per l'incontro dei Medici Cattolici
- 22** ore 10.00: conferisce il sacramento della Confermazione a Codacchi
ore 15.00: a Castiglione M.M. presiede i funerali della mamma di don Francesco Corazzari
ore 18.00: Trivento: stazione quaresimale
- 24** Carovilli: giornata sacerdotale diocesana

- 25** è a Roma per il cinquantesimo delle Ancelle dell'Incarnazione
- 26** nel pomeriggio incontra in Curia il Consiglio di Amministrazione dell'IDSC
- 27** in mattinata a Canneto incontra i direttori degli Uffici Pastorali diocesani
- 29** in mattinata è a Loreto con i fidanzati della zona pastorale di Trivento
nel pomeriggio celebra la Messa in Cattedrale

APRILE

- 2** CEAM a Chieti
- 5** Ore 10.00: celebra in Cattedrale
- 6** in mattinata celebra l'Eucaristia nell'Ospedale di Agnone
- 8** ore 15.00: a Carovilli presiede i funerali di Danilo Ciolli
- 9** ore 10.00: Messa Crismale in Cattedrale
- 9/10/11** presiede in Cattedrale il Triduo Pasquale
- 10** in mattina partecipa a L'Aquila ai funerali delle vittime del terremoto
- 12** ore 11.00: celebra in Cattedrale per la Pasqua
ore 18.00: celebra a Canneto
- 15** incontra i seminaristi a Capracotta
- 18** ore 16.00: presiede a Canneto la professione solenne di suor Nina Berardi
- 19** in mattinata amministra il sacramento della Confermazione a Carovilli
- 25** in mattinata è a Duronia per la festa dell'Incoronata
nel pomeriggio è a Salcito per la presentazione del libro della Dott.ssa Pietravalle
- 26** partecipa alla riunione della zona pastorale di Agnone
- dal 27/4**
al 6/5 guida il Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa

MAGGIO

- 7** nel pomeriggio è a Campobasso per la presentazione del libro del Prof. Umberto Berardo
- 9** in mattinata partecipa a Campobasso alla festa della Polizia di Stato
nel pomeriggio ad Agnone incontra le maestre
- 10** ore 10.00: celebra l'Eucaristia nel Santuario di Canneto per la Festa dei bambini
ore 11.30: amministra il sacramento della Confermazione a Roccavivara
nel pomeriggio a Trivento incontra i Medici Cattolici
- 16** celebra nella Basilica di San Paolo in occasione del Pellegrinaggio Paolino diocesano
- 17** ore 11.00: amministra il sacramento della Confermazione a Castiglione di Carovilli
ore 18.00: celebra a Canneto per i gruppi di San Pio
- 23** ore 10.00: celebra a Roio del Sangro per la festa di San Filippo Neri
nel pomeriggio a Canneto incontra il gruppo parrocchiale di Torino di Sangro
ore 18.00: celebra nella parrocchia di Santa Croce di Trivento
- 24** ore 10.00: amministra il sacramento della Confermazione a Vasto
nel pomeriggio a Chieti insieme con i Vescovi della Regione Ecclesiastica concelebra all'Eucaristia presieduta dal Card. Angelo Bagnasco

- 25-30** è a Roma per l'Assemblea Generale della CEI
- 30** ore 22.00: presiede la veglia di Pentecoste a Canneto
- 31** ore 10.00: amministra il sacramento della Confermazione
in Cattedrale
nel pomeriggio celebra a Taverna di Schiavi di Abruzzo

GIUGNO

- 1** ore 18.00: presiede in Cattedrale per la festa di Nostra Signora
- 2** nel Santuario di San Gabriele ad Isola del Gran Sasso partecipa al raduno regionale dei giovani nel pomeriggio incontra i cresimandi di Duronia
- 3** CEAM a Sulmona
- 5** è a Campobasso per la festa dell'Arma dei Carabinieri
- 6** in mattinata amministra il sacramento della Confermazione a San Pietro Avellana nel pomeriggio è a Montenero Valcocchiara per la riapertura della cappella di S. Ilario
- 7** in mattinata amministra il sacramento della Confermazione a Duronia nel pomeriggio incontra l'Azione Cattolica diocesana
- 12** ore 18.00: amministra il sacramento della Confermazione a Borrello
- 14** in Cattedrale presiede la celebrazione del Corpus Domini
- 15-19** Capracotta: Convegno sacerdotale diocesano
- 20** ore 17.30: amministra il sacramento della Confermazione a Castiglione M. M.
- 21** ore 11.00: amministra il sacramento della Confermazione a Frosolone
ore 16.00: celebra a Casalciprano per l'UNITALSI
ore 19.00: amministra il sacramento della Confermazione a Fossalto

- 24** ore 18.00: celebra a Borrello la Messa di saluto per le suore Battistine
- 26** ore 10.00: è a Campobasso per l'anniversario della fondazione della Guardia di Finanza
nel pomeriggio a Pescopennataro incontra l'A.C.R.
- 28** ore 11.00: amministra il sacramento della Confermazione a San Buono
ore 18.00: celebra a Canneto per la chiusura in Diocesi dell'Anno Paolino
- 29** nel pomeriggio celebra a Frosolone

LUGLIO

- 1** ore 18.00: celebra a Poggio Sannita
- 3** partecipa a Castelpetroso all'incontro dei Prelati del Molise
- 4** ore 18.00: festa di San Casto - concelebrazione in Cattedrale con Mons. Luciano Suriani
- 5** ore 11.00: presiede la festa della Madonna delle Grazie ad Acquevive di Frosolone
- 8** in mattinata presiede il Consiglio Presbiterale in Curia
- 9** ore 10.00: presiede ad Agnone il sessantesimo di sacerdozio di Mons. Antonio Battista
- 10** è nel Santuario di San Gabriele ad Isola del Gran Sasso per la festa del pellegrino
- 15** ore 9.00: celebra a Montefalcone la Messa per l'inizio del Capitolo delle Sorelle Francescane della Carità
nel pomeriggio a Trivento incontra gli insegnanti di religione
- 16** ore 10.00: celebra a Montefalcone per le Sorelle Francescane
nel pomeriggio a Trivento incontra i componenti dell'associazione ASHA
- 17** nel pomeriggio visita ad Atessa i partecipanti al campo estivo diocesano
- 18** ore 10.00: celebra l'Eucarestia nel Santuario di Canneto per la conclusione del Capitolo delle sorelle Francescane della Carità
- 19** ore 10.00: presiede a Duronia il quarantesimo di sacerdozio di don Franco Manzo

- ore 18.00: celebra nella contrada di Casali di Schiavi di
Abruzzo per la riapertura della chiesa
- 21** nel pomeriggio incontra i cresimandi di Salcito
- 25** ore 8.00: celebra nella chiesa di Maiella a Trivento
nel pomeriggio presiede a San Vito Chietino la festa della
Madonna del Porto
- 26** nel pomeriggio partecipa a Trivento al concerto della
Guardia di Finanza
- 27** ore 18.00: presiede in Cattedrale i Primi Vespri dei Santi
Patroni
- 28** solennità dei Santi Patroni in Cattedrale

AGOSTO

- 2** ore 11.00: amministra il sacramento della Confermazione a Salcito
- 6** ore 17.00: benedice la cappella del Villaggio Shalom
- 8** nel pomeriggio partecipa a Torrebruna alla presentazione del libro su Torrebruna e Guardiabruna
- 9** ore 10.00: è a Castelpetroso per l'Incontro Vocazionale Interdiocesano
- 10** ore 18.00: presiede a Salcito la festa di San Lorenzo
- 11** ore 16.00: celebra a Castiglione di Carovilli
- 12** nel pomeriggio partecipa a Frosolone alla rassegna delle poesie
- 13** ore 09.00: celebra ad Agnone nella Chiesa di San Marco
ore 10.30: amministra il sacramento della Confermazione a Villacanalè
ore 16.00: è all'eremo di S. Egidio a Frosolone per la presentazione delle Lettere Pastorali
ore 19.00: presiede la fiaccolata in onore della Madonna a Trivento
- 14** ore 15.00: celebra a Roccaspromonte
ore 17.00: è a Duronia per l'incoronazione della statua della Madonna
- 15** ore 11.00: presiede a Frosolone la solennità dell'Assunta
nel pomeriggio celebra a Canneto

- 17** ore 10.00: celebra a Borrello
ore 17.00: celebra a Giuliopoli per la festa del Patrono San Giulio
- 21** ore 10.30: presiede a Poggio Sannita la solennità patronale di San Prospero
nel pomeriggio incontra il gruppo pastorale di Celenza
- 22** in mattinata è a Terlizzi per incontrare il fondatore della comunità monastica
nel pomeriggio è a Castropignano per la benedizione del centro pastorale
- 23** in mattinata amministra il sacramento della Confermazione nella parrocchia di Santa Croce di Trivento
nel pomeriggio celebra a Bagnoli del Trigno la festa della Madonna di Fatima
- 28** ore 11.00: consacrazione dell'altare della chiesa parrocchiale di Civitanova
nel pomeriggio è all'Aquila per l'apertura dell'Anno Celestiniano
- 29** ore 11.30: a Castropignano incontra la comunità "Testimoni del Risorto"
ore 18.00: amministra il sacramento della Confermazione a Schiavi d'Abruzzo
- 31** ore 16.00: presiede a Civitanova il trentesimo anniversario del martirio di Padre Antonio Fiorante

SETTEMBRE

- 1** celebra la festa di Sant'Egidio a Frosolone
- 6** ore 10.00: rivolge un saluto ai convenuti a Canneto per la Giornata del malato
ore 11.30: amministra il sacramento della Confermazione ad Agnone
ore 18.00: celebra a Montefalcone
- 12** in serata presiede il Consiglio Interparrocchiale a Trivento
- 13** ore 18.00: presiede la consacrazione dell'altare della chiesa di San Nicola in Agnone
- 14-17** è in Toscana con i sacerdoti giovani della Diocesi
- 18** ore 10.00: presiede in Curia il Consiglio dei Consultori
- 19** nel pomeriggio partecipa a Lucera al Convegno sul Beato Antonio Lucci
- 21** ore 19.00: presiede a Schiavi di Abruzzo i Primi Vespri di San Maurizio Martire
- 22** giornata sacerdotale diocesana
- 24** nel pomeriggio incontra i responsabili della Pastorale giovanile e vocazionale
- 26** ore 10.00: partecipa a Campobasso al Convegno sugli archivi diocesani
nel pomeriggio è ad Agnone per la consegna della cittadinanza onoraria

- 27** ore 10.00: celebra a Canneto per il decimo anniversario della presenza delle suore Francescane nel Santuario nel pomeriggio in Cattedrale presiede la celebrazione del mandato catechistico
- 28** ore 11.00: amministra il sacramento della Confermazione a Poggio Sannita

OTTOBRE

- 1** Chieti: CEAM
- 4** ore 18.00: celebra a San Vito Chietino
- 5** in mattinata è a Campobasso per l'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università del Molise
- 6** ore 10.00: presiede la riunione della zona pastorale di Agnone
nel pomeriggio incontra il Consiglio Diocesano di Amministrazione
- 8** in serata incontra la squadra di calcio di Trivento
- 10** nel pomeriggio partecipa a Montefalcone al Convegno UNICEF
- 11** ore 11.00: amministra il sacramento della Confermazione nella parrocchia di S. Antonio Abate in Agnone
- 12** ore 10.00: incontra in Curia i Vicari Episcopali
- 13** giornata sacerdotale regionale
- 14** ore 10.00: a Trivento incontra i Dirigenti scolastici
nel pomeriggio incontra i responsabili della Pastorale giovanile e vocazionale
- 15** ore 16.00: nella chiesa di S. Emidio in Agnone presiede la preghiera missionaria
- 16** ore 11.00: incontra i curiali
- 17** in mattinata è a Canneto per il ritiro delle suore
ore 17.30: amministra il sacramento della Confermazione a Pescolanciano

- 18** ore 9.30: a Trivento rivolge un saluto ai partecipanti all'assemblea dell'Azione Cattolica
ore 11.00: celebra a Montefalcone
ore 18.00: amministra il sacramento della Confermazione a Civitanova
- 19-22** è ad Assisi per la Settimana Sociale
- 23** in mattinata partecipa alla riunione dei Prelati Molisani a Castelpetroso
- 24** ore 10.00: celebra a Capracotta per l'apertura dell'Anno Scolastico
ore 16.00: amministra le Cresime nella parrocchia di Maria SS. di Costantinopoli in Agnone
- 25** ore 11.00: amministra il sacramento della Confermazione a Montefalcone nel Sannio
- 28** in mattinata partecipa a Termoli alla presentazione del dossier statistico sull'emigrazione
- 29** è a Chieti per l'apertura delle celebrazioni del centenario del Seminario maggiore
- 31** ore 17.00: presiede a Duronia l'Ordinazione diaconale di don Leonardo Sacco

NOVEMBRE

- 1** ore 16.00: celebra nel cimitero di Trivento
- 2** ore 18.00: celebra in Cattedrale
- 3** ore 18.00: celebra in Cattedrale per i Vescovi e Sacerdoti defunti
- 4** ore 10.00: celebra nella parrocchia di Santa Croce di Trivento la Messa per i caduti
- 7** nel pomeriggio incontra i responsabili della Pastorale giovanile e vocazionale
- 9-12** Assemblea Generale della CEI ad Assisi
- 15** nel pomeriggio è a Frosolone per la benedizione dell'ambulanza della Croce Rossa
- 17** giornata sacerdotale diocesana
- 20** è a Chieti per l'incontro degli Uffici Pastorali Regionali
- 21** ore 8.00: celebra ad Agnone la festa della Madonna delle Grazie
nel pomeriggio è a Monopoli per la Professione temporanea di Suor Antonella De Marco
- 22** ore 15.00: nel villaggio Shalom incontra le famiglie
- 29** ore 10.00: celebra nella parrocchia di Maria SS. di Costantinopoli in Agnone
ore 17.00: celebra nella parrocchia di S. Amico in Agnone

DICEMBRE

- 1** è a Montesilvano per il Convegno di preparazione alla Settimana Sociale dei Cattolici
- 7** nel pomeriggio incontra i responsabili della Pastorale giovanile e vocazionale
- 8** ore 11.00: celebra in Cattedrale
nel pomeriggio benedice la “ndocciata” di Agnone
- 9** ore 15.30: è nella parrocchia di Maria SS. di Costantinopoli in Agnone per la consegna della Bibbia al gruppo neocatecumenale
- 12** è a Roma per l’ordinazione episcopale di Mons. D’Ercole
- 13** ore 11.00: presiede a Borrello per la festa di Santa Lucia
- 14** in mattinata a Canneto incontra la Pastorale del lavoro
- 17** ore 10.00: celebra l’Eucaristia alla Casa di riposo RSA di Castel del Giudice
- 20** ore 11.00: celebra in Cattedrale
ore 12.30: celebra a Colle San Giovanni per i ragazzi del catechismo
ore 17.00: celebra al villaggio Shalom per le famiglie della Pastorale familiare
- 21** ore 15.30: celebra a Celenza
- 22** in mattinata celebra all’Ospedale di Agnone
- 23** in serata partecipa in contrada Montagna di Trivento alla recita dell’Azione Cattolica
- 24** celebra la Messa di mezzanotte in Cattedrale

- 25** ore 11.00: celebra in Cattedrale
ore 17.00: celebra a Canneto
- 26** nel pomeriggio visita il presepe vivente di Carovilli
- 27** ore 17.30: celebra nella parrocchia di Maria SS. di
Costantinopoli in Agnone per la conclusione del Corso
per i fidanzati
- 28** è a Celenza per il cinquantesimo anniversario della
presenza delle Sorelle Francescane
- 29** nel pomeriggio è a Fossalto per l'amministrazione
dei sacramenti del Battesimo e della Confermazione
- 31** ore 18.00: celebra la Messa di ringraziamento in Cattedrale
ore 22.00: veglia di preghiera a Canneto

